

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 8ª SEDUTA

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 2002

Presidenza del Presidente Paolo GUZZANTI

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:
GUZZANTI, (FI), senatore . . . Pag. 3, 4, 5 e passim
DILIBERTO, (Misto - Com. it), deputato . . . 4
PAPINI (MARGH - U), deputato 5

Audizione dell'ammiraglio Gianfranco Battelli, in qualità di direttore pro tempore del SISMI

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore . . Pag. 6, 9, 10 e passim
ANDREOTTI (Aut), senatore 27
BIELLI (DS - U), deputato . . . 18, 19, 20 e passim
CICCHITTO (FI), deputato 14, 17, 74
DATO (Mar-DL-U), senatrice . . 12, 32, 34 e passim
DILIBERTO (Misto-Com. it), deputato 39, 41
FALCIER (FI), senatore 42, 44
FALLICA (FI), deputato 30, 31
FRAGALÀ (AN), deputato 52, 53, 54 e passim
GAMBA (AN), deputato 23, 26
PAPINI (MARGH-U), deputato . 49, 50, 52 e passim
QUARTIANI (DS-U), deputato . 20, 42, 48 e passim
ZANCAN (Verdi-U), senatore . . 44, 45, 46 e passim

BATTELLI Pag. 7, 9, 11 e passim

I lavori hanno inizio alle ore 12,05.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 5 novembre).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Vi informo che, in data 7 novembre, il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Ionta, ha fornito parziale risposta alla richiesta della Commissione di acquisire gli indici degli atti relativi a procedimenti penali attinenti all'inchiesta parlamentare e ha autorizzato il personale della Commissione ad accedere agli archivi della Procura di Roma per reperire documenti la cui individuazione si riveli difficoltosa. In esito a tale comunicazione ho richiesto al dottor Ionta copia degli atti del procedimento n. 34236/01N scaturito dall'acquisizione da parte della Procura di Roma del *dossier* Impedian dal SISMI.

Comunico che, in data 11 novembre, il procuratore militare della Repubblica Intelisano ha avanzato richiesta di acquisizione di copia dei resoconti delle sedute della Commissione che rivestano interesse ai fini delle indagini che la Procura militare di Roma sta conducendo nell'ambito del procedimento penale n. 555/A/01 mod. 21 INT, in ordine all'ipotesi di reato di rivelazione di segreti militari a scopo di spionaggio nei confronti di due persone già appartenenti alle Forze armate. Tali indagini sono collegate con quelle svolte dalla Procura di Roma nei confronti di persone estranee alle Forze armate per i medesimi fatti. Ho risposto al dottor Intelisano assicurando che l'ufficio di segreteria è a sua disposizione al fine di trasmettere il materiale richiesto e l'ho pregato di informare la Commissione degli sviluppi dell'inchiesta da lui condotta.

Vi informo che l'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, nella riunione del 14 novembre 2002, ha affidato al dottor Iacopo Sce l'incarico di affiancare il dottor Marco Meneganti nell'attività di indicizzazione e sintesi degli atti e dei documenti presenti e in arrivo nell'archivio della Commissione. L'Ufficio di presidenza integrato ha altresì

convenuto che tutti i collaboratori designati siano chiamati a prestare giuramento, ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento interno, in modo da consentire loro di accedere agli atti della Commissione e di essere coinvolti nell'attività dei gruppi di lavoro; sulla base delle esigenze che emergeranno nel prosieguo dell'inchiesta, l'Ufficio di presidenza valuterà l'opportunità di affidare incarichi di studio e di ricerca per i quali potrà essere fissato un compenso.

Vi comunico inoltre che, sulla base delle proposte formulate dai componenti l'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, ho provveduto a designare, quali ulteriori collaboratori a tempo parziale, il generale Placido Russo, l'avvocato Federico Tomassi, il colonnello Piero La Porta e il generale Bartolomeo Lombardo.

Vi informo infine che il generale Vitale ha comunicato di non poter accettare la collaborazione per sopravvenuti motivi di natura personale.

DILIBERTO. Signor Presidente, chiedo la parola per sollevare una questione che attiene proprio ai nostri lavori, prima che venga introdotto l'ammiraglio Battelli.

Avverto come un problema, Presidente, e lo voglio dire affinché resti a verbale, la circostanza che sui giornali e nella stampa periodica troviamo delle dichiarazioni e, nell'ultimo numero del settimanale «Panorama», addirittura un articolo intero del Presidente della Commissione, che anticipa giudizi: giudizi sul nostro modo di lavorare, giudizi sui comportamenti dei commissari («La voglia di fare un comizio... Un intervento ideologico è per molti irresistibile») e giudizi sulle audizioni, cosa ancora più grave perché sono giudizi su testi; la vicenda dell'audizione del generale Siracusa è di fatto già una conclusione assunta relativamente a quello che il SISMI avrebbe fatto durante la reggenza del generale Siracusa. Franca-mente avverto questo come un disagio e un modo di lavorare che non condivido e spero – non ne sono sicuro naturalmente – che il Presidente vorrà attenersi in futuro soltanto ai propri compiti istituzionali, non sovrappo-nendo – mi rendo conto che è difficile – il proprio mestiere normale di giornalista a quello di presidente della Commissione: essere presidente della Commissione è un compito istituzionale e lei ci rappresenta tutti, anche quelli di parte politica diversa dalla sua, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, non concordo con lei sul fatto che io abbia anticipato giudizi di sorta. Mi ero ripromesso, senza che nessuno me lo avesse chiesto, di astenermi e infatti non mi sono mai occupato della questione Mitrokhin, non da quando sono diventato presidente di questa Commissione, come dell'affare Telekom Serbia non ho mai scritto una riga negli ultimi due anni, mai, e questo sta sulla carta stampata, è un dato di fatto facilmente riscontrabile.

Devo dire che nel corso dello scambio che c'è stato, talvolta molto brillante, effervescente, nel corso delle dichiarazioni di natura politica che inevitabilmente e salutarmente accompagnano i nostri lavori, proprio una sua osservazione, onorevole Diliberto, precedente a questo mio arti-

colo su «Panorama» in cui lei dichiarava una cosa che non è vera, cioè che io costantemente scrivo di questa materia sui giornali...

PAPINI. Non è vero!

PRESIDENTE. Ora, constatato che il fatto di non scrivere sui giornali...

PAPINI. Non è vero!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Papini, sto rispondendo all'onorevole Diliberto. Lei è arrivato in questo momento, se vuole le faccio il riassunto della puntata, però se mi interrompe, allora facciamo soltanto un po' di confusione.

Riassumo per l'onorevole Papini, che è arrivato adesso: l'onorevole Diliberto ha espresso le sue riserve, i suoi rimproveri, il suo disagio per aver letto un mio articolo sul settimanale «Panorama» nel quale, come egli dice, io avrei anticipato giudizi e opinioni sul conto dei lavori della Commissione e dei singoli commissari, addirittura sui risultati della Commissione stessa. Questo a me non risulta, comunque tutto è scritto e stampato nero su bianco per cui un riscontro fattuale non è difficile.

Osservavo poi, proprio pochi istanti prima che l'onorevole Papini entrasse, che sono stato indotto a rompere il silenzio che mi ero imposto per autodisciplina (nessuno me lo aveva imposto né chiesto) decidendo di non occuparmi mai della questione Mitrokhin, così come non mi sono mai occupato della questione Telekom-Serbia, non da quando sono presidente di questa Commissione ma prima ancora che fossi eletto in Parlamento; poi, stimolato da una brillante dichiarazione dello stesso onorevole Diliberto, il quale mi accusava oppure dichiarava che io scrivo articoli su questa materia, mi sono detto che forse è del tutto inutile mantenere un'autodisciplina che nelle dichiarazioni viene del tutto ignorata. Allora ho scritto questo articolo che penso sia assolutamente banale, anzi nel quale credo di aver usato soltanto un po' di affettuosa ironia nei confronti anche di me stesso, tant'è che nel titolo che vi è stato apposto, che non è un mio titolo, si legge addirittura che io non credo nell'efficacia di questi lavori, che è esattamente il contrario di quello che penso. Comunque prendo atto di quanto affermato dall'onorevole Diliberto.

PAPINI. Mi scuso per il ritardo che è dovuto a cause di forza maggiore. È evidente che io non conosco le parole che l'onorevole Diliberto ha utilizzato.

PRESIDENTE. Ha espresso il suo disagio.

PAPINI. Disagio a cui io non posso non associarmi e a cui penso si possano associare idealmente tutti i componenti della Commissione, a pre-

scindere dal fatto di essere di una parte politica o dell'altra, di opposizione o di maggioranza.

In altri termini, se questa Commissione parla per bocca del suo Presidente nel corso dei propri lavori in maniera irrefrenata, per così dire, (non è così, ma se così fosse), renderemo del tutto inutili i nostri lavori, anche sotto il profilo del rapporto con l'opinione pubblica, perché questo inevitabilmente è un ruolo che la Commissione svolge.

Pertanto l'invito è quello a non procedere oltre e il buon proponimento che il Presidente aveva fatto andrebbe mantenuto, anche per il futuro.

PRESIDENTE. La ringrazio per la cortesia e la saggezza delle sue parole, vice presidente Papini.

Prima di procedere all'audizione odierna, vorrei raccomandare a tutti i colleghi, come criterio generale, per evitare che si ripeta una certa confusione o perdita di tempo, come accaduto nell'audizione del generale Siracusa, di far precedere le domande da una premessa che non ecceda la durata di due o tre minuti al massimo, indispensabili per fare un quadro, e di venire poi direttamente alle domande, rimandando invece ogni forma di nostro dibattito, valutazione politica ed altro ad un momento diverso rispetto a quello durante il quale la persona audita è presente.

AUDIZIONE DELL'AMMIRAGLIO GIANFRANCO BATTELLI, IN QUALITÀ DI DIRETTORE PRO TEMPORE DEL SISMI

(Viene introdotto l'ammiraglio Gianfranco Battelli).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ammiraglio Gianfranco Battelli, in qualità di direttore *pro tempore* del SISMI.

Ringrazio l'ammiraglio Battelli per avere accolto, con cortese disponibilità, l'invito della Commissione.

Ricordo che i lavori si svolgono in forma pubblica e che è dunque attivato, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, l'impianto audiovisivo a circuito interno. Qualora se ne presentasse l'opportunità, in relazione ad argomenti che si vogliono mantenere riservati, disattiverò l'impianto audiovisivo per il tempo necessario, e se ne darà notizia sul verbale.

Ammiraglio Battelli, come lei sa, abbiamo un po' «torturato» il suo predecessore alla direzione del SISMI, il generale Siracusa, nel senso che lo abbiamo costretto a venire qui tre volte. Questo si è reso necessario secondo me - è una mia opinione e spero di non scontentare nessuno - a causa di un po' di verbosità da parte di tutti, me per primo. Era la prima audizione e ci siamo molto dilungati; le domande spesso sono state precedute da lunghissimi preamboli.

Naturalmente lei potrà riferire tutto quello che ritiene di dire senza alcuna limitazione. Io ho rivolto l'invito ad essere concisi ai colleghi della

Commissione, ma non a lei. Certamente diminuirebbe il rischio di dover tornare a farci compagnia più volte.

Il generale Siracusa ha cominciato la sua audizione facendo una sua premessa. Se lei ha lo stesso desiderio, la prego di intervenire.

BATTELLI. Non vorrei fare una premessa richiamando le linee generali di quello che è accaduto durante la gestione da parte mia della questione Mitrokhin. Siccome ho già avuto un'audizione presso il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato (in quella sede ovviamente ho a lungo tratteggiato nelle sue linee generali quello che era stato fatto e risposto a puntuali domande), immagino che quella mia audizione sia stata acquisita agli atti. Pertanto non ho nulla da aggiungere e sono a disposizione per dare le risposte alle domande che mi verranno formulate.

PRESIDENTE. Una premessa assolutamente telegrafica. Comincio con il chiederle se lei, sia al momento in cui dirigeva il SISMI che adesso, a distanza di tempo e dopo aver preso visione di più documenti, condivide il giudizio globale espresso in questa sede dal generale Siracusa, il quale molte volte ha parlato del «corredo da sposa, del fuggiasco, del defezionista con il suo bagaglio di schede con cui raggiunge l'occidente». Il generale Siracusa ha tenuto a sottolineare che con questo non intendeva dare un giudizio di scarso valore del *dossier*, però non ci ha dato neppure l'impressione di avergliene dato uno di molta importanza.

Lei pensa che in sé il *dossier* Impedian (perché allora il nome Mitrokhin non era ancora stato reso noto) abbia rappresentato una grandissima operazione di spionaggio oppure sia stata un'operazione di valore medio, mediocre o quasi nullo? Insomma, esprima un giudizio complessivo sulla validità e sull'attendibilità del materiale che il Servizio segreto inglese con una serie di invii faceva affluire al Servizio diretto prima dal generale Siracusa e poi da lei.

BATTELLI. Sarà difficile dare una risposta breve. Vorrei cercare di distinguere il valore del *dossier* in senso assoluto da quello in senso relativo. Dire che un *dossier* di quelle proporzioni, che conteneva tantissimi nomi, tantissimi fatti alcuni dei quali hanno poi trovato riscontri negli atti del SISMI, fosse nullo (mi sembra strano, però, che il generale Siracusa abbia detto cose del genere), insomma dire che non avesse un valore in senso assoluto mi sembra negare una realtà incontrovertibile. Una cosa diversa invece - ed è questo l'aspetto del problema che sostanzialmente ha interessato e poi ha informato l'attività, credo, del mio predecessore e la mia - è il valore del *dossier* in rapporto all'attività di un Servizio di informazione.

Il *dossier* Mitrokhin conteneva una serie di informazioni che magari capitassero più spesso tra le mani di un Servizio, un Servizio benedirebbe chi glielo mette tra le mani. Però, per l'attività del Servizio, era un *dossier* che conteneva informazioni le ultime delle quali erano state raccolte alla

fine del 1984 perché – se non vado errato – Mitrokhin andò in pensione in quell'anno. Quindi, nel momento in cui queste schede sono cominciate ad arrivare al SISMI, le informazioni in esse contenute avevano almeno dieci anni. Ora, l'importanza di un'informazione per un Servizio viene misurata in relazione al coefficiente di rischio insito nelle attività presunte che possono essere sviluppate dalle persone citate nell'informazione che si assume. Dico questo perché ho avuto la sensazione che forse troppo spesso si sia misurata l'attività del SISMI nell'ottica dell'attività della magistratura. Il SISMI non è un organo di polizia giudiziaria, non ha come scopo quello di scoprire i colpevoli dei reati e poi assicurarli alla giustizia; accade anche questo, come attività ulteriore del SISMI e dei Servizi di informazione in genere, però un Servizio di informazione ha come scopo quello di evitare che la sicurezza dello Stato venga messa a repentaglio. Quindi è chiaro che nel momento in cui si valuta l'importanza delle informazioni che vengono fornite ai fini dell'attività di un Servizio, nella fattispecie di controspionaggio, queste vengono rapportate al coefficiente di rischio connesso con le informazioni assunte, quindi al coefficiente di rischio che le persone citate in quel *dossier* possano mettere in atto attività delittuose, nella fattispecie attività di spionaggio. In quest'ottica, ripeto, magari il *dossier* Mitrokhin fosse capitato tra le mani del SISMI non dico dieci anni prima, ma perlomeno prima della caduta del muro di Berlino! Senz'altro avrebbe dato spunti informativi decisamente più utili, più positivamente sfruttabili.

A dieci anni di distanza l'esame delle schede ci ha dato alcune conferme. Andando a vedere gli atti del SISMI c'erano nomi, soprattutto russi, di persone che erano appartenute ai Servizi, però ci siamo trovati di fronte a persone vecchie, morte o pensionate. Quindi, poiché il problema di un Servizio di informazione non è quello di catturare una spia (è anche quello), ma sostanzialmente quello di impedire attività di spionaggio, per impedire tale attività l'elemento fondamentale è che l'attività di spionaggio sia posta in essere. Cercare attraverso anamnesi remote o verificare l'attività di persone che non fanno più spionaggio per trovare le prove che lo hanno fatto è un'attività che ha scarse probabilità di successo. Ecco perché nell'ottica del SISMI il *dossier* Mitrokhin è stato valutato con una priorità inferiore, per esempio, rispetto all'attività che il SISMI quotidianamente svolgeva nei confronti di chi si occupa di proliferazione di armi di distruzione di massa o di terrorismo. Eravamo in un'epoca in cui vedevamo crescere i rapporti tra Al Qaeda e tutte le altre sigle terroristiche; è infatti negli anni '90 che si sviluppano queste relazioni e Al Qaeda acquisisce una portata internazionale molto più vasta di quella di una semplice sigla terroristica. C'era quindi una serie di problemi che confluiva in una valutazione di rischio attuale rilevante e che ci ha portato non a dare una valutazione in assoluto di non rilevanza del *dossier* Mitrokhin, ma certamente a dare in termini relativi una valutazione di minore rilevanza rispetto ad altre attività che il SISMI svolgeva in quel momento.

PRESIDENTE. Rilevo una certa differenza di valutazione tra quello che lei ha detto adesso e quello che ha detto il generale Siracusa, il quale invece metteva l'accento sui rapporti con l'autorità giudiziaria, tanto da dire (questo risulta dai resoconti che sono pubblici, e forse lei li avrà anche letti)...

BATTELLI. No.

PRESIDENTE. ... tanto da dire che nessuna indagine è stata fatta perché non c'era materiale sufficiente per poter portare le notizie all'autorità giudiziaria. Alcuni di noi hanno chiesto allora che differenza c'era tra un organismo di *intelligence* e la polizia giudiziaria. Lei ci ha spiegato che non era una priorità: molto interessante, molto importante, ma il *dossier* Mitrokhin, nonostante la sua ricchezza di dati, per la minore attualità rispetto a quella che avrebbe potuto avere in un altro momento, non era una priorità. È giusto?

BATTELLI. Sì. Siccome lei ha fatto cenno all'autorità giudiziaria, vorrei fare una precisazione: una cosa è la non rilevanza ai fini dello sviluppo di attività informative da parte di un Servizio d'informazione, altra cosa invece è l'opportunità o meno di adire l'autorità giudiziaria fornendole tutti gli elementi contenuti nel *dossier* Mitrokhin. Questo è un problema, che a mio modo di vedere, renderebbe necessaria una profonda riflessione di carattere generale sui rapporti tra l'autorità giudiziaria e un Servizio di informazione, riflessione che è già stata in parte sviluppata dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, per lo meno per quanto riguarda i miei rapporti con il precedente Comitato. Il fatto di adire o di fornire questi elementi all'autorità giudiziaria parte non tanto da una valutazione di rilevanza ai fini informativi, ma da una valutazione di rilevanza ai fini probatori. È vero che la legge 24 ottobre 1977, n. 801, parla di informazioni e di elementi di prova, però va da sé che un'informazione è di per sé la cosiddetta *notitia criminis*. Ne ho avuto modo di parlare con lo stesso procuratore della Repubblica che mi ha interrogato; ad un certo punto mi ha chiesto perché non avessimo consegnato il *dossier* alla magistratura. Io ho risposto: «Scusi, se io le dovvessi dare tutte le informazioni che contengono *notitiae criminis*, lei lavorerebbe esclusivamente per me perché il SISMI, come il SISDE, purtroppo non lavora con persone per bene». Noi lavoriamo infatti con terroristi, con spie, con mascalzoni vari. Quindi tutti i giorni arriva materiale che di per sé contiene *notitiae criminis*. Non vorrei sottovalutare da questo punto di vista il contenuto del *dossier* Mitrokhin, ma in esso è scritto, ad esempio, che il tale era una spia. Questa è un'affermazione, ma di queste quando ero direttore del SISMI ne ricevevo tutti i giorni.

Sotto questo profilo, senza aver sviluppato un'attività che potesse in qualche modo far acquisire elementi probatori un po' più consistenti, non dico non si potesse attivare la magistratura, ma paradossalmente ciò avrebbe costituito un trasferimento dell'attività propria di un Servizio

alla magistratura stessa perché, in mancanza di qualche elemento probatorio sul quale questa potesse lavorare, trasferire una semplice *notitia criminis* avrebbe costretto la magistratura a compiere un'attività di controspionaggio. Ecco perché dico che bisogna riflettere a lungo su questi argomenti, perché fra l'altro è un problema che si presenta per un direttore del SISMI non dico tutti i giorni, ma molto spesso.

Faccio un esempio, scusandomi per la lunghezza di questa mia risposta. Nel *dossier* Mitrokhin è indicato un certo numero di cittadini russi e nelle attività «statiche» successivamente svolte dal SISMI si è rilevato che erano noti agli atti; ciò vuol dire che sapevamo che erano delle spie e, almeno per quelli, non avevamo bisogno che ce lo dicesse Mitrokhin.

Allora si potrebbe domandare perché non erano stati denunciati prima. La risposta è che la logica del funzionamento di un Servizio non è quella di denunciare una persona quando si ha la semplice *notitia criminis*, ma in due fondamentali fattispecie: o quando si hanno degli elementi di prova oppure quando si pensa che la persona – per esempio il terrorista – stia per sviluppare un'attività dannosa per la sicurezza dello Stato. Siccome il SISMI non può fare contrasto, non può arrestare, perché non ha la natura giuridica di polizia giudiziaria, molte volte si attiva la polizia perché svolga quell'attività di prevenzione nei confronti di possibili reati che possano mettere a repentaglio la sicurezza dello Stato e, quindi, si denuncia immediatamente il soggetto.

Tuttavia ripeto che, se si dovessero denunciare tutte le persone in base a semplici *notitiae criminis*, probabilmente la Procura di Roma lavorerebbe a ritmo forsennato a favore del Servizio di informazione.

PRESIDENTE. Succederebbe in tutti i Paesi del mondo, se i Servizi facessero così; di questo credo siamo tutti consapevoli. D'altra parte mi pare ci sia anche una proposta di riforma della legge proprio in questo senso.

Lei avrà sicuramente letto il documento prodotto nel giugno 2000 dalla Commissione Intelligence and Security del Parlamento inglese, agli atti anche di questa Commissione, che costituisce il rapporto sulla gestione del *dossier* Mitrokhin in cui i giudizi espressi, di destra o di sinistra che siano, non dai Servizi segreti, ma dalla stessa Commissione britannica, che grosso modo somiglia più al Comitato per i servizi di informazione e sicurezza che alla nostra Commissione d'inchiesta, sono unanimi nel riconoscere la grandissima attualità e validità del materiale portato da Vasilij Mitrokhin. C'è addirittura una messa agli atti dell'ammirazione per Mitrokhin e della consapevolezza del fatto che le comunità di *intelligence* occidentali, dodici Paesi, tra cui si presume ci sia anche l'Italia, sono estremamente riconoscenti per il materiale fornito da Mitrokhin stesso.

Naturalmente lei conosce queste notizie benissimo, ma le indico questa circostanza soltanto per sottolineare che, almeno per quel che ritengo, c'è una grandissima differenza tra la valutazione della qualità e dell'attualità espressa dai britannici e la nostra.

Lei ha detto che certamente queste schede dovevano essere controllate e verificate. Il fatto che arrivassero come materiale in qualche modo già certificato dagli inglesi, quindi pronte per essere in qualche maniera «eseguite», costituiva un elemento in più per procedere celermente, come è accaduto in alcuni Paesi, tra cui gli USA, oppure no?

Il suo predecessore ci ha detto molte volte, spiegandocene in maniera assai chiara il motivo, che le sole indagini che il Servizio fino al novembre 1996 ha compiuto sul materiale Impedian sono state esclusivamente ricerche d'archivio, nei soli archivi del SISMI, senza effettuare altro tipo di ricerche. Per quel che risulta, almeno nel periodo indicato, della direzione del generale Siracusa, queste ricerche d'archivio non hanno portato a risultati visibili.

Durante la sua direzione il Servizio ha compiuto ricerche ulteriori, diverse o ha completato queste ricerche d'archivio e con quali risultati?

BATTELLI. Signor Presidente, le confesso che non ho letto la relazione del Parlamento inglese, perché da un certo punto in poi ho avuto una crisi di rigetto nei confronti del *dossier* Mitrokhin. Lei mi comprenderà.

Però non ho difficoltà a concordare sul fatto che tale *dossier* sia stato importante. Ho qualche difficoltà a concordare sul fatto che sia tutto di attualità.

Vorrei che proseguissimo in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,43 alle ore 12,45).

BATTELLI. D'altronde lei ha citato il caso recente che ha portato negli Stati Uniti d'America alla cattura di un uomo che poi si è scoperto essere una spia americana, vale a dire un certo Hanssen. È stato arrestato e condannato negli Stati Uniti d'America per aver passato informazioni ad una spia russa, non sovietica. Quindi, da questo punto di vista mi sembra di aver esaurito la prima domanda.

Per quanto riguarda poi il discorso relativo al fatto che le schede fossero state controllate e verificate dai Servizi britannici in modo da avere garanzie sulla loro attendibilità, rispondo che sull'attendibilità delle informazioni relative al *dossier* Mitrokhin nessuno ha mai avuto dubbi. I dubbi vertevano piuttosto sul fatto che quella persona, citata come spia, fosse poi effettivamente una spia. Bisognava solo verificare se quell'ulteriore dato fosse attendibile.

Il fatto che fossero citate determinate persone, che erano note agli atti, significava che quelle notizie erano vere. Ricordo che in alcune schede era scritto che i russi avevano interrato alcuni apparati radio. Abbiamo dunque attivato la polizia giudiziaria che, recatasi sul posto – purtroppo questa verifica l'abbiamo potuta fare soltanto per due siti, dal momento che gli altri non erano più riconoscibili – li ha effettivamente tro-

vati. Ciò significa che il signor Mitrokhin non si era inventato quelle notizie, ma che le aveva certamente copiate dai documenti del KGB.

Sul fatto che il *dossier* fosse effettivamente il prodotto di un lavoro di copiatura di documenti, di informazioni del KGB, non è sorto alcun dubbio. Certo, da questo a dire che tutte le persone ivi richiamate fossero spie, è un'altra cosa. È difficile ad esempio pensare che una persona, come il senatore a vita De Martino ad esempio (che purtroppo è morto proprio ieri), fosse una spia del KGB. Mi sembra abbastanza strano. Francamente ci credo poco, però è un mio pensiero.

Comunque, certamente quelle schede sono state copiate dal signor Mitrokhin. Egli ha certamente svolto un'opera insigne, è stato un uomo coraggioso. Ci vuole effettivamente un bel coraggio a copiare tutte quelle notizie e a conservarle in casa. Certo, gli saremmo stati ancora più grati se fosse scappato prima dalla Russia e queste notizie ci fossero arrivate prima.

Signor Presidente, lei poi ha citato le attività negli Stati Uniti d'America connesse con il *dossier* Mitrokhin. Francamente non ricordo questa notizia.

PRESIDENTE. È citato in allegato al documento del Parlamento inglese.

BATTELLI. Lei sta parlando di Hanssen o Ames, forse?

PRESIDENTE. Può darsi. Se lei lo ritiene opportuno possiamo risalire a questo dato. Negli Stati Uniti, in seguito al *dossier* Mitrokhin...

BATTELLI. Per quanto ne so io, tra le persone arrestate negli ultimi anni negli Stati Uniti come spie, ricordo Hanssen. È stato arrestato nel 2001.

Non ne ho un ricordo preciso. Ci tengo però a precisare che i due personaggi che ricordo non mi sembra che abbiano a che fare con il *dossier* Mitrokhin.

DATO. Il Presidente ha parlato di due condanne all'ergastolo.

BATTELLI. Uno degli ergastoli è relativo ad Hanssen. Ricordo che Ames aveva cominciato a lavorare.

PRESIDENTE. Gli americani, grazie al *dossier* Mitrokhin, e dunque non in connessione con altre attività, hanno arrestato qualcuno o no? La risposta è sì, perché un nome risulta dall'allegato del documento del Parlamento inglese.

BATTELLI. Francamente il mio amico George Tenet non me ne ha mai parlato, ma può anche darsi che abbia omesso di dirmelo. Sapevo -

perché era noto – di due persone, Hanssen ed Ames, entrambe arrestate e condannate.

Il primo dei due era stato addirittura condannato a morte, ma poi, per aver collaborato, la pena di morte è stata tramutata in ergastolo. Nessuno dei due, però, aveva a che fare con il caso Mitrokhin. Hanssen era stato denunciato nel 1990 da suo cognato e da un agente dell’FBI. Poi è stato arrestato nel 2001 perché finalmente, dopo 11 anni, l’FBI era riuscita a filmarlo mentre consegnava alcuni documenti classificati ad un agente russo.

Signor Presidente, lei poi ha parlato dell’attività svolta. Il generale Siracusa ha ricordato che tutte le indagini svolte sono state statiche. Dunque, il SISMI ha continuato a sviluppare attività statiche fino al mese di aprile del 1998. A partire da quella data i miei uomini mi hanno fatto un riassunto della situazione. Mi è stato detto che le indagini statiche non si sono sviluppate solo verso gli archivi del SISMI. Per cercare di scoprire chi fossero queste persone abbiamo consultato archivi comunali o fiscali. Il nostro scopo era cercare di accrescere le scarse informazioni di cui si disponeva, per arrivare poi all’individuazione di eventuali nomi coperti da pseudonimo.

Il quadro della situazione che mi è stato fatto nel mese di aprile del 1998 mi ha convinto del fatto che ormai non era più possibile continuare con le indagini statiche. Non erano più suscettibili di portare un qualche contributo propedeutico all’attività successiva. Pertanto, mi è stato proposto di svolgere un’attività operativa nei confronti di un certo numero di persone. Abbiamo cominciato, per successive approssimazioni, a studiarne le abitudini, il carattere, le debolezze e altre caratteristiche. Non potevamo certo chiedere loro direttamente se erano spie. Avremmo fatto qualche piccola pressione nei loro confronti.

Le persone che avevamo selezionato non erano in servizio – spero di non sbagliarmi – ma erano persone che avevano svolto attività particolari. Ricordo, ad esempio, uno che aveva lavorato per il servizio crittografico delle ambasciate. Siccome per un servizio che svolgeva attività di informazione poteva essere molto utile avere informazioni sulla crittografia, abbiamo pensato che forse quest’uomo poteva aver avuto contatti di livello più elevato rispetto ad altri e quindi darci informazioni più «sensibili» rispetto ad altri. Una volta selezionate queste persone, come dicevo, si è cominciato a studiarne le abitudini. In quel frangente poi è accaduto che la vicenda è diventata pubblica per cui è stato necessario sospendere in corso d’opera quelle attività, che poi non hanno avuto un seguito. Avevamo cominciato nell’aprile del 1998.

Vorrei fare una precisazione in proposito. In quel momento, per decisione mia, ho stralciato dall’attività del Servizio le schede di 34 uomini politici. L’ho fatto perché troppo spesso il Servizio è stato accusato – anche i suoi predecessori – di svolgere impropriamente attività informativa nei confronti di uomini politici. Siccome in quel momento si passava da un’attività statica ad attività sul terreno, non volevo che in alcun modo si potesse pensare che il SISMI continuava a svolgere attività che in pas-

sato – anche recente passato – erano state spesso stigmatizzate, ammesso che poi fossero state effettivamente svolte. Le accuse però risultavano.

Vorrei proseguire in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,56 alle ore 12,59).

CICCHITTO. Vorrei fare una premessa che si riferisce ad una polemica che si è svolta nell'altra seduta. Emerge chiaramente – è un dato scontato, per carità, ed interessa relativamente l'ammiraglio – che questa fase del rapporto Impedian si è svolta in tre momenti, rispetto a tre Governi: il Governo Dini, che effettivamente non aveva l'appoggio del partito presieduto dall'onorevole Cossutta, il Governo Prodi, che ebbe l'appoggio determinante di tale partito, e poi il Governo D'Alema. Dico questo rispetto ad una polemica garbata che c'è stata con l'onorevole Diliberto.

Voglio anche rilevare che, delle 34 personalità politiche – diciamo così – messe da parte, a cui è stato qui rivolto un trattamento particolare, cui si riferiva poco fa l'ammiraglio Battelli, l'unico parlamentare era l'onorevole Cossutta. Quindi, questo legittima totalmente le osservazioni da me fatte nel corso di un'altra domanda: si disse che il fatto che la forza politica cui apparteneva l'onorevole Cossutta non appoggiava il Governo Dini faceva saltare – diciamo così – tutta la costruzione polemica, e così via. Questa forza politica poi sta nel Governo Prodi, è determinante e si ritrova in una posizione particolarmente esposta tra i 34 uomini politici di cui ci ha parlato l'ammiraglio Battelli.

Detto questo, le vorrei fare una serie di domande.

Parliamoci chiaro, il rapporto Mitrokhin o il rapporto Impedian ha due facce: una, più propriamente rilevante, è lo spionaggio, e un'altra, la cui ricaduta politica è così evidente che adesso ci stiamo facendo una Commissione d'inchiesta. Allora, quando al Governo Prodi subentra il Governo presieduto dall'onorevole D'Alema, il quale aveva alle spalle tutta una certa storia politica, a me sembra veramente straordinario e – le dico francamente, ammiraglio Battelli – poco credibile che il Governo D'Alema non sia stato immediatamente informato dell'esistenza di una questione del rilievo quale ha comunque questo rapporto, al di là della valutazione tecnico-spionistica su questo o quell'aspetto (poi abbiamo visto che anche dal punto di vista spionistico in effetti questa vicenda ce l'ha). Siccome ho letto, riferendomi all'audizione che lei ha fatto al Comitato parlamentare precedentemente, che questa cosa non è stata riferita al Governo D'Alema, la cosa mi sembra straordinaria e vorrei capirne le ragioni. Infatti, sempre dalla sua audizione, risulta in effetti che il Governo D'Alema, se non ricordo male nella persona del suo vicepresidente, ne viene investito solo quando voi siete informati che sta per uscire il libro e quindi sta per avvenire un fatto clamoroso, nel senso che sono gli inglesi a rompere il silenzio.

Lei ha detto poco fa, ma lo troviamo sempre nell'audizione al Comitato parlamentare, che voi in sostanza solo dopo due anni iniziate un'attività di indagine non passiva; aggiungo che – non ho fatto il computo dei mesi – mi sembra che questa attività di indagine non passiva duri pochissimo, perché subentra poi la rivelazione derivante dal libro e si innesta la magistratura, quindi l'attività non passiva è proprio di pochissimo tempo. Comunque, vengono messe da parte – ce lo ha ripetuto poco fa – le 34 schede relative ai politici; lei poi dice in un punto della sua audizione davanti al Comitato di averla affidata a persone delle quali si fidava nel modo più totale e in un altro punto dice di avere incaricato della verifica il Raggruppamento centri. Le domando se questo significa, allora, che della I Divisione lei non aveva altrettanta fiducia che del Raggruppamento centri.

Rilevo poi una paradossale contraddittorietà fra un atteggiamento, che trovo simile sia nella sua audizione che in quella del generale Siracusa, di valutazione di importanza ma relativa e lo straordinario segreto – di cui vi va dato atto per come siete riusciti a chiudere questa cosa; è uno dei pochi casi in cui dai Servizi non è venuto neanche uno spiffero su una vicenda del genere – e che ha portato a una compartimentazione così forte, per cui voi non solo con il CESIS, ma anche con il SISDE (su un caso preciso che avevate, che era quello del caso Vigliano; adesso non entro in questo, probabilmente poi risulta che Vigliano era assolutamente innocente, non è questa la questione, però poi vi trovate di fronte un caso Vigliano che era attinente al SISDE), non stabilite un rapporto neanche rispetto ad una questione che poteva avere delle ricadute assai gravi e preoccupanti in termini di spionaggio, e così via. Anche questa mi sembra una segretazione assolutamente straordinaria derivante più dalla ragione politica, a cui facevo riferimento in un'altra seduta, che non da una ragione di carattere operativo per quello che riguarda il Servizio.

Infine, mi rendo conto che non è una domanda gradevole, però mi sento di fargliela: stando ad articoli della stampa – quindi, il tema è stato già sollevato dalla stampa non lo sollevo io – lei avrebbe chiesto al colonnello Bonaventura di farle da consulente per questa audizione. Vorrei sapere se c'è del vero in questo, oppure lei smentisce la notizia, l'informazione che è uscita dalla stampa.

BATTELLI. Nella prima domanda si chiedeva come mai il Governo D'Alema è stato informato in ritardo. Comprendo la sorpresa, però devo dire che dal mio punto di vista il problema politico lo consideravo superato dal fatto che già in precedenza era stata riferita ad un Presidente del Consiglio tutta questa vicenda. Io avevo continuato episodicamente a riferire al mio Ministro, il ministro Andreatta, le nuove sopravvenienze. Non gli portavo tutti i *dossier* che erano arrivati; lo informavo dicendogli: è arrivata altra roba; sostanzialmente non modifica il quadro della situazione che è stato rappresentato dal mio predecessore, non ci sono situazioni che rendano diverso l'approccio relativo all'opportunità o meno di interessare la magistratura e quindi confermo le proposte che erano state fatte dal mio predecessore.

Quando il Governo Prodi è caduto mancavano 25 schede; le ultime 25 schede che sono arrivate durante il Governo D'Alema non erano di alcuna rilevanza dal punto di vista politico.

Lei ha citato l'onorevole Cossutta. Non mi appartiene la valutazione politica, ma qual è la valutazione che come direttore del SISMI davo della cosa? Il fatto che lui avesse preso dei soldi dal Partito comunista, dall'Unione Sovietica, si sapeva perché nel 1994 aveva avuto un procedimento, quindi non era una cosa politicamente rilevante o nuova. La valutazione politica del direttore di un Servizio viene data sempre con il beneficio di inventario trattandosi di un funzionario che pensa prevalentemente in termini non dico burocratici, ma certamente tecnico-operativi, e che non presta moltissima attenzione a questo.

D'altro canto però sapevo per certo (gli inglesi già ci avevano preannunciato dal 1998 che il signor Mitrokhin stava scrivendo un libro, anzi il signor Andrew; non vorrei dire una sciocchezza, ma mi sembra di ricordare che ci avessero detto che doveva uscire verso marzo-aprile e dopo la data di pubblicazione è stata spostata) che comunque – siccome gli inglesi si erano impegnati ad informarci preventivamente e con sufficiente anticipo della pubblicazione del libro – avrei informato il Governo D'Alema. Non ho ritenuto, da un punto di vista tecnico, che ci fosse l'esigenza di informarlo immediatamente, anche perché poi l'altro problema che per me era rilevante era quello di informare o meno la magistratura. Io facevo la mia attività informativa con tutti i limiti che questa ha avuto e che – vorrei ribadire – nascono da una valutazione di priorità che rendeva prevalente l'attività sul terreno nei confronti di minacce che in quel momento erano attuali.

Quindi, in effetti, l'ho informato quando ho saputo che stava per uscire il libro e a quel punto mi sono reso conto che si stava determinando un problema che avrebbe avuto una rilevanza politica, ossia che nel momento in cui questi fatti fossero diventati pubblici certamente si sarebbe posto un problema politico. Allora a quel punto ho informato il vice presidente Mattarella del fatto che il libro stava uscendo. Con grande franchezza devo dire che le cose sono andate così.

Lei ha detto che non mi fidavo della I Divisione. No, assolutamente (poi parlerò del colonnello Bonaventura), io mi fidavo della I Divisione. Forse impropriamente ho detto che l'ho dato ad una persona di cui mi fidavo molto. Chiedo di proseguire in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,10 alle ore 13,14).

BATTELLI. Il colonnello Bonaventura era una persona di estrema serietà, un uomo che ha dedicato al lavoro tutte le sue giornate.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,15 alle ore 13,17).

BATTELLI. Riprendendo le risposte, la forte compartimentazione era dovuta al fatto che, come lei sa, il *dossier* aveva una classificazione «UK top secret». La forte compartimentazione non l'abbiamo scelta noi, ci è stata imposta nei dettagli dal Servizio inglese. Ci è stato detto che il *dossier* Mitrokhin, come era scritto nelle schede, doveva essere trattato da persone ben individuate e solo da loro. Ci era vietato parlarne con chiunque altro senza l'autorizzazione dei Servizi inglesi. Ci era vietato di farne menzione o darlo ad altri al di fuori del SISMI.

PRESIDENTE. Scusi, ammiraglio, lei ci sta dicendo una cosa che io almeno non sapevo. Non so se ho capito bene: gli inglesi dovevano conoscere quali erano le persone che trattavano il *dossier* all'interno del SISMI?

BATTELLI. Adesso non sono sicuro, però certamente le persone erano identificate ed erano precise, ed erano gli interlocutori.

CICCHITTO. Erano fissi?

BATTELLI. Erano fissi, erano sempre loro. Le dirò di più, che quella tale persona a cui ho consegnato le 34 schede fino ad allora non sapeva nemmeno che il *dossier* esistesse. E quando la I Divisione chiedeva informazioni (perché anche loro avevano dati in archivio), lo faceva senza dire il perché. A quel tale signore – e lo dico in previsione che possa venire qui – non chiedetegli informazioni sulla trattazione al di là di quella piccola cosa che ha fatto, perché lui non ne sapeva assolutamente niente. Assolutamente niente. Tranne le persone che trattavano il *dossier* Mitrokhin nessuno all'interno del SISMI ne sapeva niente. E questa non è stata una nostra scelta: ci è stato espressamente chiesto dagli inglesi. Noi, ovviamente, poiché non era roba nostra e poiché dalla credibilità del Servizio dipende la possibilità di sviluppare e mantenere rapporti fondamentali per l'efficienza dell'attività informativa, perché da soli non si fa niente, dovevamo rispettare le richieste degli inglesi e le abbiamo rispettate scrupolosamente, anche nei confronti del SISDE, anche nei confronti di SegreCESIS.

Ciò, naturalmente, pone un altro problema che è già stato affrontato nel Comitato parlamentare per i Servizi, non so quanto adeguatamente. Mi è stato chiesto come mai non informammo il SegreCESIS. È una prassi che io ho sempre riscontrato, anche andando a vedere indietro i documenti passati, i vecchi *dossier* citati per esempio dall'ammiraglio Martini. Una volta si informava il Presidente del Consiglio, un'altra volta si informava il Ministro della difesa e poi il Presidente del Consiglio; credo che il SegreCESIS sia stato informato pochissime volte. Questo non per sfiducia, ma se gli inglesi dicono che non lo devo fare, io non lo posso fare. Non è tanto per sfiducia nei confronti della persona che ricopre l'incarico di SegreCESIS, del Segretario generale del CESIS, ma se io devo interessare il SegreCESIS lo devo fare seguendo le vie burocratiche: devo scri-

vere una lettera che va nelle mani di un archivista, il quale la deve protocollare e quindi la legge. Non so nemmeno nelle mani di chi va. E quando gli inglesi hanno detto che anche al nostro interno questa faccenda la dovevano trattare persone ben riconoscibili, non si è potuto metterla nelle mani di una persona qualunque.

Comunque, la prassi di informare direttamente il Presidente del Consiglio - mi perdoni il presidente Andreotti questa citazione - è una prassi che vede in termini biunivoci un direttore del SISMI e un Presidente del Consiglio: io vado dal Presidente del Consiglio e gli dico una cosa. Chi detta le norme dei rapporti tra Servizi è il Presidente del Consiglio. Se al Presidente del Consiglio non sta bene una decisione, lo dice: «Caro Battelli, informi il SegreCESIS». Questo non è mai accaduto nella storia del SISMI, del SID e del SIFAR. Quindi, almeno dall'avvento della legge n. 801 del 1977, non mi risulta che sia mai accaduto che un Presidente del Consiglio abbia stigmatizzato il comportamento del direttore del SISMI dicendogli di informare SegreCESIS. Questo è un implicito avallo di una prassi che io trovo nella fattispecie perfettamente giustificabile perché, se si vuole mantenere il segreto, è chiaro che certe cose non possono essere messe in mano ai segretari. E poiché l'informazione non può essere sussurrata all'orecchio, ma quando si interpella un organo burocratico deve essere un'informazione burocraticamente rilevante, cioè accompagnata da atti formali, protocollati, si rischia di mettere i documenti in mano a persone che non sono assolutamente autorizzate a trattare questioni di questo livello.

Per quanto riguarda poi l'accento che lei ha fatto a Polatov (così si chiamava quel tale ufficiale di Marina), abbiamo fatto alcuni accertamenti che ci hanno portato grosso modo non ad escluderlo totalmente ma a dire che certamente fra le possibili persone lui era proprio l'uomo meno indicato; fra l'altro non rappresentava nessuna minaccia per il SISDE perché lui era in pensione da una vita. Adesso ha 74 anni e quando è accaduto il fatto era da tempo in pensione. Anzi, finito l'incarico al SISMI, è rientrato nella Forza armata ed è stato mandato in pensione dalla Marina. Quindi, per quello che riguardava i suoi rapporti con il SISDE, non rappresentava più alcuna minaccia per la sicurezza nel momento in cui abbiamo saputo dagli inglesi che lui poteva essere Polatov. Non rappresentava più alcuna minaccia per la sicurezza e quindi non c'era alcuna ragione per informare il SISDE e per contravvenire all'obbligo a cui gli inglesi ci avevano richiamato.

BIELLI. Questa è una strana Commissione, ammiraglio, nel senso che è una Commissione di inchiesta fatta da politici e lei capirà che c'è sempre uno strano dualismo tra quando facciamo i politici e quando invece ci addentriamo in questioni che riguardano l'inchiesta in quanto tale. Questo è anche un problema del nostro Presidente, che una volta fa il Presidente e il giorno dopo fa il giornalista, creando quindi problemi al modo di essere della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Questo è un tiro basso di fronte al nostro ospite, onorevole Bielli.

BIELLI. No, Presidente. L'onorevole Cicchitto prima ha ripreso tale questione, quindi possiamo farlo anche noi.

Vorrei fare riferimento a questioni specifiche, cercando di essere soprattutto componente di una Commissione d'inchiesta. Ci sono tre questioni che a me interessano particolarmente. La prima riguarda un'affermazione che ha fatto lei, e che ha fatto anche il generale Siracusa, in cui si dice che l'attendibilità del *dossier* Mitrokhin in qualche modo era qualcosa di scontato. Poi lei ha anche spiegato che però non era un problema per la sicurezza del nostro Paese, tuttavia la mole della documentazione era tale che bisognava prestarle l'attenzione dovuta. Quindi, si trattava di questioni rilevanti.

Lo dico ancora con un po' di polemica: io sono tra quei commissari che le cose prova a leggersele, incontrando difficoltà enormi perché leggere tutto non è facile e abbiamo bisogno anche di attivare un'organizzazione che ci dia una mano per studiare tutto. Allora, sono tra coloro che hanno letto il resoconto della sua audizione al Comitato parlamentare e il documento che ci è pervenuto dagli inglesi finalmente tradotto in italiano in maniera corretta. Debbo dirle che, a differenza del Presidente, sono rimasto sorpreso negativamente dal documento degli inglesi. Se io fossi un regista farei un film della serie 007 su tale documento e credo che potrei anche avere successo. Infatti, a fronte della segretezza che veniva pretesa dai Servizi italiani, quel documento è una barzelletta, una barzelletta che si esplica su quattro livelli. Nel primo livello sta il giudizio che viene dato sul colonnello Mitrokhin (qui si dice colonnello, ma noi abbiamo, ad esempio, delle dichiarazioni di un dirigente dei nostri Servizi, il generale Viviani, che ci parlò di Mitrokhin come di uno degli ultimi archivisti del KGB, nel senso che era stato messo da parte e sicuramente non aveva grande rilevanza). Ma la barzelletta sta in quanto è accaduto rispetto al *dossier*. Nessuno ad oggi conosce gli originali, se questi ci sono stati, perché Mitrokhin non ha portato via dei documenti, ma ha scritto delle note - tra l'altro, pensi un po', si parla di 30.000 - e le ha portate in Inghilterra. Si tratta di un lavoratore infaticabile sicuramente, se è vero che ha riempito tante di quelle bottiglie di latte da coprire tutto il proprio giardino.

Egli porta tutto questo materiale in Inghilterra e a quel punto succede qualcosa di molto strano. Come è scritto nel documento dei britannici, si prendono accordi tra i Servizi e il presunto Mitrokhin su un libro, la cui pubblicazione doveva essere concordata. Ad un certo punto, si scopre che non solo tale pubblicazione non viene più concordata assieme, ma il libro va avanti ed emerge anche che esiste un rapporto con un altro giornalista per fare un servizio televisivo. Che comportamento è? Che rapporto c'è tra il Servizio inglese e la presunta spia?

Se si trattava di un'operazione così seria, è possibile che a un certo momento venga permesso a Mitrokhin quasi di decidere lui l'utilizzo di

queste schede a prescindere da tutto? Chiedo a lei, come uomo dei Servizi, cosa possa essere accaduto.

So bene che in una Commissione d'inchiesta non bisogna venire con delle posizioni già precostituite, bisogna essere aperti a tutto quello che in qualche modo ci può permettere di capire alcuni avvenimenti, ma stiamo parlando di un periodo, fine anni Ottanta, inizio anni Novanta, di grandi avvenimenti nell'Unione sovietica, sotto gli occhi di tutti. Cosa è successo nel KGB? Cosa è rimasto dei vecchi Servizi? Cosa si è determinato nel KGB nel passaggio dal comunismo ad un altro sistema? Cosa si può essere determinato nel KGB per far fuori i vecchi agenti del Servizio?

PRESIDENTE. Queste sono tutte domande che lei sta ponendo all'ammiraglio Battelli? Avevamo detto di non fare interventi politici, ma di formulare domande.

BIELLI. Presidente, lei li fa sempre.

PRESIDENTE. La ringrazio.

BIELLI. Lo dico nel senso che dietro c'è un'impostazione che noi vogliamo dare; questo credo sia importante.

QUARTIANI. Non si possono sindacare gli interventi dei colleghi.

PRESIDENTE. Assolutamente no. Però all'inizio avevo fatto una proposta operativa che credevo fosse stata accolta. Per carità, poi ognuno si regola come vuole.

BIELLI. Ho chiesto cosa ne pensa dei rapporti con il Servizio inglese in relazione a questa vicenda e cosa può essere accaduto nel KGB. Non sono forse domande?

Possiamo discutere a prescindere da questo contesto? Qualcuno lo fa perché pensa che il problema sia solo evidenziare gli squilibri che si sono creati fra il Servizio e i Governi del periodo, ma questo atteggiamento viene portato avanti solo da qualcuno in questa Commissione.

Altra questione. Se esaminiamo i documenti inviati dagli inglesi, ci si rende conto che dicono di aver mandato questa documentazione a tutti gli alleati. Qui c'è una discrasia incredibile. Si parla del 1992, del 1995, del 1998; non ho capito ancora esattamente quando questo *dossier* è arrivato, perché gli inglesi fanno riferimento a date che non corrispondono a quelle dei nostri Servizi.

Aggiungo, proseguendo nella questione, che molti Paesi - abbiamo una nota delle nostre ambasciate ad Atene, Berlino, Berna, Bruxelles, Copenhagen, Dublino, Helsinki, Lussemburgo, L'Aja, Lisbona, Londra, Madrid, Parigi, Stoccolma, Vienna, Washington - hanno ricevuto questo *dossier* o presunto tale e nessuna iniziativa parlamentare è stata adottata. Vi sarà pure una ragione.

PRESIDENTE. Forse va chiesta al presidente D'Alema.

BIELLI. Presidente, adesso non vorrei essere interrotto, soprattutto in ragione del fatto che giustamente lei dice che dobbiamo rivolgere domande all'ammiraglio Battelli e poi ne formula una di tipo diverso che non lo riguarda.

Siamo di fronte a qualcosa che ha dell'incredibile. Il *dossier* viene giustamente trattato - come lei ha detto - in modo tale che si interviene solo se esistono dei pericoli per la sicurezza. In riferimento agli USA emerge un nome - mi pare Lipka - e non mi pare che in questo caso si sia ricorsi all'ergastolo.

Il problema è un altro. Noi rischiamo di non indagare sul *dossier* Mitrokhin perché per fare questo la condizione fondamentale è appurare fino in fondo quanto è successo in Inghilterra. Tutto quello che stiamo discutendo adesso dovrà pur trovare una prima conferma nella risposta alla domanda di fondo su cosa è il *dossier*, su quanto accaduto e come lo hanno utilizzato i Servizi inglesi?

Proprio in base alla sua esperienza di uomo dei Servizi, cosa ne pensa di una gestione siffatta dei Servizi inglesi rispetto ai nostri e del fatto che per quanto riguarda i nostri nomi noi non possiamo dire niente mentre loro pubblicano un libro? Ma come? A noi chiedono di tenere un atteggiamento particolare, che gli uomini devono essere conosciuti, che devono essere sempre gli stessi, che devono dare il massimo di affidamento e ad un certo punto ci comunicano di pubblicare il libro. Che rapporto c'è fra i Servizi, allora?

Di questo rimango sorpreso e le chiedo di spiegarmi cosa può essere accaduto, perché questo non è un rapporto corretto tra Servizi. Vorrei che l'ammiraglio spiegasse qual è il rapporto tra i vari Servizi, condizione preliminare per discutere del resto.

BATTELLI. Le confesso, onorevole Bielli, che ho difficoltà a rispondere alle sue domande, perché escono un po' fuori da uno stretto approccio tecnico al problema che io ho gestito.

Certamente è scontata l'attendibilità del *dossier* Mitrokhin, anche se bisogna verificare il suo contenuto. È certamente attendibile che Mitrokhin lo abbia copiato, perché abbiamo elementi probanti.

Sul fatto poi che egli fosse un colonnello o un archivista, trovo che forse un colonnello avrebbe avuto qualche difficoltà maggiore a copiare tutti quei documenti. Li ha copiati proprio perché era archivista. Non vorrei ricordare male, ma una parte del KGB, il primo direttorato, che si occupava delle attività all'estero, poi diventato SVR, si trasferiva dalla Lubjanka a una zona fuori Mosca (dove fra l'altro sono stato perché sono andato un paio di volte in Russia a incontrare queste persone); se non fosse stato un archivista probabilmente non avrebbe avuto questa possibilità. Non ci vuole un colonnello o un generale per scopiazzare dei documenti; per quanto sicuramente non fosse un agente o un superagente o qualcosa del genere, ha fatto un modesto lavoro di copiatura.

Ripeto che se queste informazioni ci fossero arrivate prima avrebbero creato un grosso danno al suo Paese. Non mi riferisco assolutamente agli uomini politici, ma per esempio a tutti i russi citati. Avrebbe fatto un grosso danno. Questo discorso riguarda l'attendibilità.

Per quanto riguarda invece il problema di come gli inglesi hanno trattato la vicenda, rispondo che loro ne erano i proprietari. Rilevo solo che hanno deciso di far scrivere un libro al signor Mitrokhin. Era una loro facoltà. Non so se in quel libro compaiano tutti o soltanto alcuni dei documenti che hanno ricevuto dal signor Mitrokhin. Dal mio punto di vista posso soltanto chiarire che certamente nel libro compaiono soltanto alcuni dei documenti che sono pervenuti a noi. Lo ripeto, soltanto alcuni.

Quindi, per quanto riguarda il libro, è probabile che abbiano adottato lo stesso criterio di non propalare informazioni che fossero per loro ancora rilevanti. La propalazione di informazioni rilevanti, per quanto ci riguarda, non nasce da un libro, ma dal fatto che successivamente ci è stato chiesto di fornire questi documenti alla magistratura. Li abbiamo forniti, mantenendo la classifica di riservato.

In proposito, vorrei fare un inciso. Nella relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato è infatti contenuta un'inesattezza. Io non ho mantenuto la classifica di riservato perché auspico che fosse mantenuto ancora un livello di segretezza, ma semplicemente perché nel frattempo, rispetto al passato, era subentrata la legge sulla *privacy*. Non avrei mai voluto che una delle persone citate lì come spia, o presunta spia, se la potesse prendere con me in termini giudiziari e chiedermi i danni per aver violato la legge sulla *privacy*. Proprio per evitare che ciò accadesse, quando la polizia giudiziaria è venuta a chiedermi documenti, ho preteso che fosse mantenuto quel livello di riservatezza, secondo quanto previsto dalla legge sulla *privacy*. Questo soltanto era il motivo.

Gli inglesi invece hanno pubblicato un libro. Probabilmente in questo modo hanno risparmiato. Altrimenti, a questo signore avrebbero dovuto pagare una certa cifra. Nel momento in cui invece gli hanno consentito di sfruttare certe informazioni per scrivere un libro, ovviamente ciò è andato a scapito della cifra dovuta. Siccome ciò non ha provocato alcun danno in termini di sicurezza, perché certamente Mitrokhin non ha pubblicato informazioni che potessero avere ancora una rilevanza ai fini della sicurezza, il vantaggio economico in termini di risparmio è stato notevole. Mi sembra un'interpretazione abbastanza plausibile.

Per quanto riguarda poi la data di inizio, confermo che da varie parti è scritto che Mitrokhin ha cominciato a dare informazioni a partire dal 1992. In realtà i primi *dossier* a noi sono pervenuti soltanto a partire dal 1995. Questo è un dato confermato sia da me che dal mio predecessore. L'unico modo che ho di confermare questa notizia deriva dal fatto che questi *dossier* riportano quelle date. Non ricordo se il primo numero risalisse al mese di aprile o di maggio, ma comunque parliamo sempre del 1995, non prima. Anche se Mitrokhin ha cominciato a collaborare nel 1992, solo nel 1995 ci arrivano i primi *dossier*.

Con riferimento al fatto poi che nessun Paese ha trattato la cosa a livello parlamentare, rispondo che non sta a me esprimere una valutazione in merito. Sono un privato cittadino.

BIELLI. Ammiraglio Battelli, le leggo un passaggio dei documenti forniti dagli inglesi. «Il materiale fornito da Mitrokhin è stato attentamente valutato dalle agenzie britanniche e da quelle degli alleati sin dal 1992».

BATTELLI. Onorevole, anche se nei documenti inglesi è scritto così, le confermo in modo tassativo che noi abbiamo cominciato a valutare quelle informazioni a partire dal momento in cui hanno cominciato a pervenirci, vale a dire dal 1995.

BIELLI. In relazione alla premessa fatta, rilevo dunque che gli inglesi ci forniscono in pratica soltanto la loro verità. Questa voleva essere la mia sottolineatura. Ovviamente prendo per buono quanto lei dice, anzi ne sono certo.

BATTELLI. Io non posso esprimere alcuna valutazione in merito. Gli inglesi ci hanno fornito alcuni materiali che noi ci siamo semplicemente limitati a recepire. Se poi questi materiali corrispondessero a verità o no, non sono in grado di rispondere. Comunque, mi sembra abbastanza inverosimile che gli inglesi abbiano dato notizie inesatte. Certo, tutto è possibile, ma credo che ci abbiano sicuramente fornito tutti i dati per noi rilevanti.

Tra l'altro, i rapporti tra Servizi sono forse più leali di quanto si possa pensare, soprattutto al giorno d'oggi. Mentre una volta gli interessi tra loro non sempre si intersecavano, oggi non è più così. Oggi alla CIA, nonostante che il SISMI al suo confronto sia una sorta di nano, l'aiuto che può venire dalla somma di tanti piccoli servizi può essere di estrema rilevanza. Il rapporto attualmente esistente tra Servizi è molto più forte di quanto non fosse in passato. È un rapporto che si basa sulla fiducia. Se per caso viene meno la fiducia, automaticamente risulta inquinato anche il rapporto. Mi è difficile pensare che ci possa essere stata una strumentalizzazione da parte degli inglesi. Torno a ripeterlo, non so rispondere su questo punto. Non dispongo di elementi per rispondere. Mi sono limitato a recepire alcuni documenti che risultavano redatti da una certa persona. Li ho fatti miei e ci ho lavorato sopra.

GAMBA. Ammiraglio Battelli, lei ha trattato molti temi, anche se ovviamente sinora in un'ottica generale. Le rivolgo ora invece alcune domande più specifiche, anche se riguardano temi che lei ha già toccato.

Dai riscontri che voi operaste, emersero casi da cui risultava ancora una prosecuzione di attività di spionaggio o che potessero comunque avere un rilievo per la sicurezza nazionale? Mi riferisco ovviamente al momento in cui i documenti venivano esaminati e quindi non al passato. In caso di risposta affermativa quali erano?

È certamente vero che il Servizio di informazione, segnatamente il SISMI, deve occuparsi dell'attività relativa alla sicurezza dello Stato e non tanto dell'attività riferita all'eventuale perseguimento di reati, specie se riferiti al passato.

Se così è, dal momento che – come lei ha già detto e risulta in buona parte evidente – la stragrande parte delle informazioni contenute nelle schede Impedian aveva contenuti che si riferivano ormai a dieci anni prima, può spiegarci perché – se è in grado di chiarirlo – non riteneste (perlomeno per la parte che non aveva più utilità per la sicurezza nazionale, se non rilievo eventualmente storico anche se con eventuali ricadute penali) di informare la magistratura, almeno per questa parte?

In terzo luogo, lei ha mai avuto occasione di parlare direttamente del *dossier* con i suoi omologhi dei Servizi britannici e degli altri Paesi occidentali? In caso affermativo, in quale occasione? Che cosa ne traeste?

Sotto la sua direzione quante persone nel SISMI hanno avuto notizia, contezza – per ragioni immagino di servizio – dell'esistenza del *dossier* Impedian? Sarebbe anche utile sapere quali fossero queste persone per poterle eventualmente ascoltare.

Alle altre domande in realtà in parte ha già dato risposta, ma forse potrebbe aggiungere qualcosa per chiarire a cosa fossero riferiti i vincoli stretti posti dagli inglesi, al di là di situazioni di carattere più generale. Perché gli inglesi ci chiedevano, come poi è accaduto, di individuare il personale che trattava questo materiale? Perché chiedevano di mantenere il massimo riserbo anche nei confronti degli altri servizi?

Conclusivamente, ad oggi si ritiene che il *dossier* Impedian sia attendibile? Mi pare che lei si sia già espresso in senso sostanzialmente positivo in proposito.

BATTELLI. Non mi sono mai stati rappresentati dai miei uomini casi in cui c'era ancora attività di spionaggio, no. Certamente, se ci fossero state delle persone che continuavano a fare attività di spionaggio, saremmo riconfuiti in una situazione completamente diversa, perché una cosa è il *dossier*, una cosa sono le singole persone nel *dossier*; se tra le singole persone nel *dossier* ci fosse stato qualcuno che stava facendo ancora in quel momento attività di spionaggio, chiaramente la priorità diventava eguale a quella delle persone che controllavamo perché stavano facendo attività di spionaggio in quel momento. Questa cosa non mi è mai stata rappresentata dai miei uomini e quindi ho ragione di dire che – almeno per quanto a me noto – non c'erano persone che stessero ancora facendo attività di spionaggio. C'erano delle persone ancora in servizio ovviamente, ed erano in particolare alcuni diplomatici, e per questi, così come il mio predecessore ne andò a parlare non mi ricordo con chi, io ne andai a parlare col segretario generale della Farnesina, gli diedi i nomi, lo informai in modo molto discreto in maniera tale che prendesse tutti i provvedimenti per far sì che queste persone non potessero avere accesso ad informazioni classificate e questo mi rassicurava. Siccome la maggior parte di queste persone – ma erano tre o quattro – erano all'e-

stero, mi era un po' difficile fare un'attività di controspionaggio all'estero nei confronti di queste persone e quindi ovviamente ho fatto ricorso a questa procedura, che era quella di fare in modo che queste persone non potessero avere accesso ad informazioni classificate. Peraltro, mi ricordo quello che mi disse il segretario generale: questi non avevano in quel momento incarichi tali da pensare che potessero avere accesso ad informazioni talmente delicate da poter rappresentare un danno per la sicurezza dello Stato.

Quanto al perché non dare le schede alla magistratura, se dovessi dare alla magistratura tutto quello che ho agli atti e che non mi interessa più ai fini della mia attività, il SISMI dovrebbe tirar fuori valanghe di pezzi di carta e darli alla magistratura. Il *dossier* Mitrokhin non è diverso da altri; sono informazioni che riguardano persone: io ho il dovere istituzionale, soprattutto dopo che è uscita la legge sulla *privacy*, di dare alla magistratura informazioni che indichino che effettivamente queste persone hanno commesso dei reati. Dare così, *tout court*, informazioni su persone sulle quali non esistono riscontri concreti significa metterle alla gogna, non mi sembra la cosa più corretta; non lo trovo assolutamente corretto. In passato è stato fatto e posso garantire che non lo trovo assolutamente corretto, perché non è nelle prerogative di un direttore del Servizio mettere alla berlina le persone in ragione del fatto che per il suo lavoro viene a sapere che possono aver commesso dei reati, assolutamente no. Avere questa considerazione della magistratura come – diciamo – la «spazzatura» nella quale si butta tutto quello che avanza di quello che si è mangiato non mi sembra un approccio corretto in riferimento all'attività di un Servizio. La ragione per la quale tutto questo non è stato dato alla magistratura nonostante fossero passati dieci anni è che – lo ribadisco – non essendoci degli elementi di prova ... perché se ci fossero stati, ovviamente non per tutti ma anche solo puntualmente, noi per alcune persone certamente avremmo dato le cose alla magistratura. La ragione per la quale il mio predecessore ha detto che non era il caso di interessare la magistratura risiedeva nel fatto che erano delle semplici informazioni in cui c'era, in modo peraltro molto vago, una sorta di *notitia criminis* – dirò poi una cosa – ma non c'era alcun elemento di prova. Questa è la ragione per la quale queste informazioni non sono state date alla magistratura.

Per quanto riguarda poi la *notitia criminis*, vorrei citare il caso di una signora – che è anche citata nel *dossier* Mitrokhin – che era una traduttrice in servizio al SISMI e che è stata assolta per insussistenza della *notitia criminis*, che era rappresentata dalla lettera di assunzione al Servizio cecoslovacco con sua firma autografa, non da uno scritto in cui si diceva: la signora è una spia, quindi ben altra cosa. All'epoca lei venne denunciata ed è stata assolta per insussistenza della *notitia criminis*. Allora, i precedenti insegnano qualcosa poi ad un direttore del SISMI quando deve prendere decisioni o proporle ovviamente al Presidente del Consiglio e di fronte a questi precedenti è chiaro che le schede Mitrokhin sono state giudicate come non contenenti elementi probatori tali da giustificare l'attivazione della magistratura. Ma questo in assoluto e, quando è così, non è

che poi dopo, passata la bufera, si passa tutto, no assolutamente, altrimenti – ripeto – il SISMI avrebbe tonnellate di cose da dare alla magistratura come scarto di lavorazione.

Sì, ho avuto la possibilità di parlare del *dossier* con altri capi dei Servizi stranieri, sia dei Servizi britannici che del Servizio spagnolo e del Servizio francese. La valutazione che è stata data è sostanzialmente identica – almeno a quello che poi mi hanno detto – a quella che ho riferito io: una cosa certamente rilevante sul piano quantitativo, un po' datata dal punto di vista storico, di un certo interesse, e ribadisco che l'interesse per noi era più orientato non tanto ... Ecco, perché questa idea di dover sempre attivare la magistratura confonde un po' le cose, nel senso che si pensa sempre che il SISMI e anche gli altri Servizi dessero particolare rilevanza ai nomi degli italiani: no, no, io davo particolare rilevanza ai nomi dei russi, quelli mi interessavano più degli altri. Quindi, ho parlato con altri Servizi stranieri, sostanzialmente, in particolare con quello spagnolo e quello francese, che hanno fatto le stesse valutazioni; nessuno di loro ha considerato questo *dossier* come qualcosa di rilevante, assolutamente no, però tutti hanno concordato sul fatto che effettivamente c'erano situazioni che erano un po' vecchie e ovviamente ponevano dei limiti all'attività che un Servizio poteva sviluppare.

Non so dire esattamente il numero degli uomini che hanno avuto contezza del *dossier* Mitrokhin, non me lo ricordo, ma pochi, molto pochi. I nomi ovviamente non li ricordo, perché io avevo rapporti con il mio direttore di divisione, che era il colonnello Bonaventura, non parlavo con i suoi subordinati.

GAMBA. E con quell'altro ufficiale...

BATTELLI. Sì, certo, ma su quello le posso garantire che ha lavorato esclusivamente lui, perché è stata una cosa che gli ho imposto tassativamente.

GAMBA. Quindi, I Divisione e quell'altro signore lì.

BATTELLI. Sì.

Si evince abbastanza chiaramente dalla lettura delle schede che i vincoli di segretezza non erano tanto riferiti alle informazioni in sé, ma al rischio che la propalazione di informazioni come originate dal signor Mitrokhin poteva rappresentare per l'incolumità della fonte; quindi erano più riferiti alla fonte e alla necessità di tutelarne la vita, piuttosto che alla sostanza delle informazioni. Insomma, voglio dire: gli inglesi non avrebbero mai attribuito ad informazioni che avevano rilevanza per i Servizi italiani un così alto livello di segretezza, avrebbero lasciato alla nostra discrezione lo stabilirne il livello; il fatto che ce lo abbiano imposto – almeno a mio modo di vedere – nasce solo ed esclusivamente dal fatto che loro avevano timore che, se queste informazioni fossero state propalate, ciò avrebbe po-

tuto rappresentare un rischio per la vita del signor Mitrokhin. Questa è, almeno come è scritto lì, la sostanza del problema.

Mi sembra, infine, di avere già detto esaurientemente cosa penso ad oggi dell'attendibilità del *dossier*.

ANDREOTTI. Credo che alcune cose forse non dobbiamo chiederle all'ammiraglio Battelli. Per esempio, penso che per sapere se Mitrokhin era un archivista o un colonnello forse basti guardare su *Internet*, e comunque è un'informazione d'ufficio perché dovrebbe essere un po' la premessa dato che stiamo occupandoci di questo.

Per quello che riguarda il segreto, ammiraglio Battelli, deve tener conto che molti dei nostri colleghi non hanno avuto occasione di avere dimestichezza con questi meccanismi e per questo è necessario essere estremamente chiari. Quando parliamo di segreto sappiamo che esistono determinati gradi, c'è il famoso *top secret*. Vorrei sapere se per questo caso specifico gli inglesi chiedevano qualche cosa di più, cioè che anche chi ha l'accesso al *top secret* dovesse rimanere estraneo alla constatazione di quello che era, o comunque all'esistenza di questo carteggio, o se invece valeva la regola di carattere generale.

Un secondo quesito, e sarò molto rapido. Vorrei sapere se a lei risulta che gli inglesi abbiano tenuto al riguardo rapporti anche con le strutture della NATO, perché anche qui c'è una certa regola di trasmissione e di ricezione di atti, un certo grado di riservatezza. Quando nel rapporto si dice «abbiamo dato agli alleati», non è detto che sia simultaneo che lo abbiano dato a tutti gli alleati perché «alleati» è un termine riassuntivo di carattere generale. Quindi non è in contrasto il fatto che per noi ci sia una data magari diversa: possono averlo cominciato a dare a quelli per i quali dal merito delle schede che trasmettevano poteva risultare un'urgenza maggiore.

In terzo luogo, specie nella parte che ha riguardato il generale Siracusa, ha fatto una certa impressione in alcuni colleghi la circostanza che venendo fuori i nomi di persone appartenenti al Ministero degli esteri (anche lei ce ne ha riferito adesso), il generale Siracusa si fosse limitato a parlarne con il Segretario generale. Se non sono male informato, i Servizi hanno proprie ramificazioni presso alcune ambasciate. In questo caso, se non c'era nessun interesse specifico, allora *nulla quaestio*; ma se ci fosse stato qualche caso particolare, sarebbe stato forse utile o spontaneo domandare al proprio referente. Infatti credo che i carabinieri o le altre forze di polizia che si trovano presso le ambasciate abbiano qualche rapporto con i Servizi.

Poiché siamo in una Commissione parlamentare che è anche una Commissione politica, è bene che si ponga una domanda molto precisa: per il periodo che la riguarda, ci sono state istruzioni o richieste per avere occultamenti o trattamenti specifici, di favore, per alcune schede? Credo sia utile saperlo, anche perché di fatto l'evocazione del ministro Andreatta non è da noi utilizzabile in quanto egli è in coma da quasi tre anni.

Poiché rientra tra i compiti della nostra Commissione, vorrei poi soffermarmi sul finanziamento ai partiti. Per la verità qui si tratta di dati che hanno già formato oggetto di pubblicistica. Però c'è un punto che mi pare possa essere chiarito, sempre se lei è in grado di risponderci, altrimenti lo accerteremo in qualche altra maniera perché è importante. Non so più in quale testo ho letto una spiegazione di carattere tecnico dell'imputazione dei fondi al KGB; ricordo che si tratta di fondi non rendicontabili, cioè fondi segreti. C'era una spiegazione per cui non era istituzionalmente collegato al KGB il fatto che sul proprio capitolo figurassero questi fondi. Ogni Paese ha i suoi riscontri, le sue ragionerie centrali e le sue Corti dei conti. Ricordo di aver visto questa spiegazione e vorrei sapere se a lei risulta oppure no.

Infine una questione delicata, ma importante. Prima è stato fatto incidentalmente il nome del senatore De Martino: ritengo che non dobbiamo lasciare equivoci al riguardo. Intanto mi pare di aver capito che il senatore De Martino non fa parte dei 34 politici coinvolti. Inoltre, per quel poco che ho letto, qui si tratta di una cosa abbastanza normale: un segretario di partito ha rapporti con gli ambasciatori. Allora, forse è bene che questi aspetti siano evidenziati. De Martino fu molto amareggiato quando vennero fuori i nomi, in quanto sembrava lo si facesse apparire quasi una specie di spia onoraria. Ritengo che abbiamo il dovere morale di non lasciare equivoci. Siccome il suo nome è stato fatto anche in seduta pubblica, sarei grato se chiarissimo questo aspetto. Mi pare infatti sia giusto non lasciare ombre che poi non hanno assolutamente consistenza.

BATTELLI. Comincio dall'ultima domanda. Mi scuso - l'ho già detto - di aver fatto proprio quel nome in seduta pubblica. È stata una cosa della quale chiedo veramente scusa. Non c'è alcun dubbio, è fin troppo ovvio che un uomo di quella statura dovesse avere rapporti con personaggi stranieri. È assolutamente incredibile che si possa pensare qualcosa di diverso, trovo che sia assolutamente fuori luogo. Siccome una delle schede lo citava nominativamente, mi sono permesso di fare il suo nome, proprio per dare un'idea di quanto fosse paradossale questa cosa. Ma non ho alcun dubbio, di nessun genere, nel modo più categorico su un coinvolgimento del senatore De Martino. È assolutamente incredibile e fuori da qualsiasi ragionevole immaginazione.

Ma non è l'unica questione, ce ne sono tante altre nel *dossier* Mitrokhin. A questo proposito vorrei dire una cosa. Gli uomini del KGB avevano un'abitudine, come hanno molti, e ne ho parlato anche al Comitato parlamentare per i Servizi: se io ho un buon informatore che mi dà una serie di buone informazioni, lo moltiplico per tre e quindi moltiplico per tre i soldi che chiedo alla mia casa madre; i due terzi me li metto in tasca e l'altro terzo lo do. Però per giustificare questa operazione mi devo inventare una fonte, devo dare un nome, magari una persona che frequento; questa persona diventa automaticamente un agente di influenza, una spia o qualcosa del genere. Questa era una prassi consueta, l'ho veri-

ficata anch'io, nel corso della mia attività mi è capitato di incontrarmi con persone che facevano queste cose.

PRESIDENTE. In tutti i Servizi o soltanto, o prevalentemente, nel KGB?

BATTELLI. È una prassi dalla quale non escluderei nessun Servizio. Non l'ho osservata nel mio Servizio, l'ho osservata in un Servizio straniero: proprio in un'attività di controspionaggio precisa, ben qualificata, ho avuto modo di vedere che ad una certa persona veniva promessa una cifra determinata e nei fatti gliene veniva data un terzo. Probabilmente la giustificazione degli altri due terzi era rappresentata dalla fornitura di materiale e dall'invenzione di un paio di nomi. Però non dico che tutto fosse così, assolutamente, ci mancherebbe altro. Tuttavia questo era un esercizio abbastanza consueto e quindi anche in quest'ambito bisogna andare con cautela, come ho detto sin dall'inizio, quando si prende il *dossier* Mitrokhin. Questo certamente è attendibile per le origini (quel signore ha copiato, è vero), però nella sostanza i problemi vanno verificati uno per uno perché poi accadono anche cose di questo genere.

Lei, senatore Andreotti, ha avuto molta consuetudine con la tutela del segreto essendo stato più volte l'autorità nazionale per la sicurezza; il Presidente ha ragione, però con il *dossier* Mitrokhin i vincoli erano ulteriori. Certo non tutte le persone che avevano un'abilitazione *top secret* potevano avere accesso a queste informazioni, perché gli inglesi ci hanno imposto che venissero trattate da persone ben individuate, selezionate e in numero limitato.

Lei sa che esistono vari gradi di sicurezza, l'ultimo dei quali è il *cosmic top secret*, poi c'è il *top secret atomico*; questo significa che solo alcune persone possono avere accesso alle informazioni che riguardano materiale atomico, pur avendo la classifica *top secret*. Nella mia vita ho avuto quasi sempre tale classifica, però solo in due occasioni sono stato abilitato *atomico*: quando ho fatto il capo ufficio operazioni dello Stato maggiore della difesa e quando ho fatto il capo reparto piani e operazioni dello Stato maggiore della marina.

Certamente il fatto che loro ci avessero vincolato ad un numero particolare di persone rendeva implicito che queste dovessero avere il nullaosta di segretezza; dovevano essere limitate e ben individuate.

Non credo che gli inglesi abbiano avuto rapporti con la NATO come istituzione, a meno che non ci fosse qualcuno nel *dossier* che magari prestava servizio in ambito NATO. Allora, siccome la NATO ha una sua struttura di controspionaggio, in questo caso certamente sarebbe stata informata. Però non ne ho cognizione.

Se ho ben capito, mi è stato chiesto perché non abbiamo sviluppato attività informativa verso persone del Ministero degli affari esteri.

Vorrei proseguire in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,08 alle ore 14,09).

BATTELLI. Non ci sono state assolutamente richieste di trattazione particolare di alcune schede, nel modo più categorico. Una volta presentato al Governo Prodi quell'appunto del Servizio, accompagnato dalla bozza di lettera al ministro Andreatta – al quale va il mio pensiero affettuoso – la trattazione è stata esclusivamente tecnico-burocratica e basta, non vi è stata alcuna richiesta di trattazione particolare.

Per quanto riguarda la spiegazione tecnica dell'imputazione dei fondi al KGB, i Servizi dispongono loro stessi, per prassi, di fondi a loro volta riservati che vengono utilizzati, per esempio, per pagare le fonti, perché si vuole mantenere riservata l'attività che svolgono. Altrimenti se ci fosse una rendicontazione con tanto di firma e generalità di chi riceve i fondi, a questo punto la segretezza andrebbe a farsi benedire.

È chiaro che se fossi un signore del Partito comunista sovietico e volessi dare dei danari a qualcuno all'estero il canale del KGB sarebbe utilizzabile, perché immagino che questo avesse una rendicontazione dello stesso tipo di quella dei fondi riservati che hanno tutti i Servizi del mondo. Quindi era un canale proficuamente utilizzabile per fare queste cose.

FALLICA. Alcune domande, la prima di carattere più che altro tecnico.

In un passaggio precedente lei ha già accennato ai nascondigli di ricetrasmittenti. Dai rapporti 236, 237 e 238 risulta che questi nascondigli fossero autodistruggenti. Nel periodo in cui lei fu direttore del Servizio ebbe occasione di effettuare un monitoraggio e di chi si avvale in quell'occasione? Non mi interessano i nomi, ma i reparti che parteciparono ad una eventuale bonifica.

Nel *dossier* si parla di equipaggiamenti rimossi dai nascondigli. Da parte di chi?

Quando lei informava il suo Ministro o il Presidente del Consiglio in carica, che direttive le davano?

BATTELLI. Prima vorrei completare la mia risposta al presidente Andreotti.

Esiste anche un motivo per cui non ho dato direttive. Non solo perché – come ho detto – ovviamente gli agenti avevano compiti prioritari di altro genere, ma anche perché la tutela del segreto, come lei sa, è compito dell'ispettorato del Ministero. Una volta informato il Ministero degli affari esteri, è loro compito tenere sotto controllo le persone, vietare loro l'accesso e cose del genere, come adottare idonei provvedimenti organizzativi.

Mi spiego, Presidente. Se debbo scoprire una spia, devo svolgere un certo tipo di attività e per fare questo non bastano le persone dell'ambasciata, bisogna svolgere un'attività complessa, abbastanza rilevante, quindi ci vuole una serie di persone. È sempre stato così.

Quando si individuano soggetti su cui gravano dei sospetti di attività di spionaggio, normalmente si informa l'organismo che gestisce le persone, che deve svolgere questa attività. Per esempio, le Forze armate avevano i SIOS che gestivano le attività di controspionaggio all'interno, che poi non è attività di controspionaggio, ma di sicurezza per la tutela del segreto.

L'ispettorato del MAE ha tale compito e quindi (avendo io risorse che non mi consentivano di fare questo, perché avrei dovuto prendere degli uomini e proiettarli là, mentre non mi bastavano neanche per svolgere le attività in Italia) mi aspettavo che questa attività venisse svolta, adottando tutte le necessarie cautele, dal Ministero degli affari esteri con l'organizzazione chiamata ispettorato.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Fallica relativa ai nascondigli, questi rappresentano un esempio di come, in effetti, non abbiamo aspettato molto tempo per passare dall'informazione all'attività, dato che sono intercorsi circa due mesi. Questo tempo è stato necessario per avere contatti con altri Servizi, in particolare con uno che aveva già scoperto alcuni nascondigli e li aveva aperti, proprio perché sapevamo che c'erano dei sistemi di protezione autodistruggenti; quindi poteva essere pericoloso per le persone che andavano ad aprirli. Quei due mesi sono serviti per acquisire documentazione e informazioni, in maniera tale da essere certi di poter dare – qui rispondo all'altra domanda – a chi ha compiuto queste operazioni, cioè il ROS dei Carabinieri, tutte le informazioni necessarie.

Il monitoraggio che abbiamo fatto è stato di tipo geografico, avevamo delle descrizioni di luoghi; c'era scritto: vai sulla via Cassia, al chilometro 27 ci sarà un palo della luce, poi gira a destra nel viottolo e troverai un platano, sotto questo platano c'è un nascondiglio. Allora, la prima cosa che abbiamo fatto è stata andare a vedere se c'era il palo della luce, il platano, e in alcuni casi abbiamo trovato un bel palazzo sopra il luogo dove avrebbe dovuto esserci interrata un'apparecchiatura di comunicazione. Per due siti abbiamo visto preventivamente che le indicazioni potevano essere seguite fino a dove si pensava potessero essere state sotterrate queste apparecchiature; a questo punto non abbiamo fatto niente, abbiamo visto che il luogo poteva essere individuato, abbiamo passato le informazioni ai Carabinieri, loro si sono recati sul luogo, loro hanno scavato, tirato fuori, disinnescato in base alle nostre indicazioni tecniche il sistema autodistruggente e prelevato dai nascondigli le apparecchiature.

FALLICA. Quindi, il monitoraggio ebbe una durata di due mesi, cioè noi non siamo nelle condizioni di sapere se ancora oggi esiste questo tipo di nascondigli?

BATTELLI. Certamente, almeno, diciamo così, la certezza ... è sempre meglio non fare affermazioni di questo genere, però, se due nascondigli c'erano – siccome ce ne hanno indicati, adesso non mi ricordo se quattro o cinque – probabilmente ci saranno anche gli altri tre. Il problema è

che ... per lo meno sono sicuro che per uno di questi, perché gli uomini mi hanno detto: ammiraglio, c'è un palazzo sopra, bisognerebbe distruggere il palazzo per andare a cercare ... quindi, abbiamo buone probabilità che ce ne siano altri; in un altro caso, non so, si andava nella tale strada, poi era sparito il palo della luce e quindi non c'era più nessun riferimento per andarlo a cercare. Quindi, probabilmente ce ne sono altri, però, o non sono assolutamente rintracciabili perché le indicazioni non sono più utili, perché i punti di riferimento non ci sono più, oppure perché ci hanno costruito un palazzo sopra.

Per quanto riguarda l'ultima domanda, le direttive che un Presidente del Consiglio dà generalmente sono di due tipi: opera o non opera, oppure, come nella fattispecie, interessiamo o non interessiamo la magistratura, non è che un Presidente del Consiglio dà delle direttive specifiche sulla specifica attività operativa che viene fatta. Io stesso non entravo nei dettagli dell'attività operativa che veniva fatta dai miei uomini perché ovviamente mi affidavo alla loro professionalità, che nel settore specifico era certamente superiore alla mia; quindi, davo direttive di carattere generale, e un Presidente del Consiglio o un Ministro può dare solo delle direttive di carattere generale. Quando uno gli dice: sono arrivati gli altri *dossier*, non è cambiato niente, dal punto di vista probatorio sono cose identiche a prima, non è modificata la proposta e la decisione assunta di non interessare la magistratura, un Presidente del Consiglio può dire che va bene; ma a parte il fatto che io ho interessato soprattutto il ministro Andreatta e quando ho interessato il presidente del Consiglio D'Alema, a quel punto dopo poco tempo la cosa è diventata pubblica, quindi...

DATO. Pongo una semplicissima domanda, anche se sono molto spaventata, Presidente, perché ogni volta che faccio una domanda scuoto la sua sensibilità.

PRESIDENTE. Solo perché è molto affascinante.

DATO. Grazie, Presidente.

Sento affermare da tutti, con sicurezza, l'attendibilità del *dossier*, che tuttavia nulla ha a che vedere con l'autenticità. Dalla discussione odierna sono emersi aspetti interessantissimi sulle distinzioni tra tipologie di fonti, nel senso che una cosa è la spia, altra l'esperto, la fonte interessante, e quale altra tipologia possa essere adoperata.

Ora, al punto nostro, se il nostro interesse è veramente un'analisi attenta dell'accaduto, non del materiale X che ci è stato trasmesso dagli inglesi dopo un gioco di riflessi carambolesco, di traduzioni; ma se ci interessa invece andare a fondo con serietà, non dovremmo fare ogni sforzo per acquisire i documenti originali e farli tradurre con grande scrupolo, perché anche un piccolo segnale, un pallino rosso su una scheda può indicare il fatto che si tratti di motivazione pretestuosa, finanziamento, e via dicendo?

Perché, se è naturale pensare che l'onorevole Cossutta abbia ricevuto denaro dall'URSS, è irragionevole ritenere che lui si sia trovato davvero in condizioni di avere informazioni che per l'Unione Sovietica potevano essere interessanti, e via discorrendo, per non tornare all'esempio del senatore De Martino o dei giornalisti coinvolti da questo *dossier*.

Tanto più mi chiedo, signor Presidente, e ovviamente su questo chiedo il parere dell'ammiraglio Battelli, se il Parlamento italiano ha approvato una legge sulle rogatorie, se questa Commissione ha il potere inquirente dell'autorità giudiziaria, non dovremmo noi, prima di svolgere una sterminata, costosissima e faticosa istituzionalmente attività di ricerca su questi argomenti, essere certi di avere a disposizione la fonte «autentica», non la attendibile?

BATTELLI. Vorrei fare una precisazione, perché sulla questione dell'autenticità si è parlato molto.

Abbiamo parlato dell'attendibilità, i documenti Mitrokhin non sono autentici, va da sé, perché l'autenticità di un documento presuppone l'originalità. Un documento per essere autentico deve essere almeno originale, quindi questi non sono sicuramente i documenti originali del KGB, ma questo va da sé. Però questo nulla toglie alla possibilità che le informazioni in esso contenute siano attendibili, né nulla toglie al fatto, sotto il profilo dell'autenticità, che effettivamente questi documenti – naturalmente con tutti i benefici di inventario, cioè torniamo al discorso se gli inglesi ci hanno dato effettivamente tutto – rappresentino autenticamente, per quanto a me noto, la traduzione in lingua inglese e la battitura a macchina degli appunti presi dal signor Mitrokhin. Intesa in questo senso l'autenticità, ritengo di potere dire che questi documenti sono autentici; certamente non sono i documenti autentici del KGB.

Per quanto riguarda l'acquisizione dei documenti originali, vorrei dire che – come ho detto al Comitato parlamentare di controllo – dopo che la cosa è diventata pubblica, abbiamo chiesto ai Servizi russi di darci conferma delle informazioni in essi contenute e possibilmente di darci i documenti originali dai quali il signor Mitrokhin aveva estratto le sue informazioni e la risposta è stata che loro non avevano nessuna intenzione di commentare quanto detto a proposito del *dossier* Mitrokhin, quindi praticamente siamo stati garbatamente respinti, cosa che peraltro mi attendevo ampiamente, insomma.

PRESIDENTE. Mi scusi, questo grosso modo quando?

BATTELLI. Verso la fine del 1999, adesso non ricordo esattamente se fosse il mese di novembre o qualcosa del genere, quando, essendo diventata pubblica, abbiamo chiesto ai russi – naturalmente in via informale, Servizio-Servizio, l'ho fatto tramite il rappresentante del SVR qui a Roma, cioè il rappresentante del Servizio russo qui a Roma – se potevano aiutarci a stabilire, con elementi diretti, l'autenticità delle informazioni

fornite dal signor Mitrokhin e la risposta è stata quella che ho detto prima, cioè ci hanno respinto.

PRESIDENTE. Per parte mia, visto che la senatrice Dato si è rivolta anche a me, ho pensato che certamente occorre fare tutto il possibile per ottenere, se ciò è possibile, gli originali da cui l'archivista, o colonnello che sia, Vasilij Mitrokhin ha tratto la copia di cui al *dossier* Impedian. Naturalmente, come già ha spiegato l'ammiraglio, la cosa si prospetta più come impossibile che possibile. Tuttavia non dispero perché ho fatto alcuni sondaggi per immaginare quale possa essere la procedura diplomatica e giuridica per poter giungere a questo risultato. Ne parleremo alla prima riunione dell'Ufficio di presidenza, perché ho qualche idea di quello che si potrebbe fare. Quindi, concordo pienamente con la senatrice Dato: sarebbe ideale avere sia il copiato che il copiatore, sia la fonte originante che l'originatore Mitrokhin.

Colgo l'occasione per fare una domanda abbastanza ovvia. Qualche giorno fa mi è stata regalata una cassetta di un programma trasmesso da RAI UNO qualche mese fa, un programma evidentemente acquistato dalla televisione inglese, forse dalla BBC. Il programma era sul caso Mitrokhin e c'era un Mitrokhin loquacissimo che raccontava per filo e per segno la sua storia. È un servizio giornalistico in cui compariva anche Christopher Andrew. Mitrokhin parlò sul «Times» di Londra mi pare prima ancora che uscisse o fosse annunciato il libro o in concomitanza con esso. Sempre sul «Times» furono pubblicate alcune interviste e l'archivio Mitrokhin, in cui già la coppia Christopher Andrew e Vasilij Mitrokhin usciva giornalmisticamente. Credo, ma su questo non ho certezza, che ci siano state altre interviste. Tuttavia mi pare strano - è un dato di fatto, ma sembra in qualche modo paradossale - che questo Vasilij Mitrokhin per noi sia misteriosissimo, non possa essere visto né raggiunto, specialmente dai Servizi. Allora, avete fatto di tutto per cercare di arrivare alla fonte? In secondo luogo, è mai successo che il Servizio britannico vi abbia proposto la fonte come accessibile e disponibile? Vi sono state poste eventualmente delle condizioni? C'è una storia di un eventuale tentativo del Servizio ai tempi della sua direzione di parlare con l'uomo ed esaminarlo liberamente? Credo infatti che si tratti di un libero cittadino, sottoposto a misure precauzionali per la sua incolumità, ma per il resto un uomo libero. Credo che questa sia una curiosità che abbiamo tutti.

DATO. È più di una curiosità: è il dovere di procedere con serietà perché mi pare di aver capito che non ci sono neanche gli estremi per una ricerca storica seria. Qui si arriva al paradosso che il lavoro debilita l'uomo, anziché nobilitarlo. Bisogna avere un minimo di fonte originale. Non possiamo pensare ad un signore che scappa per rifarsi una vita fuori, prende informazioni importanti, le copia, le porta da una parte, gliele traducono, le selezionano, gliele rinviano: noi lavoriamo sulla nostra storia basandoci su questo? Proprio per passione storica dovremmo assicurarci della verità.

PRESIDENTE. Però, come lei sa, quella parte della attività di indagine indicata nella legge istitutiva della nostra Commissione che abbiamo affidato al «terzo gruppo di lavoro», cioè quella che riguarda le attività storiche del KGB in Italia, prescinde dal *dossier* Mitrokhin. È uno dei compiti che la legge ci affida e a cui dovremmo tentare di dare risposte. Quindi questa Commissione per legge non si basa soltanto su ciò che Vasilij Mitrokhin ha detto, ma, per una serie di punti che fanno parte della legge istitutiva, essa indaga anche, in genere, sulle attività del KGB in Italia senza limiti di tempo, il che segna un orizzonte sterminato. Poiché lei si è rivolta gentilmente anche a me oltre che all'ammiraglio, non posso che concordare in pieno con le sue riflessioni. Non sono invece d'accordo con lei – ed è questa una valutazione – nel ritenere che se manca tutto ciò possiamo anche chiudere la porta e andarcene a casa.

DATO. No, non volevo dire questo.

PRESIDENTE. La mia è una estremizzazione.

DATO. La sua, Presidente, è un'utilissima precisazione che ci dovrebbe incoraggiare ad allargare il respiro e la curiosità che invece fino ad oggi sono stati focalizzati su questo improbabile *dossier*.

PRESIDENTE. Sull'improbabile avrei qualche dubbio.

DATO. Verosimile, però non autentico.

PRESIDENTE. Per carità, ognuno usa gli aggettivi che ritiene. Noi di fatto con queste prime audizioni – e credo anche con qualcun'altra che seguirà – stiamo seguendo il filone che abbiamo attribuito all'attività del «primo gruppo di lavoro», vale a dire quella serie di risposte a domande che ci pone la legge sulla trasmissione del *dossier* nelle sue varie scansioni e sulla sua gestione nel complesso. C'è poi un secondo filone d'inchiesta, che riguarda lo stato attuale, ad esempio il caso citato dello scomparso senatore De Martino, ossia le persone che, a torto o a ragione, con il nome completo, per soprannome o con il nome storpiato (perché fonetico), compaiono nel *dossier* Mitrokhin. Infine c'è la terza parte, quella più vasta, quasi sterminata, che, prescindendo dal *dossier* Mitrokhin, come dicevo prima, riguarda le attività del KGB in Italia.

Noi, di fatto, con le prime audizioni siamo partiti concentrandoci sulla prima parte, anche per una ragione pratica, perché è stato immediatamente possibile svolgere tali audizioni. Le altre, di cui lei giustamente auspica un rapido sviluppo, ci vedranno divisi su tre gruppi di lavoro con l'ausilio di tutto il vasto parco di collaboratori di cui disponiamo e di cui ciascun gruppo farà l'uso che ritiene opportuno, affinché tutta la complessa macchina possa procedere a dare risposte.

Questo è anche l'impegno che in forma più dettagliata ho preso nella precedente riunione dell'Ufficio di presidenza, insieme a quello di portare

al prossimo Ufficio di presidenza un programma dei lavori affinché possa essere discusso, integrato, approvato per rispondere alle esigenze che lei giustamente ha posto.

BATTELLI. Ci abbiamo provato due volte: una prima volta gli inglesi ci avevano promesso che ci avrebbero consentito di parlargli. La seconda volta, sempre in via del tutto informale, Servizio-Servizio, abbiamo fatto la domanda ma non abbiamo avuto risposta.

PRESIDENTE. Quindi c'è stato prima un sì e poi un «ni».

BATTELLI. Sì, in un primo momento ci avevano detto sì. Poi, passato un po' di tempo, abbiamo rinnovato la richiesta e a questo punto hanno glissato. Visto che dopo averlo chiesto per la seconda volta non c'era stata risposta immediata o positiva, abbiamo pensato che fosse inutile chiederlo una terza volta.

PRESIDENTE. Le faccio una domanda che ho già rivolto al generale Siracusa. Parliamo sempre di schede che arrivano in Italia e di persone, immagino il residente dell'MI-6, che venivano a portare il materiale – se ho capito bene – alla I Divisione del Servizio diretto prima dal generale Siracusa e poi da lei. È mai accaduto geograficamente l'inverso, ossia che uomini del SISMI siano andati in Inghilterra in relazione al *dossier* Mitrokhin per trattare, per ascoltare, per vedere, per discutere? Inoltre, ci sono mai stati uno o più *briefing* di istruzione?

Noi italiani forniamo la valutazione che ci sembra opportuna, a seconda delle competenze, ma gli inglesi a questo *dossier* Mitrokhin attribuiscono una grande importanza, che noi possiamo considerare spropositata o meno. Comunque, sostengono che è oro colato (poi all'onorevole Bielli, dal suo punto di vista, sembra una serie di barzellette; questo appartiene alla giusta divisione delle opinioni) e ci credono in una maniera tremenda, addirittura considerandolo – come hanno scritto – una delle più grandi operazioni di controspionaggio dei tempi recenti, se non la più grande.

La domanda è già stata formulata al suo predecessore. Stride il fatto che per il caso Gordievskiy, per fare un esempio, i contatti siano stati ad altissimo livello; ci sono stati una gestione comune, *briefing*, riunioni, con i nostri uomini che andavano a Londra, quelli di Londra che venivano qua, mentre per il caso Mitrokhin, che gli inglesi nella loro autonoma valutazione consideravano più importante del caso Gordievskiy, anzi il più importante, sembra che ci sia stato una specie di silenzio ovattato di tomba, con un omino che bussava alla porta, consegna delle buste, se ne torna via (non so se prima telefonava, se mandava delle lettere di accompagnamento, se sono state apposte firme su registri, tutto questo lo ignoriamo e le confesso che non ci dispiacerebbe saperlo). Più che altro vorremmo capire se gli inglesi hanno mai preso sotto braccio una di quelle pochissime persone coinvolte e le abbiano messe a sedere davanti ad

una scrivania per fare un *briefing*, spiegando loro per filo e per segno, in lungo e in largo tutta la questione del *dossier* Mitrokhin.

Questo è un pezzo della vicenda che ci manca. Se non è accaduto, pure questa è una notizia, che però a me personalmente fa una certa impressione.

BATTELLI. Non so dirle se alcune persone siano andate espressamente in Inghilterra per parlare di Mitrokhin, però nei Servizi ci sono rapporti a vari livelli, fra direttori, fra funzionari. È stato frequentissimo che il colonnello Bonaventura, buon'anima, sia andato dovunque, non solamente in Inghilterra, ma in Spagna, in Francia, in Germania, per parlare del suo lavoro. Nell'ambito di questa attività sicuramente è accaduto che abbia parlato anche del *dossier* Mitrokhin.

PRESIDENTE. Lei lo sa.

BATTELLI. Certamente, è ovvio. Ci sono stati scambi tra funzionari. Mentre gli scambi tra direttori sono quasi conviviali, ci si vede soprattutto per conoscersi, per mantenere allacciati dei rapporti molto importanti, perché conoscere il proprio interlocutore è rilevante per potergli telefonare o fargli delle richieste specifiche; invece tra funzionari i rapporti sono molto più pregnanti, si va nel concreto, si opera uno scambio di informazioni, si discute.

Sulle schede del *dossier* Mitrokhin non solo ci sono stati scambi di lettere, ma anche rapporti. Per esempio, sicuramente ci sono stati con la Francia.

A margine della questione dei nascondigli, per esempio, abbiamo avuto rapporti con la Svizzera.

PRESIDENTE. Secondo notizie giornalistiche, ad un certo punto furono gli svizzeri che diedero la notizia di qualche nascondiglio.

BATTELLI. Avevano scoperto questi nascondigli e li avevano aperti disattivando i dispositivi di autodistruzione. Noi lo avevamo saputo e volevamo avere certezza di cosa si trattasse per evitare che qualcuno si facesse male.

Prima volevo dire che il *dossier* Mitrokhin non è stato trattato con un basso profilo.

PRESIDENTE. Lei ci sta dando un'informazione nuova e importante – almeno a me così sembra – e cioè che il colonnello Bonaventura, nell'ambito del suo normale esercizio di rapporti esterni con l'Inghilterra, e non solo, a proposito di Mitrokhin e di altro, ha avuto modo di trattare in maniera diffusa e approfondita l'argomento.

BATTELLI. Non so se in maniera diffusa e approfondita, ma sicuramente è accaduto che il SISMI, con il colonnello Bonaventura, che non so

se si sia portato dietro qualche uomo suo subordinato che trattava direttamente il *dossier* Mitrokhin, abbia parlato dei problemi connessi con il documento non solamente con gli inglesi, ma anche con tutti gli altri Paesi che gli inglesi ci avevano detto essere stati messi a conoscenza di informazioni connesse con tale *dossier* Mitrokhin.

Noi conoscevamo i nomi delle persone che lo trattavano. Quando, invece che parlarne di persona, si utilizzava la via epistolare non dico che scrivessimo il nome, però sapevamo che le informazioni arrivavano a persone specifiche. Ma questo, signor Presidente, non è solo riferito al *dossier* Mitrokhin, ma riguarda la normale attività che sempre si svolge a livello informativo e che a maggior ragione si è svolta per il *dossier* Mitrokhin.

PRESIDENTE. Però la mia domanda conteneva un piccolo «noccioolino» in più.

Adesso apprendiamo che il colonnello Bonaventura e forse alcuni suoi collaboratori avevano dei contatti diretti con gli inglesi che riguardavano il *dossier* Mitrokhin. Nel corso di questi incontri, gli inglesi hanno avuto modo di spiegare la loro valutazione di tenore «altissimo» rispetto a tale *dossier*? A parte parlare tra Servizi, informarsi, dirsi cose di ufficio, l'informazione che gli inglesi allora davano a questo *dossier* grandissima importanza, che a lei risulti, fu data anche implicitamente a chi, come il colonnello Bonaventura, o forse anche altre persone al suo seguito, aveva rapporti con loro? C'è stato il trasferimento della notizia che per gli inglesi quel materiale era di altissima qualità e annettevano ad esso grandissima importanza (poi potevamo fare quel che ci pareva di esso)? Le chiedo se questa notizia specifica, che lei sappia, sia stata trasferita oppure no.

BATTELLI. Francamente non so cosa possano aver detto gli inglesi, sotto questo aspetto, al colonnello Bonaventura o ad altri. Alcune volte mi è capitato di parlarne con i miei corrispondenti e ho avuto la sensazione che loro attribuissero una certa importanza a questo *dossier*, non so dirle quale.

Naturalmente questo dipende un po' anche dalle informazioni in loro possesso. Non so cosa contenesse di rilevante per gli inglesi il *dossier* Mitrokhin; ovviamente le valutazioni che noi davamo erano in rapporto all'Italia, ma certamente anche il livello di segretezza e i tempi di trattazione che loro hanno attribuito al *dossier* Mitrokhin, portato avanti per sette anni, dal 1992 al 1999, mantenendo un livello così elevato di classifica di segretezza, significa evidentemente e implicitamente attribuirgli una certa rilevanza. Altrimenti, avrebbero consentito a Mitrokhin di scrivere il libro prima.

Però, francamente non so dirle perché.

Loro, per esempio, avevano avuto quella tale vecchina che aveva passato informazioni anche di natura nucleare-atomica ai russi. Penso che quella fosse una cosa di grandissimo rilievo per loro. Però andrebbe chie-

sto agli inglesi e analizzato nell'ottica delle informazioni che loro avevano, che a me francamente non erano note.

DILIBERTO. Ringrazio l'ammiraglio Battelli che sta rispondendo con tanta pazienza e, aggiungo, meticolosità alle nostre domande.

Partirei proprio da una delle molte affermazioni dell'ammiraglio: questo signor Mitrokhin ha copiato. Questo è un dato acclarato, non sappiamo bene, non siamo ancora riusciti a capire se si tratti di un archivista, di un colonnello o di un colonnello degradato ad archivista. Annoto che è quanto meno singolare che i Servizi sovietici, prima, e successivamente *post*-sovietici abbiano tenuto una persona notoriamente – almeno da quello che si legge nei documenti – «in disgrazia» dal punto di vista politico in un luogo chiave, nel cuore dell'archivio, dove poteva copiare centinaia di migliaia di documenti, cosa che poi ha fatto. Ma questa è una annotazione a margine.

Mitrokhin copia. Il punto è capire cosa ha copiato e con quali criteri, perché le schede sono evidentemente fatte da altri, da agenti sul campo, chiamiamoli così. Quindi, il problema è quello del livello di attendibilità delle schede fatte da altri, non da Mitrokhin che le copia, e la natura dei rapporti dei soggetti il cui nome risulta nelle schede con il KGB. Perché il livello di attendibilità e la natura dei rapporti è francamente molto stravagante dalla lettura del *dossier*. Chiunque abbia avuto – come presumo molti colleghi – qualche esperienza internazionale, per attività parlamentari, politiche o anche semplicemente culturali-professionali sa che si entra in contatto con numerosi personaggi nelle ambasciate, o fuori dalle ambasciate, o in tante altre occasioni, alcuni dei quali possono essere degli agenti e si parla liberamente o meno, ma comunque si parla. Questa è cosa piuttosto nota, tant'è vero che alcuni dei nomi presenti nel *dossier* – io non ne faccio alcuno, quando entreremo nel merito mi riservo di farli – sono piuttosto singolari; qui ne è stato fatto uno autorevole, mi associo anch'io alla smentita categorica, per quello che può valere, relativamente al professor De Martino scomparso così recentemente. Cito invece volontariamente e volutamente il nome di una persona che è presidente del mio partito: tutti sanno – lo ha detto molto bene l'ammiraglio Battelli – che il legame dell'onorevole Cossutta con l'Unione Sovietica era di natura politica, è stranoto, per il quale vi erano anche rapporti di natura finanziaria che possono avere tra l'altro la giustificazione di cui ha parlato il presidente Andreotti dal punto di vista contabile, come poi l'ammiraglio Battelli ha confermato.

Vengo alle domande. Alla luce di questo, quali riscontri hanno dato quelle che lei ha chiamato le indagine statiche, non relativamente ai politici perché quelle mi sembra siano state stralciate, ma relativamente ai riscontri, sugli italiani non sui russi. Comprendo perfettamente – e tra l'altro condivido la linea che avete assunto – che il SISMI fosse più interessato alle eventuali spie russe, per le quali avete trovato dei riscontri, come lei ha detto; ma quali sono invece i riscontri sugli italiani presenti nel *dossier* Mitrokhin sulla base delle indagine statiche e dunque sui vostri archivi?

Penso a imprenditori, operatori di banche, molti giornalisti, alcuni diplomatici, alcuni militari. Infatti, la prassi del prendo tre e pago uno, di cui proprio lei ci ha parlato, indurrebbe ad una grandissima cautela, perché basta andare a cena spesso con un normale funzionario di un'ambasciata estera per ritrovarsi poi sul mattinale dell'indomani non come informatore, ma come uno che parla, che ha fatto una cena appunto con uno di questi personaggi.

Vorrei poi chiedere la sua opinione di esperto di Servizi di informazione sul punto seguente. Mitrokhin contatta l'ambasciata britannica in una capitale baltica, sembra Riga, il 24 marzo 1992, dopo essersi inutilmente rivolto - ce lo dice il rapporto dei Servizi inglesi - al Servizio americano; cioè gli americani non gli hanno dato credito quindi va dagli inglesi. È il 24 marzo del 1992, cioè siamo in epoca non sovietica, quindi lui sta scappando, va via dal Servizio segreto non dell'Unione Sovietica ma dal Servizio segreto della Federazione russa, guidata in quel momento dal presidente Eltsin, quando negli stessi giorni - se non ricordo male dal tentato colpo di stato dell'agosto del 1991 - iniziano a circolare i medesimi documenti, per esempio quelli sui finanziamenti, praticamente sulle bancarelle di Mosca, tant'è vero che c'è una copiosa pubblicistica proprio sui finanziamenti al PCI e poi alla componente guidata dall'onorevole Cossutta e quant'altri. Bene, come si giustifica questa iper-richiesta di segretezza alla luce di questo? E' una richiesta di segretezza da parte del Servizio inglese francamente insolita. E come si giustifica che Mitrokhin - questa è proprio un'opinione, perché è del tutto evidente che lei non ha informazioni dirette, anche perché i colleghi dei Servizi russi ve le hanno negate - scappi con schede aggiornate sino al 1984 o al 1985, non ricordo, e non si porti più dietro niente?

Non è possibile pensare che si tratti di una consapevole scelta di documenti, risultato di quello che, se non proprio l'opinione pubblica, ma insomma gli ambienti più avvertiti, sanno frutto dello scontro in atto esattamente in quel torno di tempo dentro al KGB tra opposte fazioni all'indomani della dissoluzione dell'Unione Sovietica? Credo che questo scenario sia tutt'altro che da sottovalutare nella scelta del materiale, che viene rifiutato dagli americani - dalla CIA, non da un Paese comunista - e viene preso dai britannici in questo contesto storico.

BATTELLI. Onorevole Diliberto, mi ha posto domande alle quali è abbastanza difficile rispondere da parte mia.

Ho già detto prima che il fatto che il signor Mitrokhin fosse un archivist, un colonnello degradato o un maggiore non ha rilevanza. Il fatto che lui - e mi ricollego all'ultima parte di quello che lei ha detto - abbia copiato da *dossier* del KGB mi sembra incontrovertibile; insomma, sulle bancarelle si dicevano certe cose però dubito che sulle bancarelle ci fossero documenti riguardanti l'interramento di apparati di telecomunicazione.

DILIBERTO. Però le ricevute dei versamenti, non sulle bancarelle ovviamente...

BATTELLI. Sì, però, francamente io poi faccio delle valutazioni sulla base di quello che ho visto.

Sulla base di quello che abbiamo visto, noi ragionevolmente abbiamo dedotto che con ogni probabilità questi documenti erano stati copiati da documenti provenienti dagli archivi del KGB.

Se sia normale che persone in vista abbiano contatti con stranieri, sì, questo accade molto spesso, però rientra in quel quadro di necessità di accertare la sussistenza degli addebiti, ovviamente con delle attività: questo è fin troppo ovvio.

Le indagini statiche - come le ho detto - hanno dato in generale, in termini globali, un risultato non soddisfacente, salvo che per alcuni russi che erano noti agli atti. Per quanto riguarda gli italiani non abbiamo trovato molti riscontri, a parte Conforto, che era ampiamente noto, ed altre persone, però adesso francamente mi è difficile dire quali riscontri abbiamo trovato: alcuni li abbiamo trovati, molti non li abbiamo trovati, questo è stato il risultato. Il fatto che nel 1985 abbia smesso di copiare è semmai una conferma che ha copiato dagli archivi del KGB, perché proprio quell'anno ha smesso di essere un dipendente del KGB e, come succede sempre, quando uno cessa di essere dipendente di un qualsiasi Servizio o di una qualsiasi amministrazione, non ha più accesso a certe informazioni. È il motivo per il quale abbiamo avuto difficoltà a dare priorità a queste informazioni perché, come ho detto, molte delle persone citate erano vecchie e già pensionate e un pensionato, ovviamente, non ha più accesso - ammesso che abbia svolto effettivamente quell'attività di cui è accusato - alle informazioni. Viene così a decadere una delle possibilità fondamentali di effettuare attività di spionaggio, cioè - ripeto - avere accesso ad informazioni classificate.

DILIBERTO. La mia osservazione non era relativa al motivo per cui aveva smesso nel 1985, perché in quell'anno o in quello precedente - non ricordo - è cessato dalle sue funzioni, questo è ovvio. Chiedevo come mai, avendo egli smesso di copiare nel 1985, il *dossier* sia uscito nel 1992. Quali informazioni o quale spiegazione plausibile abbiamo? Mitrokhin pubblica il *dossier* quando in realtà il KGB e il sistema che lui combatteva si sono già dissolti. Pertanto, anche dal punto di vista della sua motivazione vi sono dei dubbi, a meno che non si trattasse di una motivazione puramente economica. Ma in questo caso cade il motivo di fondo di cui tante volte si è parlato in questa Commissione, quello cioè di un Mitrokhin amareggiato per la carriera mancata o per una contrarietà politica. Si è favoleggiato - non so se sia vero o falso - di una contrarietà di Mitrokhin all'intervento sovietico in Cecoslovacchia alla fine degli anni '60. Qualora ciò fosse vero, mi sembrerebbe inquietante relativamente al giudizio che possiamo esprimere sullo stesso KGB perché, se uno è contrario all'invasione in Cecoslovacchia e viene messo a fare l'archivista,

con accesso a documenti riservati, dovremmo tutti quanti ricrederci sul mito dell'efficienza del KGB.

FALCIER. Signor Presidente, la mia domanda, almeno in parte, è stata assorbita proprio dalle ultime questioni sollevate, ma cercherò di fare qualche ulteriore considerazione. Innanzi tutto vorrei ringraziare, ammiraglio Battelli (mi permetto di fare questa digressione), perché, diversamente da quanto avevo già avuto occasione di sentire, apprendo che non sono state fatte ricerche solo di archivio e che il Servizio da lei diretto aveva colto l'importanza del *dossier*, l'importanza dei contenuti e, per quanto era nelle sue possibilità e nei suoi compiti, aveva attivato delle verifiche e dei riscontri. Per questo la ringrazio, anche per le valutazioni e le interpretazioni che lei ha espresso, sempre da un punto di vista tecnico-funzionale al Servizio.

Lei si è soffermato sulla distinzione tra autentico e attendibile. Prendo atto che non è possibile dire che il *dossier* è autentico perché non è originale; d'altra parte, questa strada ci porterebbe a un percorso senza fine perché neanche gli appunti di Mitrokhin possono considerarsi originali, in quanto copiati da schede, da relazioni, da rapporti. E neppure quelli che sarebbero arrivati al KGB potrebbero considerarsi originali. È una strada impraticabile, a meno che non si voglia in via pregiudiziale svuotare di contenuto il documento qui pervenuto. Direi che è proprio questa Commissione che ha l'incarico di dare il giusto valore a quei documenti e alle valutazioni successive.

Mi pare di aver capito – e le chiedo conferma – che lei ritiene attendibile il *dossier* sia per i rapporti di reciproca fiducia tra i Servizi (in questo caso il Servizio inglese che lo ha trasmesso e quello italiano che lo ha ricevuto), sia per il fatto che contiene riferimenti a fatti fino al 1984-85, periodo oltre il quale, non essendo più Mitrokhin dipendente dal Servizio, non poteva dare altre informazioni. Pertanto, *a contrario*, ne viene dimostrata l'attendibilità. Questa sua valutazione di attendibilità del *dossier* è appoggiata anche da riscontri che è stato possibile fare? In altre parole, la sua valutazione nasce dalla deduzione e dalla fiducia nei confronti del Servizio inglese o anche da accertamenti dei fatti contenuti nel *dossier*, che il suo Servizio ha potuto verificare come veri, verosimili o attendibili?

QUARTIANI. Signor Presidente, in concomitanza con l'imminente inizio delle sedute delle Assemblee di Camera e Senato, le chiedo di sospendere la seduta per riprenderla alle ore 20.

PRESIDENTE. Forse dovremmo permettere prima all'ammiraglio di rispondere all'ultima domanda.

QUARTIANI. L'ammiraglio Battelli potrebbe rispondere a questa e alle successive domande alla ripresa dei nostri lavori, alle ore 20.

PRESIDENTE. Se l'ammiraglio Battelli non è contrario e non ci sono osservazioni, possiamo accogliere la proposta dell'onorevole Quartiani.

Ammiraglio, nel frattempo la ringrazio per il contributo che ha fornito alla nostra Commissione.

Riprenderemo i nostri lavori, come stabilito, alle ore 20.

(I lavori, sospesi alle ore 15,05, sono ripresi alle ore 20,05).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori, dando la parola all'ammiraglio Battelli il quale doveva rispondere ad alcuni quesiti posti dal senatore Falcier.

BATTELLI. Se non ricordo male, senatore Falcier, lei aveva accennato al rapporto esistente fra autenticità e attendibilità. Per quanto riguarda il *dossier* Mitrokhin, a mio modo di vedere, bisogna stabilire *a priori* di che tipo di autenticità si intende parlare. Se per autenticità si intende la corrispondenza dei documenti che sono arrivati al SISMI con le note prese a suo tempo da Mitrokhin, non si può esprimere un'opinione; questa la possono esprimere solamente gli inglesi. È verosimile, peraltro, che questi documenti rappresentino effettivamente, perlomeno in larga parte (questo è sbagliato, non posso dire né in larga parte, né in parte minima, né totalmente), la battitura a macchina della traduzione di quegli appunti.

Se invece con la parola autenticità si intende la veridicità di quello che è scritto nei documenti, allora – come ho detto questa mattina credo in varie occasioni – la veridicità in alcuni casi è stata confermata; in alcuni altri casi lo era perché le persone che erano citate come agenti erano note in atti o perché altre già avevano avuto delle accuse di questo genere come Conforto; di altre informazioni, per stabilire che siano vere, sarebbe auspicabile avere dei risultati dell'attività informativa che potessero darci dei riscontri per poter poi dire che effettivamente fossero vere.

Lei aveva concluso chiedendo se la valutazione di attendibilità fosse un atto di fede verso i Servizi oppure il risultato del lavoro svolto.

PRESIDENTE. Verso i Servizi in questo caso inglesi?

BATTELLI. Sì, penso di sì. Certamente c'è una parte di atto di fede. Fra Paesi amici non ci si prende normalmente in giro in questo modo. Poi l'attendibilità è ampiamente testimoniata dal fatto che molte delle cose che sono scritte hanno avuto riscontri; ripeto, i depositi, che sono un fatto inoppugnabile, concreto (non è che Mitrokhin se li potesse inventare, avrebbe dovuto avere una fantasia sfrenata per inventarsi cose di questo genere); oppure i nomi di agenti dell'Unione Sovietica, del KGB, che erano già noti in atti e quindi erano già conosciuti come agenti russi. Alcuni di questi – se non ricordo male – avevano lavorato anche in Italia, altri nomi erano venuti da altri Servizi collegati.

Certamente l'attendibilità è confermata dalle nostre attività e dai riscontri che abbiamo avuto e, a mio modo di vedere, è anche supportata dalla serietà del Servizio inglese nei cui confronti, per quanto mi riguarda, nei cinque anni di attività, non ho recriminazioni da fare. Non è un Servizio che bari al gioco; normalmente si è sempre comportato molto lealmente e molto apertamente nei nostri confronti e con grande disponibilità nei rapporti interservizio.

FALCIER. La ringrazio e, come è consuetudine, almeno nelle interrogazioni, mi dichiaro soddisfatto.

Mi basta un particolare: dai riscontri effettuati – pochi, tanti, lei stesso accennava che altri saranno stati fatti o dovranno essere fatti – non vi è stata in nessun caso la prova contraria? Tutti quelli fatti e riscontrati hanno corroborato ciò che era scritto o ciò che, per la fiducia ai Servizi segreti inglesi, si riteneva valido? Non vi sono state verifiche che possono far pensare al contrario o meglio alla non veridicità o alla non attendibilità?

BATTELLI. No, non abbiamo avuto delle... Anche perché, quando si vanno a vedere i riscontri documentali, la risposta è sì o no. Se la risposta è sì, ovviamente è una conferma; se la risposta è no, non significa assolutamente niente. La mancanza di un riscontro non può essere considerata come un'affermazione che una cosa fosse falsa. Non abbiamo trovato elementi, anche perché è praticamente impossibile.

Se un individuo viene bollato di essere una spia da un Servizio straniero, è abbastanza difficile dimostrare che non lo è stato o scoprire che non lo abbia fatto. Come si fa? Da un punto di vista prettamente tecnico, trovo assolutamente impossibile riuscire a dimostrare che quello che uno ha detto di lui non è vero su una situazione così vaga, com'è fare lo spionaggio, che se la cosa viene rivelata nel momento in cui lo si fa allora è un fatto, se non ci si accorge non è nulla.

ZANCAN. Prenderei lo spunto proprio da una delle sue ultime affermazioni, ammiraglio, cioè quella della grande disponibilità dei Servizi inglesi. Lei stamani ha parlato di una richiesta di poter escutere direttamente la fonte, una prima richiesta poi non consentita e una seconda richiesta lasciata cadere. Proprio in ragione di questa grande disponibilità dei Servizi inglesi, la mia prima domanda è volta a sapere il più possibile di queste negative di escussione diretta della fonte. In particolare, mi interessa collocarle nel tempo perché è evidente che, se la negativa attiene al primo periodo, ha un suo significato, mentre maggiore è il significato della negativa se attenesse ad un secondo periodo quando ormai la segretezza va diradandosi ed anzi arriva la fase della pubblicità della fonte stessa. Quindi – per concretizzare la mia domanda – mi interesserebbe sapere possibilmente l'anno, la persona incaricata dell'interpello, un'eventuale motivazione offerta dai Servizi inglesi per una non accettazione dell'escussione diretta.

Seconda domanda: molti quesiti, anche l'ultimo del collega, sono ruotati intorno alla problematica dei riscontri, perché questa ha certamente una grossissima importanza rispetto al documento che dobbiamo valutare come premessa di tutti gli altri quesiti che ci sono stati posti in sede di legge istitutiva della Commissione. Mi permetto di dissentire dalla sua affermazione generale di poc'anzi, laddove ha detto che la mancanza di riscontro non è prova di inattendibilità, perché la mancanza di riscontro può essere dovuta a due ragioni; per esempio, come lei ha ricordato questa mattina, può essere dovuta al fatto che sopra il luogo dell'asserito deposito di armi vi è ormai un casermone e, quindi, o si abbatte il casermone o non si riesce a verificare se vi era un deposito di armi. Può esservi, invece, il caso che il deposito o il nascondiglio di armi siano in un luogo dove non c'è alcun casermone e quindi, a questo punto, il riscontro può essere positivo oppure negativo.

Detto questo in via generale, proprio per amore di precisione, vorrei sottolineare che questa mattina l'ammiraglio Battelli ha parlato di non molti riscontri e ha fatto riferimento anche al decorso del tempo che certamente rende più difficile rintracciare le persone. Il «rintraccio» oggettivo, ovviamente, è l'unico riscontro possibile; siamo infatti d'accordo sul fatto che non si possono interpellare direttamente le persone per chiedere loro se hanno svolto attività di spionaggio.

Desidero fare appello alla sua cortese memoria, affinché lei ci elenchi, se possibile, tali risconti. Questa mattina, ha accennato ad un ritrovamento di armi...

BATTELLI. No, non ho parlato di questo.

ZANCAN. Allora, ho capito male. Se non ha accennato ad un ritrovamento di armi, gradirei, oggi o in un'altra occasione, che lei specificasse, attraverso un appunto che mi sembrerebbe prezioso, sia i riscontri ottenuti sia in che termini, con quali modalità e con quale oggettività ciò è stato fatto.

BATTELLI. Senatore Zancan, mi è difficile riferirle gli anni nei quali sono state presentate quelle richieste. Non vorrei sbagliare, ma mi sembra che la prima richiesta sia stata fatta durante la gestione del mio predecessore; in quell'occasione, fu risposto che sarebbe stato possibile. Durante la mia gestione, io non ho presentato la richiesta, ma l'ho fatto tramite i miei dipendenti.

PRESIDENTE. Al generale Siracusa fu risposto che era possibile?

BATTELLI. Non ci giurerei. Non mi ricordo se la richiesta è stata fatta durante la mia gestione o durante quella del generale Siracusa. Comunque, quando è stato richiesto la prima volta, è stato risposto: «Sì, ve lo faremo sapere». L'approccio, quindi, è stato positivo. La seconda

volta l'approccio non è stato negativo, ma praticamente la cosa è stata lasciata decadere.

PRESIDENTE. Come si è svolto? Questo rappresenta un motivo di grande curiosità, oltre che per il senatore Zancan, anche per noi.

ZANCAN. Come è stato fatto l'interpello? Chi l'ha fatto?

BATTELLI. Non so dire i termini concreti. Credo siano stati fatti tramite il colonnello Bonaventura, che era quello che gestiva, almeno per la mia fase, la questione. La richiesta è stata presentata e a me è stato riferito che era stata fatta.

Quando, però, si lavora tra servizi di informazione e si fa una domanda a cui non c'è risposta, non c'è riscontro, è bene non ripeterla una terza volta, perché significa che non c'è la volontà. Voglio dire che queste cose non si dimenticano. Ciò è stato interpretato, quindi, come un garbato modo per non farci avere accesso a quella persona, anche perché in quella fase nessuno conosceva Mitrokhin, ma c'era soltanto Impe-dian. Abbiamo pensato, pertanto, che loro non volessero.

ZANCAN. Non voglio instaurare un dialogo, perché non sarebbe debito; tuttavia, vorrei sottolineare che noi siamo ancora alla ricerca di una prova dell'esistenza fisica di questo signor Mitrokhin, come persona, perché finora non abbiamo ancora sentito una fonte che ci abbia detto di aver parlato con un signore che si chiama Mitrokhin.

PRESIDENTE. Questa mattina ho raccontato – forse il senatore Zancan era ancora assente – di aver visto una videocassetta di un programma RAI, comprata in Gran Bretagna, nella quale c'era Mitrokhin che spropolquiava e spiegava; c'erano poi le interviste rilasciate al «Time» di Londra, insieme a Christopher Andrew, alla vigilia dell'annuncio della pubblicazione del libro. In televisione, quindi, un signore chiamato da tutti *mister* Mitrokhin era fisicamente presente. Questo lo dico ai fini della prova della sua esistenza in vita.

ZANCAN. Ho ascoltato il suo racconto, signor Presidente, ma questo non è quello che desideravo sapere. Credo, infatti, che il riscontro fisico di un'identità di persona si ottenga soltanto quando un uomo viene presentato dall'autorevolezza dei Servizi con un nome e un cognome: ciò diventerebbe per me un riscontro abbastanza soddisfacente che si è in presenza di una persona che si chiama Mitrokhin. L'intervista televisiva, con tutto il rispetto per l'autorevolezza del mezzo televisivo, non è ancora convincente sotto questo profilo.

BATTELLI. Senatore Zancan, a questo proposito non posso dirle se effettivamente Mitrokhin esista oppure no, perché io non l'ho mai visto. Posso dirle, però, come ho già riferito questa mattina, che dopo che il

caso è diventato pubblico abbiamo chiesto al SVR, i servizi russi, di darci la conferma delle informazioni contenute in questi *dossier*. Se Mitrokhin non fosse esistito, i russi ci avrebbero detto che quel signore non era mai esistito; invece, ci hanno risposto che non erano abituati a commentare fatti di questo tipo. Ripeto che, se Mitrokhin non fosse mai esistito, ci avrebbero detto: «Vi sbagliate, quest'uomo non esiste, non è mai stato un dipendente del KGB».

Questo è l'unico fatto che, attraverso un approccio sicuramente non rigoroso e non confirmatorio in termini adeguati, mi ha fatto pensare che effettivamente... Comunque, onorevoli senatori e onorevoli deputati, devo dire che non mi sono mai posto tale problema. L'idea di ascoltare Mitrokhin non nasceva dalla necessità di verificare se fosse vivo o morto, ma da quella di ottenere dalla sua voce riscontri che ci permettessero di avere elementi in più o commenti, anche se francamente, dal punto di vista puramente personale, pensavo che ciò non sarebbe stato molto facile: se si fosse trattato di un operativo, di un uomo che avesse fatto effettivamente le cose descritte negli appunti che aveva preso, ovviamente avrei potuto sperare di ottenere qualche elemento in più, ma trattandosi di un archivist, che aveva copiato queste cose, era abbastanza difficile riuscire ad avere qualche ulteriore ragguaglio o un aiuto maggiore. Non so se mi sono spiegato.

ZANCAN. Ho chiesto un'esemplificazione il più possibile esaustiva dei riscontri.

BATTELLI. Vorrei soffermarmi sulla sua non concordanza rispetto alla mia affermazione che, se c'è un riscontro, questo non è prova di inattendibilità. Voglio dire che, quando manca un riscontro, la prova - ad esempio - è data da un caso emblematico, come quello che ho citato questa mattina. Una spia americana, Hanssen (che ha avuto una condanna a morte, poi tramutata in ergastolo), nel 1990 era stata denunciata dal cognato e da un collega al FBI; è stata arrestata nel 2001, quando è stata filmata, mentre stava passando... Allora, non c'erano sicuramente riscontri sul fatto che non fosse una spia, anche perché è difficile trovare riscontri del genere. Per un Servizio è un po' come gli atti che sono nei *file* delle polizie, i precedenti, che non vengono mai cancellati fintanto che effettivamente non emerge qualcosa. Quando di una persona è detto che poteva essere una spia, magari l'atteggiamento può essere quello di pensare che sia molto improbabile e quindi dare, come è successo al SISMI non perché fosse improbabile, ma perché nella fattispecie era trascorso molto tempo e quindi il coefficiente di rischio era molto basso, una priorità bassa alla cosa, però comunque tenerla sempre lì in maniera tale che, se per caso fosse emerso qualche cosa, sarebbe stata ripresa. La mancanza di riscontri non porta mai a cancellare dagli archivi di un Servizio; anzi, se essi mancano, purtroppo le persone rimangono lì per l'eternità.

Mi risulta abbastanza difficile elencare i riscontri avuti, anche perché non li ricordo assolutamente. Ripeto i riscontri sono stati il ritrovamento

non di armi, assolutamente, questa è stata una garbata polemica che ho avuto con la Commissione stragi, perché il presidente Pellegrino diceva che io avevo scritto che non erano stati trovati in Italia dei depositi di armi mentre invece lui riteneva che così fosse. Si trattava di depositi di apparati ricetrasmittenti, di armi io non ne ho mai trovate. Quando a questa domanda del senatore Pellegrino io ho risposto con una lettera - io ovviamente non è che sono andato a fare le ricerche di archivio, risalenti peraltro non alla mia gestione, ma a molte gestioni precedenti alla mia, ma ho chiesto ai miei uomini perché questo un capo deve fare purtroppo, anzi fortunatamente - la risposta è stata che noi non avevamo agli atti informazioni relative a depositi di armi. Però in questo caso si trattava, sia per quanto scritto nei *dossier* sia per i riscontri avuti, di apparati di telecomunicazioni. Altri riscontri vi sono stati sul nome di Conforto; era scritto che il senatore Cossutta aveva preso soldi dal Partito comunista dell'Unione Sovietica e per questo era stato interrogato dalla magistratura italiana. Altri riscontri si riferiscono a uomini russi, citati come agenti del KGB e che nei nostri atti risultavano essere degli agenti del KGB o perché lo avevamo rilevato noi o perché ci era stato detto dai Servizi collegati.

Quindi, avevamo una serie di riscontri che ci conducevano a valutare che quanto scritto nel *dossier* Mitrokhin con ogni probabilità - ne ero fortemente convinto - era certamente copiato da documenti del KGB. Non avevo alcuna ragione per pensare che non fosse così. Ciò è differente dal dire che tutte le cose scritte erano vere; questo poteva essere affermato solo se si fossero avuti riscontri concreti.

QUARTIANI. Oltre a nomi e fatti più precisamente riferibili allo spionaggio, nel *dossier* ci sono anche diversi riferimenti a flussi di denaro proveniente dall'Unione Sovietica, attribuiti o segnatamente provenienti dal KGB a favore di alcuni partiti della sinistra. Vorrei sapere, se possibile, se il suo Servizio ha avuto mai occasione di occuparsi di finanziamento illecito ai partiti. Sempre a proposito di tale argomento, penso che il finanziamento proveniente dall'Unione Sovietica possa probabilmente ascrivere ad una logica conseguenza insita nei rapporti del Partito comunista dell'Unione Sovietica con i cosiddetti partiti fratelli, tra cui il PCI. Secondo lei, i movimenti di denaro potevano rientrare nella strategia di un Servizio estero? Il SISMI è stato in grado o ha effettuato accertamenti? Sono stati trovati riscontri delle notizie riportate nel *dossier* relative a passaggi di denaro dal KGB a funzionari del Partito comunista italiano o di altri partiti della sinistra? Più in generale, può dirci qualche cosa sul filone del finanziamento ai partiti, che è uno dei compiti che la legge assegna alla Commissione?

Avete verificato se i versamenti di tali finanziamenti - che passavano attraverso una serie diversa di atti o vicende, di versamenti al PCI o a funzionari del PCI o di altri partiti - avvenissero tramite agenti, definibili formalmente del KGB, anziché altro personale non in forza al KGB - che non saprei definire in maniera congrua ma che non potevano in tale veste

essere riconosciuti in quanto tali – e che quindi avesse funzioni diverse dall'appartenenza al Servizio sovietico? Avete verificato che non siano state omesse schede o notizie riguardanti versamenti a partiti, oltre a quelli noti, o a correnti di partito appartenenti a partiti non citati nel *dossier* ricevuto dagli inglesi?

Poiché lei, signor ammiraglio, ci ha ricordato che i Servizi inglesi iniziarono nel 1992 a riorganizzare le notizie provenienti dalla fonte Impe-dian, le risulta che nel periodo 1992-1996 siano state riferite notizie ai Servizi italiani riguardo alle prime notizie del *dossier*? A chi eventualmente queste notizie sono state riportate, a quali autorità politiche o di Governo?

BATTELLI. Non abbiamo notizie – per lo meno durante la mia gestione – relative a finanziamenti di partiti da parte del KGB al di là di quelle riportate nel *dossier*. Non abbiamo mai svolto attività per riscontrare finanziamenti illeciti ai partiti da parte del KGB anche perché questo non esisteva più quando sono diventato direttore del SISMI.

Non abbiamo potuto riscontrare, attraverso l'attività svolta, se i finanziamenti venissero da agenti del KGB o da altre persone, almeno per quanto mi ricordo. Escludo categoricamente che siano state omesse schede relative al finanziamento ad altri partiti. Ciò che è stato dato del *dossier* Mitrokhin è tutto quello che il SISMI ha ricevuto dagli inglesi.

Lei ha parlato del 1996. Quando sono diventato direttore del SISMI, il *dossier* Mitrokhin già esisteva. Tenderei ad escludere che possano essere state date informazioni in anticipo rispetto alle schede del *dossier* Mitrokhin nel periodo che va dal 1992 al 1995, quando cioè hanno cominciato ad affluire le schede Mitrokhin. Mi sembrerebbe d'altronde molto bizzarro anche perché gli inglesi hanno adottato una procedura molto precisa e se avessero voluto darci delle anticipazioni ci avrebbero dato le schede qualche anno prima invece di qualche anno dopo. Abbiamo ricevuto la prima scheda nel 1995. È agli atti, con tanto di numero di protocollo, registro e altro.

Per quel che ne so, così è. Non mi è noto se ci siano state delle anticipazioni di questo genere, ma tenderei ad escluderlo.

PAPINI. In realtà, il punto che vorrei affrontare è stato posto prima dall'onorevole Cicchitto, anche se più in chiave politica. In fondo anche gli inglesi, seppure con tempi diversi, e forse questa è la spiegazione, hanno compiuto una operazione simile a quella avvenuta in Italia. Vale a dire, da un lato, hanno chiesto una grande riservatezza e poi, dall'altro, hanno pubblicato il libro. Anche se il passare del tempo può spiegare tante cose, rimane il fatto della pubblicazione.

Da noi la preoccupazione, come ha indicato il generale Siracusa e poi anche lei, riguardava anche il tema della tutela dei nomi delle diverse persone indicate nelle schede e che quindi si sarebbero trovate coinvolte, senza alcuna possibilità di replica, come in effetti è stato. In qualche modo, l'unica possibilità di replica è costituita da questa Commissione.

Non so se riusciremo a svolgere questo ruolo, salvando, in qualche modo, chi dovrebbe essere salvato; è una questione che abbiamo davanti a noi ma che – se il buongiorno si vede dal mattino – non so quanto riusciremo a svolgere, tuttavia le rivolgo la seguente domanda.

Poiché gli inglesi si sono comportati in maniera analoga a quella che immagino sia stata la nostra preoccupazione e la nostre modalità di comportamento, come hanno risolto il tema? Debbo confessare di non aver guardato con attenzione e di avere sfogliato molto sommariamente la parte del libro riguardante gli inglesi, quindi non ho verificato se anche lì vi siano casi di persone, giornalisti, uomini politici chiamati in causa, a lume di naso, abbastanza a sproposito. Non so, quindi, se questo inconveniente sia avvenuto anche per la parte inglese e come abbiamo affrontato questa evenienza.

Non condivido la frase dell'onorevole Cicchitto, che questa sia la prima volta che nomi di persone vengono tenuti riservati da parte dei Servizi: primo, perché la dimostrazione risiede nel fatto stesso che noi non li conosciamo, quindi semmai si potrebbe dire il contrario; secondo, perché dagli atti parlamentari sono pienamente a conoscenza del fatto che, ad esempio, un altro Servizio, il SISDE, per quanto riguarda il dossier Achille, dove erano indicati molti nomi di persone, giornalisti e altri personaggi, così come indicato negli atti parlamentari, ha fatto in modo che non trapelassero i nomi. Quindi, non sarebbe il primo caso che un Servizio, seppure diverso, mantiene una certa riservatezza, fino al punto in cui, in maniera secondo me impropria (questa è una mia valutazione personale che mi permetto di fare in questa sede, ma che formulai anche all'epoca), il Governo D'Alema decise di trasmettere i documenti alla Commissione stragi. Ciò produsse un effetto a cascata che noi oggi ci troviamo a subire, vale a dire la diffusione di notizie che potevano anche non essere rese note e che hanno coinvolto molte persone, anche se mi rendo conto che vi furono dei passaggi anche attraverso la magistratura. Comunque, il SISMI, a un certo punto, come lei ha ricordato oggi, ebbe l'ordine di dare questo materiale o ricevette una richiesta da parte della magistratura e in quella occasione venne posto un livello di riservatezza che lei ci ha indicato stamani.

BATTELLI. Fu la magistratura.

PAPINI. Quindi non fu una scelta del Governo, ma una richiesta della magistratura.

L'altro punto interessante, rispetto agli elementi che già conosciamo, riguarda un passaggio che ci obbliga a ricordare che non tutto ciò che è presente nelle schede in possesso del SISMI è stato pubblicato dagli inglesi. Mi chiedo quale censura gli inglesi abbiano prodotto su quanto hanno pubblicato riguardo a se stessi, cioè della parte relativa all'Inghilterra. Non ho fatto questo confronto – operazione che potremmo compiere – ma vorrei sapere cosa è stato omesso dagli inglesi stessi nella pubblicazione del libro rispetto alle schede che abbiamo avuto. Vorrei sa-

pere se quell'opportuno riscontro è stato fatto. Inoltre, a suo giudizio, come hanno risolto gli inglesi il problema della divulgazione dei nomi di persone che probabilmente non avevano alcun titolo per essere coinvolte?

Ricapitolando, la prima domanda riguarda la sequenza dei tempi e la decisione di far uscire il *dossier*, mentre le altre due sono relative ai Servizi inglesi.

BATTELLI. La contraddizione che esisterebbe fra la richiesta di una grossa riservatezza e la pubblicazione del libro, a mio modo di vedere è solo apparente, nel senso che, pur non avendo ovviamente contezza di quante e quali schede Impedian gli inglesi avessero di persone di interesse per il Servizio britannico, come ho detto questa mattina, sono convinto che quanto è stato pubblicato è stato solamente quello che gli inglesi hanno consentito che venisse pubblicato, tanto è vero che non tutte le persone italiane citate nel *dossier* Mitrokhin appaiono nel libro. Certamente, gli inglesi hanno garantito la riservatezza delle informazioni che, dal punto di vista informativo, ancora potevano interessare i Servizi inglesi attraverso il divieto al signor Andrew di scrivere su quelle persone.

Come abbiano poi fatto a risolvere il problema delle persone che sono state accusate, su questo francamente non saprei dare una risposta.

Per quanto riguarda, invece, la sua osservazione circa il fatto che è la prima volta che nomi sono stati tenuti nascosti, la locuzione «tenuti nascosti» è brutta e dà l'idea che i Servizi vogliono tenere nascoste informazioni e non le vogliono dire. Non è la prima volta. A meno che non ci sia una necessità, come l'esigenza di denunciare qualcuno perché effettivamente si hanno elementi di prova che questo abbia commesso un reato che possa essere perseguito dalla magistratura, i Servizi normalmente non vanno a dire in giro che una persona è sospettata di essere una spia oppure di essere un terrorista, anche perché – per le ragioni che dicevo prima – se non si hanno elementi di prova questo non significa che non si potranno rinvenire nel tempo.

Per quanto riguarda la decisione di fornire il *dossier* alla magistratura, anche se ovviamente una risposta più precisa può essere data dal Governo di allora, ricordo in modo ben preciso che questa è nata da una richiesta della magistratura stessa che, avendo avuto notizia dell'esistenza di possibili reati, ha chiesto al SISMI di avere tutto il materiale del *dossier* Mitrokhin. In quella sede, io pretesi che il materiale rimanesse a livello di classifica riservato, come ho detto questa mattina e ribadisco, non per dare una classifica di segretezza comunque a queste cose che tutto sommato avrebbero potuto provocare anche dei problemi nella gestione delle informazioni da parte della magistratura (che normalmente non gradisce che il materiale che il SISMI le fornisce mantenga una classifica di segretezza, qualunque essa sia), ma proprio perché, siccome nel documento erano indicati nomi di persone accusate ipoteticamente di aver commesso reati e io non avevo elementi di prova che fosse così, ed era per questo che non li avevamo denunciati, subentrava il problema del rispetto della legge

sulla *privacy*, che obbliga chi gestisce *file* relativi a persone a proteggerli con una adeguata cautela in termini di riservatezza. E quindi, per quanto mi riguarda (atteso che poi altri potevano fare quello che volevano), per quanto riguarda il SISMI, ho voluto cautelarmi in questo modo, mantenendo quel livello di riservatezza, nel rispetto della legge sulla *privacy*.

Successivamente, poi, il materiale è stato declassificato dal Governo, quando è stato dato alla Commissione stragi, perché di fatto si trattava di un materiale diventato pubblico. Quando il Governo ha declassificato il *dossier* Impedian, il *dossier* era già stato pubblicato: non dico che fosse su *Internet*, ma si conosceva già. Quindi, la declassificazione era nient'altro che la presa d'atto dell'evidenza che i documenti - di fatto - erano già pubblici.

PAPINI. Era quello il momento in cui è sorto il problema delle traduzioni mancanti?

BATTELLI. No, il problema delle traduzioni mancanti non interessa la Commissione stragi, ma la magistratura. Credo siano intercorsi un paio di giorni. La magistratura ci ha chiesto i documenti; dopo ci ha chiesto cortesemente se li avevamo tradotti e se potevamo dare loro la traduzione (si trattava di una forma di collaborazione). Noi abbiamo dato loro immediatamente la traduzione dei documenti che avevamo; poiché quelle 34 schede per le quali avevo fatto fare una trattazione particolare (perché si trattava di uomini politici, in servizio attivo o no) non erano state tradotte, le abbiamo fatte rapidamente tradurre. Appena sono state pronte le traduzioni, le abbiamo date alla magistratura.

FRAGALÀ. Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare l'ammiraglio Gianfranco Battelli per la disponibilità a collaborare con la Commissione.

Lei, ammiraglio, per la sua alta responsabilità e per i numerosi incarichi che ha ricoperto, comprenderà benissimo che questa Commissione (voluta dall'*ex* presidente del Consiglio Massimo D'Alema nella scorsa legislatura, votata dalla maggioranza di centrosinistra, sempre nella scorsa legislatura, in uno solo dei due rami del Parlamento, e che solo adesso ha avuto, con la nuova maggioranza, la sua ufficializzazione) ha a che vedere con un *unicum* mondiale nel panorama di tutti i Parlamenti delle nazioni europee o statunitensi che si sono occupati dell'archivio Mitrokhin. Il nostro Parlamento (da destra fino a sinistra), dunque, ha ritenuto di dover istituire questa Commissione perché non tutto è chiaro, non tutto è andato liscio nella gestione dell'archivio Impedian: ci sono molte zone d'ombra sia per quanto riguarda la doverosa attività di controspionaggio che il SISMI avrebbe dovuto compiere, sia per quanto riguarda tutta la rete specialistica del KGB, che è emersa in Italia grazie all'archivio Impedian.

Ammiraglio Battelli, lei è stato prima vice capo di Gabinetto e poi capo di Gabinetto a fianco degli ultimi cinque Ministri della difesa: Salvo

Andò, Fabio Fabbri, Cesare Previti, Domenico Corcione e Beniamino Andreatta.

BATTELLI. Ancora prima dell'onorevole Andò, ero con l'onorevole Virginio Rognoni.

FRAGALÀ. Quindi lei, quando è stato nominato il 18 ottobre 1996 direttore del SISMI, aveva un'esperienza istituzionale, per essere stato, in particolare, nel Gabinetto dei Ministri della difesa degli ultimi anni.

Lei, singolarmente, si è recato, dal 1996 al 1999, ben nove volte in visita all'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro: l'11 novembre 1996, il 17 gennaio 1997, il 5 giugno 1997, il 17 settembre 1997, il 27 gennaio 1998, il 1° giugno 1998, il 1° settembre 1998, il 19 gennaio 1999 e il 14 maggio 1999. Se volessi celiare, direi che lei è stato più al Quirinale che al SISMI. La prima domanda che intendo porle è la seguente. Ha riferito al presidente Scalfaro dell'arrivo, ma soprattutto del contenuto, delle schede dell'archivio Mitrokhin, che trattavano – come lei ha già affermato questa mattina –, di nomi assai delicati, soprattutto per quanto riguardava esponenti politici ancora di primo piano? Ne ha parlato con il presidente Scalfaro, in queste nove volte in cui – durante la sua gestione del SISMI – si è recato al Quirinale?

BATTELLI. Assolutamente no.

FRAGALÀ. Questa mattina lei ha fatto un'affermazione molto comprensibile ed io direi addirittura ovvia. Lei ha detto che al momento dell'arrivo dei rapporti, dei *report*, dalla Gran Bretagna, alcune persone, i cui nomi erano contenuti nelle schede, erano ancora in servizio presso uffici diplomatici. Ha affermato che, a quel punto, «ne informai il Segretario generale della Farnesina, il quale fece in modo che non potessero avere accesso alle informazioni riservate». Ebbene, questa sua attività, assolutamente doverosa come direttore del SISMI, mi pare che non l'abbia svolta (su questo le farò la domanda e spero che lei mi contraddica) quando lei, che era stato capo di Gabinetto di cinque Ministri della difesa ed era in quel momento direttore del SISMI, ha partecipato, il 6 novembre 1997, al convegno organizzato dalla rivista «Limes», ospitato presso la sede del SISMI (di cui lei era il direttore), sul ruolo dei servizi segreti all'indomani della caduta del muro di Berlino e della fine della guerra fredda. A quel convegno partecipavano – fra gli altri – il ministro della difesa Andreatta, il sottosegretario Massimo Brutti, il professor Stefano Silvestri dell'Istituto affari internazionali (IAI) e il giornalista Piero Ottone. Come lei saprà c'è stata una polemica, al riguardo, anche sulla stampa, negli anni passati in quanto il nome del professor Silvestri era stato messo in relazione a quello dell'agente «Nino», citato nel *report* n. 14 del *dossier* Impedian, emesso il 23 marzo 1995.

Ebbene, siccome il nome dell'ex sottosegretario alla difesa Silvestri nel Governo Dini era presente in questo *dossier* con una scheda a lui de-

dicata, le chiedo se nel 1996, quando lei, come direttore del SISMI, aveva organizzato e poi partecipato a quel convegno con il professor Stefano Silvestri, era stata già svolta un'attività di controspionaggio da parte del SISMI per escludere o confermare che il professor Silvestri fosse un agente confidenziale, un contatto o comunque un riferimento della residentura di Roma del KGB.

BATTELLI. Confermo di aver dato questa informazione al Segretario generale del Ministero degli affari esteri ma non ho detto, questa mattina, che lui aveva fatto quello che doveva fare. Io l'ho informato e gli ho detto che quelle persone erano state indicate come possibili agenti del KGB; poi, quello che ha fatto lui, francamente, non lo so.

Per quanto riguarda la tavola rotonda, non l'avevo organizzata io, nel senso che non l'avevo voluta io, ma mi era stata offerta o, meglio ancora, era un'iniziativa del direttore di «Limes». Mi sembrava una buona occasione per poter incominciare a parlare dei Servizi. Dei Servizi – almeno questo era il mio approccio al problema e chiedo scusa se faccio una digressione che poco ha a che fare con l'audizione odierna – se ne è sempre parlato generalmente male. Con quella iniziativa avrei voluto incominciare a parlare dei problemi che hanno i Servizi. I Servizi, infatti, hanno problemi enormi riguardo, ad esempio, all'operatività, ai controlli, ai rapporti con la magistratura, che non hanno avuto una soluzione soddisfacente né con la legge n. 801 del 1977 né nella prassi. Già nei primi mesi della mia attività, mi sono reso conto che quei problemi erano comuni a tutti i Servizi con i quali avevo avuto rapporti. Quando ho cominciato ad avvicinarmi agli altri Servizi, mi sentivo un po' come Calimero, perché il SISMI era considerato, come il SIFAR o il SID, uno dei Servizi devianti; mi sentivo un po' nero, un po' sporchino per il solo fatto che appartenevo ad un Servizio che tradizionalmente era stato considerato in questo modo. Mi sono reso conto che i problemi che avevamo, che sono grossomodo quelli di cui ho parlato prima, erano comuni a tutti gli altri Servizi con i quali avevo avuto modo di parlare.

Quindi, l'offerta del direttore di «Limes» poteva costituire una buona occasione per incominciare a parlare di problemi concreti. Infatti, a quella tavola rotonda, oltre al professor Silvestri e al Ministro della difesa, c'erano anche degli insigni rappresentanti stranieri; c'era un certo Shebarshin che era stato praticamente l'ultimo capo, anche se interinale, del KGB, ed era stato in precedenza il capo del primo direttorato. Una persona a posto, un grosso professionista. C'era anche il professor Silvestri, che era stato sottosegretario alla difesa...

FRAGALÀ. Con il ministro Corcione, di cui lei era capo di gabinetto. Quindi era seduto nella stanza accanto alla sua.

BATTELLI. Nel palazzo di fronte.

FRAGALÀ. Il tema è il seguente: c'era la scheda di questo «Nino», che era stato individuato nel professor Silvestri. Lei stamattina ha detto: io ho avvertito la Farnesina quando ho visto i nomi di funzionari ancora in servizio. Addirittura con un esponente del Governo, un sottosegretario del Governo Dini, in particolare del ministro Corcione, di cui lei era capo di gabinetto, lei nel 1997 partecipa a casa sua, al SISMI, ad un convegno organizzato dalla rivista «Limes»: il professor Silvestri partecipa al convegno. Lei aveva già risolto il problema con un'attività di controspionaggio che escludeva che Silvestri potesse essere un agente collegato al KGB oppure riteneva che quelle schede dovevano rimanere per sempre segrete, almeno nel 1997, quindi non c'era il problema di porsi nessun imbarazzo?

BATTELLI. Noi non avevamo avuto riscontri sul fatto che Silvestri fosse un agente del KGB. In quel convegno non si parlava di cose segrete; era un convegno pubblico, tant'è vero che il testo di quello che si è detto è stato pubblicato da «Limes». Non ci siamo scambiati informazioni classificate; non c'era assolutamente nulla durante quel convegno che potesse essere detto e che potesse avere qualsiasi rilievo dal punto di vista della sicurezza, per la tutela del segreto e la sicurezza dello Stato.

FRAGALÀ. Ammiraglio, la ringrazio sempre della cortesia, ma mi consenta, non posso essere soddisfatto della sua risposta. Non mi basta che lei dica alla Commissione, che è stata istituita perché la vicenda della gestione dell'archivio Mitrokhin – ripeto – è apparsa a tutto il Parlamento, da destra a sinistra, poco chiara, che non avevate riscontri. Voglio sapere se i riscontri li avevate cercati e se avevate avuto riscontri negativi che la scheda che riguardava «Nino», *alias* professor Silvestri, era una scheda infondata o era qualche altra cosa. Altrimenti, non è possibile immaginare che lei si preoccupi correttamente e doverosamente di avvertire la Farnesina di impedire a certi funzionari di accedere ad informazioni perché erano nei *report* dell'archivio Impedian e poi non si pone il problema del suo vicino di stanza al Ministero della difesa, prima, e del suo vicino di tavolo nel convegno a casa sua, cioè al SISMI.

Non ha importanza alcuna che in un convegno si parlasse di cose non segrete, questo lo capisco anch'io che non mi intendo di queste cose; il mio problema è se il SISMI – questo è il tema di indagine della Commissione e dell'audizione odierna – aveva svolto la doverosa attività di controspionaggio che gli altri *intelligence* europei – inglesi, francesi, tedeschi e anche statunitensi – avevano fatto per capire se questi personaggi effettivamente erano stati agenti di una potenza certamente non alleata o amica dell'Italia. Vorrei sapere come lei si è trovato in questa situazione.

BATTELLI. Questa è una domanda specifica che riguarda una persona specifica e per darle la risposta devo ripercorrere e ribadire quello che ho detto questa mattina.

Come ho detto questa mattina, l'attività di *intelligence* che un Servizio svolge non è scandita da esigenze di priorità che nascono, per esem-

pio, dall'esigenza di perseguire qualcuno e denunciarlo alla magistratura, ma è data da esigenze che nascono dal coefficiente di rischio che l'attività che svolge questa persona può avere in ordine alla sicurezza dello Stato.

Quando il SISMI si è trovato di fronte al *dossier* Impedian, ha valutato che dentro quel *dossier* la maggior parte degli individui erano persone di una certa età, o erano pensionate o erano vecchie, quindi non rappresentavano una minaccia per la sicurezza dello Stato. Questo naturalmente era riferito anche al fatto che quelle persone avrebbero eventualmente fatto attività di spionaggio nei confronti dell'Unione Sovietica e che il muro di Berlino nel frattempo era caduto.

Il SISMI ha ritenuto di dare priorità alle attività di controspionaggio e non solo di controspionaggio, perché il SISMI non fa solo controspionaggio, ma svolge anche altre attività che incidono sulle sue strutture. La divisione che fa controspionaggio si occupa anche di terrorismo e di contrasto alla criminalità organizzata. Quindi c'è un coacervo di attività che si rivolgono e che si svolgevano al SISMI e che scandivano le priorità che il SISMI doveva dare a queste attività. In questo ambito il SISMI, come è accaduto con il mio predecessore e come fino ad un certo punto è accaduto per me, ha dato priorità all'attività di controspionaggio o, meglio, alle attività che in quel momento, siccome erano in atto, potevano avere un coefficiente di rischio maggiore rispetto a quelle che potevano essere messe in atto verso persone che probabilmente, ammesso che avessero fatto attività di spionaggio, o lo avevano terminato o non erano più in condizioni di farlo.

Tornando all'*ex* sottosegretario Silvestri, questi lavora per l'Istituto affari internazionali, non ha un nullaosta di segretezza, non ha accesso alle informazioni classificate; poteva averlo avuto come sottosegretario, anche se non mi risulta perché come Sottosegretario si occupava del bilancio e delle attività normali che vengono svolte da un Sottosegretario in rapporto con il Parlamento. Comunque, detto questo, onorevole Fragalà, le posso dire, in risposta alla sua domanda, che non abbiamo posto in atto attività di controspionaggio, se non nei termini che ho riferito questa mattina, vale a dire che nel 1998 i miei uomini mi hanno presentato una serie di nomi di persone o, meglio, mi hanno fatto proposte per fare svolgere attività di controspionaggio ed io ho dato l'autorizzazione. Inizialmente, questa attività riguardava una serie di nomi; c'è stata una scrematatura successiva, in seguito alla quale si è arrivati alla decisione di rivolgersi verso sette persone, come ho riferito a suo tempo al Comitato parlamentare di controllo. Avevamo cominciato da poco ad acquisire informazioni relativamente alle abitudini, alle debolezze e ad altri aspetti di queste persone, quando in pratica la questione Mitrokhin è diventata pubblica e, quindi, abbiamo cessato le attività.

FRAGALÀ. Ammiraglio Battelli, gli inglesi - come lei sa - hanno ritenuto di perseguire, addirittura sul piano giudiziario, anche una vecchietta di 84 anni, che è stata condannata per aver fatto per 20 anni e 20 anni prima la spia per il KGB. Non posso, quindi, assolutamente con-

dividere la sua opinione in base alla quale, quando è arrivata la scheda «Nino» nell'aprile-maggio 1995, era influente che tale scheda riguardasse addirittura il sottosegretario alla difesa, che secondo lei si poteva occupare soltanto di bilanci e di risposte alle interrogazioni.

Comunque, è un suo punto di vista, di cui prendo atto e passo alle altre domande.

BATTELLI. Chiedo scusa, ma vorrei aggiungere qualcosa.

Se non sbaglio, Silvestri era stato citato anche nel *dossier* Rudecravo o nel caso Orfei o qualcosa del genere (adesso non ricordo esattamente), ma in quell'occasione (ripeto che non vorrei ricordare male, perché purtroppo la memoria non aiuta molto in queste cose) apparve che non si trattava di Silvestri, ma di un'altra persona che lavorava allo IAI.

Adesso, non so dirle bene, perché francamente non ricordo il testo del *dossier* che riguardava proprio il professor Silvestri. Non so dirle, quindi, se il dubbio che è venuto riguardo a Silvestri si potesse correlare a quella cosa.

FRAGALÀ. Se fosse come lei adesso ricorda, sarebbe smentita la scheda e ciò costituirebbe un'acquisizione importante; poiché, però, il tutto è affidato ad un suo ricordo di cui non è certo, passiamo avanti.

Vorrei sapere se, prima di assumere l'incarico di direttore del SISMI, è stato messo al corrente del materiale Impedian.

BATTELLI. No.

FRAGALÀ. La prego di spiegare alla Commissione per quale motivo, nella progressione dei numeri dei *report*, vi sono discrasie tra l'ordine cronologico delle date di acquisizione e l'ordine cronologico delle schede pervenute. Le schede, infatti, sono numerate con un numero progressivo che non corrisponde o è addirittura in contraddizione rispetto alla data di ricevimento o a quella di invio da parte dell'*intelligence* britannico. La prego, quindi, di spiegare - visto che il generale Siracusa non è riuscito a fornire una risposta in merito - perché vi è questa discrasia tra i numeri di progressione delle schede (che naturalmente avete numerato voi), le date di invio da parte dell'*intelligence* britannico e la data di acquisizione da parte del SISMI, cioè dell'*intelligence* italiano.

BATTELLI. Non glielo so dire. Come direttore del SISMI, non mi occupavo di queste cose. Si può chiedere, ovviamente, a chi se ne occupava; non mi riferisco al colonnello Bonaventura, perché ci sono persone che se ne occupavano e che sono ancora vive.

FRAGALÀ. Chi sono?

BATTELLI. Ho detto che non posso fare i nomi, perché si tratta di gente che ancora lavora per il SISMI; è gente che se ne occupava anche

prima del colonnello Bonaventura, che è ancora viva e che si è occupata dei *dossier* fino alla scheda numero 175. Il colonnello Bonaventura ha lavorato per me a partire dalla metà di gennaio del 1997; prima di lui, per tutte le 175 schede, chi si occupava di tali questioni al SISMI era un'altra persona.

FRAGALÀ. Ammiraglio Battelli, le spiego il motivo della domanda, in modo che lei ne colga l'importanza, e poi aggiungerò un altro elemento. Il motivo della domanda è il seguente. Se non c'è corrispondenza nella numerazione della data di invio e di pervenimento, è possibile pensare che vi siano schede saltate, *report* posposti o anteposti secondo determinate valutazioni. Mi consenta di dirle, quindi, che è una circostanza assolutamente incredibile ed inverosimile che di questo ordine cronologico e progressivo se ne occupasse non il direttore del SISMI, ma il segretario o l'archivista.

In secondo luogo, a mio sommo avviso, per quella che è la legge istitutiva di una Commissione di inchiesta, non solo lei ha la facoltà, ma ha l'obbligo di dire alla Commissione, chiedendo casomai di passare in seduta segreta, i nomi di coloro che hanno trattato le schede, perché siamo qui per svolgere un'indagine con gli stessi poteri della magistratura. Lei non può affermare di non poter rispondere ad una simile domanda.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, siamo in libera audizione e, quindi, il regime di questa seduta non è lo stesso di una testimonianza in cui accade quello che lei ha detto. Dovremmo trasformare questa seduta in una testimonianza, cosa che è possibile fare, però - ripeto - cambierebbe il regime.

PAPINI. Chiedo al Presidente se acconsente a passare in seduta segreta per poter interloquire brevemente con il collega.

PRESIDENTE. Dispongo, pertanto, che venga interrotto momentaneamente il collegamento audiovisivo.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,20 alle ore 21,57).

FRAGALÀ. Ringrazio i colleghi per i lunghi e numerosi interventi, però dobbiamo renderci conto che, se vogliamo che il lavoro di chi pone le domande sia proficuo ma soprattutto efficace, questa è una *cross examination*, cioè è una situazione di domanda e risposta per cui, se c'è un'interruzione continua sull'ordine dei lavori o sui massimi sistemi, non verremo mai a capo di nulla. Se c'è qualcuno in questa Commissione che non vuole venire a capo di nulla, continui a porre simili problemi.

L'ammiraglio Battelli questa mattina ha affermato che ha avvertito il presidente del Consiglio Massimo D'Alema dopo che ha avuto la notizia che in Inghilterra sarebbe uscito il saggio del professor Andrew e del co-

lonnello Mitrokhin. Lei conferma questo dato che ha affermato stamattina? Prima di allora, lei non disse mai nulla a D'Alema dell'archivio Mitrokhin?

BATTELLI. Sì, lo confermo.

FRAGALÀ. Allora ci vuole dire qual è, sul piano temporale, il dato cronologico? Lei quando andò da D'Alema?

BATTELLI. Non sono mai andato da D'Alema a dirgli questo; sono andato dal vicepresidente del Consiglio Mattarella.

FRAGALÀ. Quando?

BATTELLI. Mi sembra verso la fine del mese di agosto.

PRESIDENTE. Del 1999?

BATTELLI. Sì. Mi avevano detto gli inglesi che il libro sarebbe uscito...

PRESIDENTE. Cioè dopo la notizia che il libro sarebbe uscito?

BATTELLI. No, prima.

PRESIDENTE. Ad agosto si sapeva?

BATTELLI. No, si è saputo a settembre, mi sembra. Io sono andato prima che si sapesse che il libro sarebbe uscito.

PRESIDENTE. Ma lei non sapeva che il libro doveva uscire da tempo?

BATTELLI. Sono stato informato dai miei uomini – dagli inglesi tramite i miei uomini – ad aprile del 1998 (questo lo dissi al ministro Andreotta) che il signor Mitrokhin si accingeva a scrivere un libro. Dopodiché non abbiamo più avuto altre informazioni, ma ad un certo punto gli inglesi ci hanno detto che – adesso non ricordo esattamente – sarebbe uscito nel 1999, non rammento se verso marzo o aprile. Successivamente, non ci hanno più detto niente e verso luglio ci hanno informato che il libro sarebbe uscito alla fine di settembre e che il 20 settembre ci sarebbe stata una conferenza stampa per annunciarne l'uscita. Verso agosto ho informato di questa cosa il vicepresidente del Consiglio, non il presidente D'Alema.

FRAGALÀ. Quindi lei nell'estate del 1999 sapeva che la fonte era il signor Mitrokhin? Lo ha detto adesso.

BATTELLI. No, allora sapevo che era Impedian.

FRAGALÀ. Ma lei ha detto: ho saputo che stava uscendo il libro sul signor Mitrokhin.

BATTELLI. Purtroppo adesso le parole Mitrokhin e Impedian...

FRAGALÀ. Quindi lei non sapeva che era...

BATTELLI. No, no. Francamente non so dirle quando per la prima volta è comparso il nome Mitrokhin.

FRAGALÀ. Allora lei mi può spiegare come mai, mentre gli inglesi, soprattutto nella relazione parlamentare, la fonte la chiamavano Gunner o Jessant, invece lei parla di fonte Impedian. Questo Impedian da dove viene? Gli inglesi non hanno mai indicato il colonnello Mitrokhin come fonte Impedian; l'hanno sempre indicato – lei può controllare la relazione parlamentare – come fonte Gunner o Jessant. Quand'è che è uscito come indicazione, come denominazione della fonte Impedian? Che significa Impedian?

BATTELLI. Non so dirle cosa significa Impedian, ma mi sembra sia scritto su tutte le schede britanniche.

FRAGALÀ. Sì, questo lo so, ma sulle schede italiane; nella relazione parlamentare al parlamento britannico, l'*intelligence* britannico indica il colonnello Mitrokhin come fonte Gunner o Jessant. Lei ha mai sentito parlare di questo?

BATTELLI. No, noi l'abbiamo sempre conosciuto come Impedian.

FRAGALÀ. Questa mattina lei ha accennato alla questione del rinvenimento dei cosiddetti «NASCO», cioè i nascondigli del KGB in territorio italiano. Quando venne scoperto il primo deposito di ricetrasmittenti a lunga portata del servizio strategico sovietico in Italia, lei era il direttore del SISMI: ricorda quando venne scoperto questo primo deposito di ricetrasmittenti?

BATTELLI. Non so se si chiamassero NASCO: non credo, almeno nel *dossier* Impedian. Francamente non ricordo la sigla NASCO. Ricordo le schede – se non sbaglio, erano cinque – che ci sono arrivate intorno alla fine del 1998, nel novembre 1998.

Come ho detto questa mattina, una volta ricevute le schede, abbiamo fatto due cose. Innanzi tutto, abbiamo svolto accertamenti sul terreno per vedere se i dati riportati sulle schede fossero utilizzabili. Come ho detto questa mattina, siamo andati a vedere se al chilometro 22 della Cassia c'era effettivamente un palo della luce – faccio per dire, lo invento,

non è che fosse realmente descritto – che quindi ci avrebbe consentito di individuare il posto; in alcuni casi, ciò non è stato possibile perché taluni riferimenti citati nelle schede non esistevano più. Mi sembra di ricordare – sono quasi certo – che, in un caso, dove doveva esserci un riferimento, c'era addirittura un palazzo. In due casi abbiamo visto sul terreno che tutte le indicazioni contenute nelle schede potevano essere seguite e portavano ad un punto ben individuabile su un terreno libero, sul quale si poteva scavare.

Parallelamente abbiamo avuto contatti con altri servizi stranieri, in particolare con quello svizzero. Avevamo saputo, infatti, che gli svizzeri avevano trovato questi apparati radio, che erano protetti da un sistema di autodistruzione. Abbiamo cercato di avere tutte le informazioni possibili per evitare che chi fosse andato a prenderli, ovviamente, potesse averne un danno.

Una volta che abbiamo avuto tutte le ulteriori informazioni relative a questi sistemi di autoprotezione, le abbiamo fornite all'Arma dei carabinieri e alla polizia giudiziaria, la quale è andata nei posti che abbiamo indicato; o, meglio, gli abbiamo dato le schede, è andata nei posti descritti dalle schede stesse e hanno scavato.

FRAGALÀ. Questo quando è avvenuto?

BATTELLI. Mi sembra che siano passati un paio di mesi, nel gennaio 1999.

FRAGALÀ. Ammiraglio Battelli, lei ha ricordato poco fa che ha avuto una polemica con l'allora presidente della Commissione stragi, senatore Giovanni Pellegrino, quando lei rispose ad una richiesta scritta di chiarimenti del senatore Pellegrino sui nascondigli di armi e di ricetrasmittenti in Italia. Lei rispose: «Dalle ricerche in atto, nessun elemento era emerso circa analoghe attività poste in essere dall'Unione Sovietica nei confronti dell'Italia, fatta eccezione per un'informativa risalente al 1950, della quale non esiste alcun elemento di riscontro».

Ebbene, le chiedo questo. Quando lei era direttore del SISMI, del nostro servizio di *intelligence*, di controspionaggio, il 26 maggio 1997 il giornale austriaco «Profil» uscì con la notizia della scoperta in Austria di 12 depositi del KGB; la notizia venne ripresa dal settimanale italiano «L'Espresso», in edicola fino al 12 giugno 1997. Il 10 giugno ci fu la lettera del presidente Pellegrino e poi, ancora, il primo *report* sui nascondigli del KGB in Italia, che è pervenuto al SISMI il 5 novembre 1998. Le chiedo, come direttore del SISMI, come responsabile della sicurezza nazionale, rispetto alle attività di spionaggio e addirittura di sovversione che in Italia facevano riferimento a questi famosi nascondigli di armi e di ricetrasmittenti, se non venne messo in allarme dalle informazioni, che iniziavano a trapelare sulla stampa («Profil» e «L'Espresso») in Europa occidentale, circa l'esistenza di questa ramificata rete spionistica sovietica e la scoperta in Austria, in Svizzera e in Belgio di nascondigli di

materiali bellici e di apparati ricetrasmittenti del KGB. Lei, nel 1997, non si mise in allarme per questa situazione? Non svolse, non ritenne di svolgere un'accurata attività di controspionaggio per vedere se in Italia, come negli altri Paesi europei, vi erano nascondigli di armi e di ricetrasmittenti? Questa è la mia domanda: parlo del maggio 1997.

BATTELLI. Non so fino a che punto questa cosa abbia a che fare con il *dossier* Mitrokhin.

FRAGALÀ. Allora, sono stato poco chiaro. Il primo *report* sui nascondigli del KGB in Italia è pervenuto al SISMI il 5 novembre 1998. Il 5 novembre 1998 chi era il direttore del SISMI? Lo chiedo a lei.

BATTELLI. Allora, non ho capito la domanda. Nel 1997 non ho assolutamente ritenuto, sulla base di notizie giornalistiche che comparivano in Austria, di svolgere un'attività informativa che mi portasse a conoscere i depositi che appartenevano al KGB e all'Unione Sovietica per il semplice motivo che l'Unione Sovietica non c'era ed avevo qualche altra cosa da fare.

FRAGALÀ. Scusi, ammiraglio Battelli, nel 1997 lei non aveva notizie giornalistiche. Lei aveva risultanze investigative degli *intelligence* di tutta Europa che avevano ritrovato i nascondigli di armi e di ricetrasmittenti in Belgio, in Svizzera ed in Austria. Quindi, ripeto, non era una notizia giornalistica. Questa è la domanda: mi potrà pure rispondere che per lei erano banalità e che il servizio si doveva occupare di altro, magari delle tendenze particolari di uomini politici o di non so che.

La mia domanda, però, è la seguente: lei non viene messo in allarme dal fatto che in tutta Europa si scopre che la rete spionistica del KGB ha organizzato depositi di armi e di ricetrasmittenti? Ne parlano i giornali di tutta Europa nel maggio 1997 e lei aspetta il 1998. Per fare cosa, poi? Per scrivere al presidente Pellegrino che forse nel 1950 era stato scoperto un vecchio deposito?

Ritengo che questa cosa meriti un chiarimento. Apprezzo la sua cortesia e la sua disponibilità, ma naturalmente siamo qui - appunto, come dice il Presidente - non per fare salotto, ma per ottenere risultati.

BATTELLI. Ripeto, onorevole Fragalà, non riesco a comprendere cosa avessero a che fare i rinvenimenti di depositi di armi in Austria o in altri posti, la cui notizia comparve sulla stampa, con la mia attività in rapporto al *dossier* Mitrokhin, per la quale io sono qui.

Se, poi, lei vuole sapere perché nel 1997 non ho ritenuto di attivarmi per andare a cercare i nascondigli dei depositi di armi sovietiche presenti in Italia, le ripeto che in quel periodo avevamo priorità decisamente diverse, che non erano quelle di andare a vedere le abitudini di questo o di quell'altro politico, cosa che il SISMI, sotto la mia direzione, non ha mai - assolutamente mai - non solo fatto, ma neanche immaginato di

fare. Noi avevamo qualche altra priorità, onorevole Fragalà. Vorrei fare un piccolo *excursus* su quello che ha fatto il SISMI...

FRAGALÀ. Mi scusi, ammiraglio Battelli, ma la prego di rispondere soltanto alla mia domanda: l'*excursus* non mi interessa, perché abbiamo poco tempo a disposizione.

La devo contraddire su questa risposta, perché nell'agosto 1997, sollecitato dal Presidente della Commissione stragi sui nascondigli rinvenuti in alcuni Paesi europei, come in Austria, Belgio, Svizzera, lei fece riferimento esclusivamente ad una vecchia storia del 1950. Non comprendo – e per questo glielo chiedo – come mai rispetto alla sollecitazione del Parlamento relativamente al ritrovamento della rete spionistica che nascondeva i depositi di armi e di ricetrasmittenti in tutta Europa, non ritenne nel 1997 di attivarsi ed aspettò il 1998, quando finalmente arrivò il *report* dell'archivio Impedian sui nascondigli in Italia della rete spionistica del KGB che riguardava armi e ricetrasmittenti.

BATTELLI. Non mi sono attivato a cercare i depositi di armi per il semplice motivo che il SISMI aveva delle priorità diverse nel 1997. Nel 1998 ho ricevuto delle informazioni che riguardavano non depositi di armi ma di ricetrasmittenti; a quel punto, ho attivato la polizia giudiziaria perché quei depositi fossero ricercati e trovati.

Lei non vuole che faccia un *excursus*, ma mi consenta di dirle che se lei chiede perché non mi sono attivato, le devo spiegare il perché e, poiché non posso farlo nei dettagli, devo farlo in generale. Il SISMI aveva altre priorità; vedi Osama Bin Laden, il Kosovo, la controproliferazione, lo spionaggio, il terrorismo, problemi di tutti i giorni nel nostro Paese. Per quello che ho fatto, ho avuto almeno l'avallo dei Governi che mi hanno mantenuto come direttore del SISMI.

FRAGALÀ. Non ho dubbi. È stato anche nominato consigliere di Stato.

BATTELLI. Veramente è stato il Governo Berlusconi a farlo. Se me lo consente, vorrei fare presente che ho lavorato come capo gabinetto del ministro Previti senza nessun documento e – credo – con soddisfazione del Ministro. Questo dovrebbe sciogliere alcuni dubbi. Ho fatto il capo gabinetto di una serie di persone perché sono una persona che svolge il suo lavoro.

Con il massimo rispetto per il Parlamento in generale, se il senatore Pellegrino mi chiede se ci sono nascondigli di armi, gli rispondo sulla base degli atti che ho; non considero assolutamente la richiesta del senatore Pellegrino come una sollecitazione a svolgere un'attività in riferimento a quei nascondigli perché il mio datore di lavoro è il Governo. Lavoro sulla base degli *input* del Governo. Gli obiettivi informativi dei Servizi ogni anno vengono stabiliti dal CIIS ed io sono tenuto a rispettarli. Visto che il SISMI dispone di un numero limitato di persone, si deve te-

nere conto delle priorità, ovviamente, come ho detto stamani, in base al coefficiente di rischio per la sicurezza dello Stato, attribuibile alle attività in corso che possono costituire un pericolo per lo Stato stesso. Dal punto di vista del Servizio, non vi era un coefficiente di rischio connesso con nascondigli di armi del KGB che eventualmente potessero essere sul nostro territorio nel 1997-98. Francamente, posso anche aver sbagliato valutazione, ma non vedevo un rischio per la sicurezza dello Stato.

FRAGALÀ. Non posso concordare con la sua risposta perché lei sa benissimo che venti giorni fa il quotidiano milanese «Il Giornale» ha ricevuto una indicazione fotografica da un anonimo *ex* partigiano comunista sulla esistenza di un deposito di armi che la polizia giudiziaria ha scoperto e catalogato. Credo che sapesse anche, ai tempi in cui era direttore del SISMI, che le Brigate Rosse avessero attinto a questi depositi di armi, tanto che addirittura Alberto Franceschini lo ha dichiarato nel suo libro «Mara, Renato e io», dicendo che le sue prime armi (una Luger tedesca ed altre) gli vennero consegnate a Reggio Emilia e provenivano proprio da un deposito di *ex* partigiani. Quando era direttore del SISMI, lei sapeva benissimo che la mitraglietta cecoslovacca di marca Scorpion che uccise il presidente della DC Aldo Moro fu ritrovata a casa di Giuliana Conforto, figlia dell'agente «Dario», il signor Giorgio Conforto, capo della rete spionistica del KGB in Italia. In quella casa, inoltre, si erano riparati i due latitanti Valerio Morucci e Adriana Faranda.

Quando era direttore del SISMI, sulla storia dei depositi di armi i procuratori Ionta e Salvi avevano fatto un'inchiesta sulla cosiddetta Gladio Rossa e su questi depositi di armi e di radiotrasmittenti. Siamo negli anni 1991-1992, cioè prima che lei diventasse direttore del SISMI.

Mi consenta di dirle che non concordo con lei quando sostiene che tutti questi elementi erano di poca rilevanza rispetto ad attività di terrorismo e rispetto ad una serie di vicende terribili per il nostro Paese.

BATTELLI. Non ho detto che fossero di poca rilevanza. Andare a cercare i nascondigli di armi nel 1997 non era la mia priorità. Osama Bin Laden presentava qualche priorità in più, come è stato dimostrato nel mese di settembre dello scorso anno.

PRESIDENTE. Lavoravate già su questo tipo di indagini?

BATTELLI. Crede che i cosiddetti nomi dei signori di Bin Laden nel Nord Italia siano stati scoperti ieri l'altro?

FRAGALÀ. La prego di darci lumi su una questione che riguarda le due lettere inviate dall'*intelligence* inglese al SISMI il 9 giugno 1999 e che arrivarono dopo che pervenne l'ultima scheda dell'archivio *Impedian*, relativa al giornalista della redazione romana del Corriere della Sera, Pullara. Ebbene, queste lettere pervennero il 9 giugno 1999 e il 17 settembre; una, addirittura, quattro giorni dopo l'esplosione in Italia dell'*affaire* Mi-

trokhin. Cosa contenevano quelle lettere? Perché l'*intelligence* inglese ritenne di scrivere il 9 giugno 1999 e addirittura quattro giorni dopo l'esplosione dello scandalo Mitrokhin in Italia? Quale era il loro contenuto e perché furono inviate?

BATTELLI. Non mi ricordo assolutamente.

FRAGALÀ. Chiedo formalmente che quelle lettere siano acquisite agli atti della Commissione per capire se, come ritengo di immaginare, siano state ricevute personalmente dall'ammiraglio Gianfranco Battelli nella sua qualità di direttore del SISMI il 9 giugno 1999 e il 17 settembre 1999.

PRESIDENTE. Concordo con la sua richiesta. Vorrei proporre all'Ufficio di presidenza l'acquisizione di tutte le lettere di accompagnamento e di tutte le schede che compongono il *dossier* Impedian, insieme a tutto il materiale annesso.

FRAGALÀ. Lei ha ribadito di essere stato capo di gabinetto degli ultimi Ministri tra cui il generale Corcione, ministro della difesa del Governo Dini, il cui sottosegretario era il professor Silvestri, a cui si riferiva la scheda n. 14 di cui abbiamo parlato poco fa, con riferimento a «Nino». Come capo di gabinetto del Ministro della difesa fu avvertito dal SISMI o fu avvertito il Ministro di una scheda che riguardava o poteva riguardare il suo sottosegretario?

BATTELLI. Il capo gabinetto del Ministro normalmente non ha nessun rapporto di carattere istituzionale con il direttore del SISMI, il quale interloquisce direttamente con il Ministro della difesa. Il capo gabinetto è tagliato fuori dal circuito informativo. Ho sempre fatto così quando ero direttore del SISMI.

FRAGALÀ. Prendo atto della sua risposta.

Le pongo un'altra questione rispetto a quella logica e doverosa attività che lei ha stamattina indicato, nel senso di avere avvertito la Farnesina di funzionari i cui nomi risultavano nell'archivio Impedian e indicati come agenti affinché non venissero messi a contatto con notizie particolari. Una scheda dell'archivio Impedian pone una serie di perplessità riguardanti Giovanni De Luca, nome in codice «Araldo». Il capo della residentura del KGB di Roma dice trattarsi di Giovanni De Luca, nato nel 1933 a Catania, italiano reclutato e diretto dal KGB dietro falsa facciata e caduto nel campo d'azione della residentura del KGB di Roma a seguito di un abbozzamento da parte dell'agente MAVR, che si identificava con Libero Lizzadri, che contemporaneamente godeva dei favori dell'allora Ministro per il commercio con l'estero italiano. Questa scheda continua dicendo che MAVR descriveva De Luca come un reazionario che odiava la corrotta burocrazia del Governo italiano e definiva la dirigenza politica

italiana una banda di ladri, alcuni dei quali avevano più successo degli altri. Era considerato dal KGB molto cinico. Riceveva uno stipendio di 20.000 lire dal Ministero per il commercio con l'estero, era in difficoltà finanziarie ed è stato aiutato da MAVR ad ottenere un lavoro meglio retribuito alla segreteria del Ministero per il commercio con l'estero. Inoltre, riceveva da parte del KGB 50.000 lire al mese e aveva iniziato a passare documenti segreti all'agente MAVR. Questo De Luca ricevette il nome in codice «Araldo». Alla fine del 1968, cessato il Ministro, MAVR è ritornato al giornale «L'Avanti». De Luca ha continuato comunque a fornire documenti segreti a MAVR e riceveva uno stipendio dal KGB di 100.000 al mese per questo lavoro. Nel 1973 De Luca cominciò a lavorare alla Corte dei conti e il suo salario salì a 600.000 al mese. Questa è una scheda esplosiva perché riguarda un magistrato tuttora in servizio che occupa un posto apicale alla procura generale della Corte dei conti.

Le chiedo: rispetto a schede di questo genere (gliene potrei citare una ventina), qual è stata l'attività di controspionaggio o per restituire assoluta trasparenza, linearità e correttezza nel caso in cui si fosse scoperto che l'informativa contenuta nell'archivio Impedian era assolutamente falsa o inventata dal colonnello Mitrokhin? A differenza di quanto ha fatto per la Farnesina, come direttore del SISMI lei non ha ritenuto di avvertire dell'esistenza di un soggetto indicato in modo così specifico e, soprattutto per un'attività di spionaggio così lunga, pagata addirittura con uno stipendio mensile per tantissimi anni, e neppure di informare il Presidente del Consiglio, da lei poco fa chiamato il responsabile nazionale dei Servizi e della sicurezza del Paese. Rispetto a questa scheda così articolata e grave, lei non ha ritenuto di svolgere un'attività di controspionaggio e avvertire gli organi che, nei confronti di tale situazione assai particolare, avevano delle responsabilità?

BATTELLI. Onorevole, lei mi sta citando dei casi specifici. Mi è difficile fornire delle risposte su casi specifici, mentre posso fornire delle risposte di carattere generale, come ho fatto questa mattina. Non voglio assolutamente evadere la risposta, voglio dargliene una precisa.

Come ho detto questa mattina, l'attività che svolge il SISMI non è quella di perseguire delle persone per i reati che possono aver commesso, bensì svolgere attività connessa alla sicurezza dello Stato. Ho detto anche poc'anzi che la prima valutazione che il SISMI fa in ordine alla sicurezza dello Stato riguarda il rischio, tenendo conto non solamente del fatto che uno sia stato pagato e in quale misura, e di quante informazioni abbia dato, ma anche dell'età della persona, delle funzioni che svolge, dell'accessibilità ad elementi di informazione classificati che possano in qualche modo mettere a repentaglio la sicurezza dello Stato. Operata questa valutazione, questa viene messa a confronto con altre attività che il SISMI deve svolgere; si compiono valutazioni relative di priorità. Quindi, l'operazione viene eseguita seguendo delle priorità.

Concludo dicendo, come ho fatto questa mattina, che sotto questo aspetto, in generale, il materiale fornito nel *dossier* Impedian non ci

dava l'idea che ci fossero dei coefficienti di rischio attuali per la sicurezza dello Stato che lo rendessero prioritario rispetto ad altre attività connesse alla sicurezza dello Stato che in quel momento il SISMI stava svolgendo. Tuttavia, onorevole, se il SISMI svolge attività di controspionaggio verso altri obiettivi in un certo momento, non significa che non si svolga un'attività eventuale di controspionaggio per accertare se magari qualcuno continua a fare spionaggio, ammesso che l'abbia mai fatto, e farò un esempio.

Se uno ha fatto attività di spionaggio nei confronti di un certo Paese e noi controlliamo gli agenti che conosciamo, i diplomatici, la rete informativa di quel Paese con priorità rispetto ad altri (perché ovviamente è prioritario controllare lo spionaggio che un certo Paese fa in casa nostra), automaticamente, se questa persona svolge attività di spionaggio a favore di questo Paese, o prima o poi viene preso. Non è corretto impostare il problema del controspionaggio in termini biunivoci Servizio-persona. Se tutti questi signori che possono aver fatto attività di spionaggio, supponiamo a favore dell'Unione Sovietica, avessero continuato a farlo verso altri Paesi che noi riteniamo facciano attività di spionaggio nei confronti dell'Italia, siccome noi a nostra volta facciamo attività di controspionaggio verso gli agenti di questo Paese, o prima o poi quelle persone sarebbero cadute nella rete. Con tutte le probabilità e le incertezze che un'attività di controspionaggio comporta, o prima o poi sicuramente saremmo stati in grado di scoprire cosa loro facevano. Se devo scegliere se continuare a seguire un signore di un Paese straniero che certamente svolge attività di spionaggio in Italia e che avvicina nostri cittadini oppure seguire una persona che un *dossier* mi dice aver fatto spionaggio a favore dell'Unione Sovietica, che non c'è più, probabilmente, per ragioni di denaro o anche per ragioni ideologiche, mi viene naturale dare priorità a chi sta facendo attività di spionaggio in questo momento. Onorevole, non è di secondaria importanza quel che le sto dicendo, perché – ribadisco e ripeto – il SISMI non ha un numero infinito di addetti; devono essere date delle priorità.

Le posso garantire che alcune volte siamo stati costretti a posticipare, ritardare, non svolgere con la tempestività necessaria attività nei confronti di situazioni che sicuramente contenevano elementi di rischio per la sicurezza del Paese, perché in quel momento ce n'erano altre in corso ancor più prioritarie.

Avrei voluto evitare di usare quella espressione, ma è più forte di me. Noi non aspettavamo che venisse il signor Mitrokhin a darci lavoro, perché ne avevamo anche troppo. Quando ci è arrivato il *dossier* Mitrokhin, l'attività che conseguentemente avremmo dovuto svolgere a seguito dell'arrivo, inevitabilmente, come le altre attività che ci capitano tutti i giorni, l'abbiamo dovuta allineare, ponendola in una scala di priorità rispetto ad altre attività.

FRAGALÀ. Ammiraglio, mi permetta di continuare a non condividere il tenore della sua risposta perché, vede, l'*intelligence* britannico ha ricevuto il colonnello Mitrokhin nel 1992, quando il muro di Berlino era caduto da tre anni ed era finita la guerra fredda. L'*intelligence* britan-

nico ritenne di svolgere un'attività di controspionaggio e di riscontro delle informazioni del colonnello Mitrokhin assolutamente capillare e puntuale, individuando tutta la rete spionistica e passando tutto il materiale all'autorità giudiziaria che, come lei sa, addirittura negli Stati Uniti ha emesso due sentenze di ergastolo per attività che lei dice che invece, in Italia, nel 1996 e 1997, non avevano alcuna rilevanza.

Mi chiedo, allora, e le chiedo: secondo lei, perché l'*intelligence* britannico mandò a tutti i Paesi alleati della NATO le parti dell'archivio Mitrokhin che riguardavano la rete spionistica di ciascun Paese? Perché l'*intelligence* italiano ha conservato queste schede per cinque anni nel cassetto, non avvertendo - come qualcuno ha tentato di dire - neppure il Presidente del Consiglio e non facendo nessuna attività di controspionaggio, trincerandosi dietro la solita carenza di organico e dietro il superlavoro di cui sono afflitte le nostre burocrazie, anche quella dei Servizi segreti? Credo che la scelta che è stata fatta è stata, dal punto di vista professionale, come *intelligence*, discutibile; dal punto di vista politico, invece, è assai comprensibile per i nomi che figuravano nelle schede.

Le pongo un'ultima domanda.

BIELLI. È la quinta volta che l'onorevole Fragalà dice di porre l'ultima domanda. È esattamente un'ora e mezza che ciò avviene.

PRESIDENTE. Non c'è limite alle domande che si possono porre.

BIELLI. Se questo principio vale per tutti, va bene.

PRESIDENTE. Vale assolutamente per tutti. Io ho solo pregato di essere concisi nelle premesse: non fare dei comizi nelle premesse è meglio, perché ci permette di lavorare di più.

FRAGALÀ. Ammiraglio Battelli, il Servizio segreto italiano non ha ritenuto di fare attività rispetto ad un nome che occupava l'incarico di procuratore generale della Corte dei conti di Trieste. Le chiedo ancora qualcosa, perché questa mattina il senatore Andreotti ha posto il problema e ho letto la domanda e la risposta riguardo al compianto senatore a vita Francesco De Martino. Lei ha spiegato che gli uomini del KGB avevano l'abitudine di promettere soldi alle persone che poi si riducevano ad un terzo e probabilmente la giustificazione degli altri due terzi era data dall'invenzione di un paio di nomi. Poi ha ancora detto che lei ha ritenuto di non credere all'indicazione presente negli appunti portati in occidente dall'archivista del KGB, per quanto riguarda il compianto senatore Francesco De Martino.

Ora le chiedo quanto segue, ammiraglio Battelli. Voi avete ricevuto il *report* n. 124, dove risulta che il capo della residentura del KGB di Roma, scrivendo al direttore del KGB di Mosca, diceva: «Francesco De Martino era uno dei *leader* del Partito socialista italiano, era un contatto confidenziale del KGB ed era in contatto con la residentura del KGB di Roma. De

Martino ha svolto diversi compiti mirati a influenzare l'opinione pubblica in Italia. Nel 1968 De Martino è stato nominato vicepresidente del Consiglio dei ministri italiano. Con l'assunzione del suo alto ufficio amministrativo, sono aumentate le sue possibilità di acquisire informazioni. Questo fatto è stato riferito al Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica.» Addirittura, era una fonte così privilegiata che si informò direttamente il Comitato centrale del PCUS, che lei sa che tipo di livello aveva in Unione Sovietica. Il primo direttorato principale del KGB ha chiesto alle massime autorità l'autorizzazione a continuare il contatto operativo con De Martino».

Rispetto ad una scheda così delicata e articolata, voi avete ritenuto di cercare riscontri o di fare attività di controspionaggio, per escludere od affermare il contenuto di questa scheda, che non può essere affidato, ammiraglio Battelli, alla opinione espressa da lei questa mattina al senatore Andreotti: «Io non ho potuto credere ad una cosa di questo genere». Ma il direttore del SISMI non può, a mio avviso, lasciarsi andare ad un'affermazione che riguarda soltanto una sua opinione, rispetto a indicazioni così gravi e precise, che indicano al vertice del Governo del nostro Paese, nel 1968, un agente confidenziale del KGB, con incarichi di questo tipo, di cui era stato informato il Comitato centrale del PCUS e per cui vi era l'autorizzazione del direttorato principale del KGB ad operare. Credo che non fosse soltanto nell'interesse della verità, ma soprattutto di chi si è trovato - a torto o a ragione - al centro di una cosa di questo genere, che il nostro Servizio segreto militare operasse l'attività che si aspettavano i britannici, nel momento in cui ci hanno mandato queste schede.

PRESIDENTE. Intende rispondere, ammiraglio?

BATTELLI. Sì. Non mi risulta che i britannici abbiano dato tutti i materiali del *dossier* Mitrokhin alla magistratura. Anzi. Hanno dato solamente singoli casi di persone che ritenevano potessero essere denunciate alla magistratura.

D'altro canto, non credo che ci sia stato alcun Paese europeo (non è stato così in Spagna, me l'ha detto personalmente il generale Calderon, non in Francia, l'ho saputo dal direttore dei Servizi francesi della DST; l'hanno fatto, in parte, la Germania e la Gran Bretagna) interessato al *dossier* Mitrokhin che abbia dato estensivamente alla magistratura, a prescindere dai loro contenuti e dagli elementi probatori emersi, tutto il *dossier* Mitrokhin. Può darsi che mi sbaglia, ma non mi risulta.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti d'America, se c'è stato qualcuno condannato all'ergastolo, francamente non so se sia stato condannato per ragioni connesse al *dossier* Mitrokhin. Non so a chi lei si riferisca. Non vorrei che si riferisse ad Hanssen o ad Ames. Non me lo ricordo. Questa mattina ho detto che la CIA non mi ha mai informato di una cosa del genere. Sapevo di Ames e di Hanssen. Francamente non so di

qualcuno che sia stato messo in prigione a seguito del *dossier* Mitrokhin negli Stati Uniti d'America, ma comunque questo non è influente.

Per quanto riguarda, poi, la domanda sul perché i britannici ci desero questo *dossier*, è in quanto faceva parte di un tipo di rapporto fra Servizi collegati. I britannici hanno trattato il *dossier* Mitrokhin con la priorità che ritenevano si dovesse dargli; anche noi l'abbiamo trattato con la priorità che, in base a quello che dovevamo fare e alla nostra forza lavoro, ritenevamo si dovesse dargli.

Escludo, onorevole (glielo posso garantire, anzi non è che glielo garantisco, ma semplicemente lo escludo), che ci fosse alcuna considerazione di carattere politico. Assolutamente no, proprio nel modo più categorico. Io ho fatto, abbiamo fatto tutti esclusivamente considerazioni di carattere tecnico (ripeto: esclusivamente di carattere tecnico) e sono quelle che le ho detto prima. Il fatto che poi lei ritenga, dal punto di vista tecnico, di essere insoddisfatto di quello che ho fatto, onorevole, io non posso convincerla di quello di cui non riesco a convincerla. Lei chieda al Governo di farsi rendere conto di quali erano le attività che il Servizio svolgeva meticolosamente in quel periodo e poi, a quel punto, su dati di fatto, potrà contestare le mie scelte. Io francamente, più che dirle quello che le ho detto in termini generali su quelle che erano le priorità che noi avevamo... E non sono dei riferimenti sciocchi e banali, non ho parlato di Osama Bin Laden tanto per dire un nome che richiama un poco la mitologia della gente; era la realtà, onorevole, così come era la realtà quella di un certo numero di Paesi che continuano a fare spionaggio nel nostro Paese. Non c'era solo l'Unione Sovietica allora; ci sono tanti Paesi in questo momento. Così come ci misuriamo con un'attività che è molto importante in questo momento, e proprio ora salta fuori quanto sia importante, come la controproliferazione.

Sono tutte attività che incidono sulle risorse del SISMI. Non piango, onorevole, sulle risorse limitate o illimitate del SISMI; dico solamente che le risorse del SISMI sono quelle che sono. Sono ben definite e, nell'ambito dei loro numeri e delle loro qualità, bisogna tristemente fare delle scelte. Io ho fatto determinate scelte, come le ha fatte il mio predecessore e il predecessore del mio predecessore. Le scelte sono state queste; non posso dirghele tutte in dettaglio, anche perché non saprei come fare e non me le ricordo nemmeno, però le dico che le scelte che noi abbiamo fatto sono state queste. Le scelte nascono poi, fra le altre cose, da alcune direttive annuali che il CIIS fornisce al SISMI, e questo è quanto. Io capisco che lei possa essere insoddisfatto però non so come fare per convincerla del contrario; non ci provo nemmeno perché ho già detto tutto quello che potevo e dovevo dirle in merito.

Per quanto riguarda il senatore De Martino, due aspetti del problema sono importanti. Questa mattina ho espresso un convincimento personale che non ha nulla a che fare con le mie attività di direttore del SISMI; assolutamente no. Ho espresso un'opinione personale che ritenevo di poter esprimere non come direttore del SISMI ma come libero cittadino signor Gianfranco Battelli.

Per quanto riguarda invece l'attività da porre in essere nei confronti di un parlamentare dello Stato, senatore a vita, come ho detto questa mattina, io ho escluso categoricamente di svolgere qualsivoglia attività che non fosse di tipo esclusivamente passiva nei confronti di uomini politici, in particolare, poi, di un senatore a vita. Fra le altre cose, ammesso che avesse fatto attività di spionaggio... E non c'è scritto che era una spia, ma al massimo che era un'agente di influenza; il fatto che ci sia scritto che loro erano autorizzati a mantenere contatto con lui non significa che necessariamente lui desse informazioni. Devo dire che ho considerato che il senatore De Martino, che è morto a 95 anni, negli ultimi cinque anni probabilmente aveva delle difficoltà a deambulare... Francamente posso essere considerato uno stupido e un direttore del SISMI decisamente poco serio, ma non ho ritenuto, negli anni 1997-98, di fare attività operativa nei confronti di un senatore a vita di 90 anni.

FRAGALÀ. Ammiraglio Battelli, stamattina abbiamo letto sulla stampa, da anticipazioni dei clinici che sono stati indicati dal pubblico ministero per l'autopsia del compianto colonnello Bonaventura, che quest'ultimo non sarebbe deceduto né per ictus, né per infarto. Nella seduta odierna, lei è stato influenzato da questa circostanza nel decidere di non rivelare alla Commissione alcun nome dei suoi sottoposti che si erano occupati direttamente del ricevimento e dell'allineamento delle schede Mitrokhin? Lei è stato influenzato da questa notizia di stamattina?

BATTELLI. Il generale Siracusa, quando è venuto in questa Commissione, ha dichiarato che il suo sangue freddo era proverbiale; il mio non lo è. Io non voglio parlare del colonnello Bonaventura. Posso solo dire che era una persona stimabilissima e apprezzabilissima; è stato un collaboratore leale e perbene, che ha dedicato tutta la sua vita al lavoro. Era una persona di incredibile capacità e di grande umanità; una persona alla quale io sono personalmente affezionato. Non intendo parlare del colonnello Bonaventura, comunque le posso dire che non sono stato assolutamente influenzato da questa cosa, onorevole, nel modo più categorico.

FRAGALÀ. Non le ho chiesto questo. Il colonnello Bonaventura, che io conoscevo personalmente e apprezzavo e stimavo moltissimo, era peraltro fratello e cognato di due miei carissimi amici che vivono a Palermo. La mia domanda era un'altra. Questa morte ci ha lasciato tutti sgomenti e il risultato anticipato dell'esito dell'autopsia ci lascia ancora più sgomenti e preoccupati. Quindi, volevo sapere se anche lei avesse avuto lo stesso sgomento e la stessa preoccupazione e se questa preoccupazione oggi avesse influito sulla sua decisione di non rivelare alcun altro nome che riguardava funzionari del SISMI che si erano occupati del *dossier* Mitrokhin.

BATTELLI. Onorevole, cosa vuole che le dica? Lei è stato sgomento e io sono stato molto addolorato per la morte di Bonaventura. Comunque,

le posso dire che non c'è alcuna correlazione, altrimenti forse sarei dovuto andare io da un medico e preoccuparmi per me stesso, perché tutto sommato anch'io sono un uomo di 65 anni che subisce degli stress. Non c'è nulla di tutto questo, assolutamente no.

Ho detto e ribadisco che quei nomi degli attuali dipendenti del SISMI non li posso fare perché non ritengo di essere la persona idonea e indicata per dare dei nomi di dipendenti del SISMI. Non è a me che bisogna chiederli, ma al direttore del SISMI. Ho ribadito che gli attuali dipendenti del SISMI che si occupavano del *dossier* Mitrokhin erano dei funzionari di cui io non ricordo il nome e questo è quanto; non c'è nessun altro motivo, onorevole, glielo posso garantire.

BIELLI. Ammiraglio, noi stiamo parlando del *dossier* Mitrokhin e questa sera viene fuori nell'audizione, da parte di alcuni colleghi, di dargli un'importanza straordinaria. Lei è in grado di spiegarmi la ragione per cui il *dossier*, quando è stato presentato agli americani, non è stato da questi accettato? Qual è la ragione per cui un servizio come la CIA, nel momento in cui riceve un *dossier* di questo tipo, non lo prende in considerazione, mentre invece gli inglesi ne fanno l'operazione a cui è stato fatto riferimento?

In secondo luogo, ho già avuto modo questa mattina di porle una questione: i rapporti fra i Servizi sono sempre improntati – credo – alla necessità della correttezza; i rapporti fra buoni Servizi permettono di garantire meglio la sicurezza nazionale, quindi io capisco il valore dei buoni rapporti, ma qui c'è un punto su cui io chiedo qualcosa in più. Ci chiedono il massimo di riservatezza; a un certo punto, è pubblicato quel libro con i nomi degli italiani, nel senso che si parla di rapporti fra i Servizi e ci sono i nomi degli italiani. Sono i Servizi inglesi che permettono che siano pubblicati i nomi degli italiani. Non so chi ha fatto riferimento al dato che nel libro di Andrew e Mitrokhin non sono incluse, ovviamente, tutte le schede, però ci sono quelle più significative.

Questa era la domanda; adesso farò anche una considerazione e la farò volutamente. È vero che la nostra è una Commissione d'inchiesta ed è altrettanto vero che è difficile per noi distinguere il momento dell'inchiesta dal dato della politica. Credo che nessuno ci riesca, tantomeno il nostro Presidente.

PRESIDENTE. Si sbaglia, onorevole Bielli.

BIELLI. È un'opinione, come lo sono le sue, Presidente.

PRESIDENTE. Erano le sue opinioni e io le rispondo subito controbattendo la sua opinione.

BIELLI. Io la penso diversamente; è una mia opinione.

PRESIDENTE. Io la considero anche una forma di indebita aggressione nei confronti del Presidente.

BIELLI. Lei che scrive sui giornali e che dà i voti ai commissari, poi mi viene a parlare... Ma chiudiamo questa parentesi.

PRESIDENTE. Apriamola pure. Io non ho dato nessun voto a nessun commissario e contraddico quello che lei afferma.

BIELLI. Gli articoli su «Panorama» non li ho scritti io.

PRESIDENTE. È un articolo e non c'è nessun voto a nessun commissario.

BIELLI. Ho detto prima che c'è una difficoltà per noi nel distinguere l'inchiesta dal dato della politica. Però debbo dire, per quanto mi riguarda, che in questa sede bisogna cercare di attenersi a fatti acclarati, a questioni vere, e non utilizzare questa Commissione per far passare teorie che riguardano altri aspetti. Mi riferisco a due questioni. Innanzi tutto, affermare che, attraverso il *dossier* Mitrokhin, sarebbero arrivate informazioni su depositi di armi è una non verità. Qualcuno deve smetterla di presentare queste cose come se fossero la verità, soprattutto qualcuno che in altre Commissioni ha detto in maniera esplicita, in audizione, che «avevano scoperto le armi»: quando, a richiesta, è stato chiesto chi gli dava le informazioni, è stato risposto: «Io ho i miei informatori». Poi, viene fuori che le armi non c'erano. Questo riguarda il collega Fragalà. Allora, qui non possiamo utilizzare delle non verità per poi ragionarci attorno per arrivare a chissà cosa. Essendo una Commissione di inchiesta, dobbiamo cercare di appurare la verità e non di presentarla, perché altrimenti il nostro è un altro ruolo.

Rispetto alla seconda questione, ho parlato della necessità della verità. Per motivi miei, per interessi personali, ho provato ad indagare su due figure presenti nel *dossier* Mitrokhin, che sono state qui presentate: una è l'agente Dario e l'altra è il compianto senatore Francesco De Martino. Per quanto riguarda l'agente Dario, qualcuno lo ha presentato come il capo della rete spionistica del KGB in Italia: se fosse vero, avremmo dato al servizio italiano la più grande possibilità di controllare il capo della rete spionistica del KGB in Italia. L'agente Dario, nel periodo del fascismo, diventa agente dell'OVRA, viene conosciuto e si sa, si dice lì, che ha poi rapporti col servizio segreto sovietico e ritorna; se un personaggio di questo tipo non fosse stato seguito, si sarebbe dovuto dimettere immediatamente la metà del nostro Servizio. Il problema è che siamo di fronte ad agenti - questo me lo spiega la logica dei Servizi - che sono secondi o tripli: Dario è sicuramente un agente doppio, non so dire se triplo.

Se si fa una considerazione di questo tipo, mi si deve spiegare perché, in tutta la vicenda delle Brigate Rosse, la figlia di Conforto, di fronte a quello che è accaduto, dopo poco tempo non viene condannata; viene

fuori anche un altro episodio di un certo tipo in cui coloro che difendono la figlia di Conforto sono personaggi con una storia abbastanza particolare. Se ci addentriamo su questo terreno, non parliamo più del *dossier* Mitrokhin, ma di altre cose. Personalmente, vorrei starne fuori ed è per questo che prima ho avuto un atto di insofferenza rispetto a chi ha affermato altre cose.

Per quanto riguarda De Martino, circa un mese fa ho avuto un contatto con lui, attraverso amici, in relazione a questa vicenda. De Martino, nelle condizioni di difficoltà in cui versava (era vicino agli ultimi giorni della sua vita), si interrogava e chiedeva alla Commissione se avevamo gli originali. Credo che abbia anche telefonato alla Commissione. Non riusciva a comprendere come fosse stato possibile far uscire il suo nome da una vicenda come questa e diceva: «L'unico modo per dimostrare che sono veramente estraneo è se ci sono gli originali». Ha chiesto a me, pertanto, se gli originali esistevano. Gli originali non sono le cose tradotte dagli inglesi e non sono neanche quelle che ha copiato - se c'è - Mitrokhin; gli originali sono altre cose. Oggi, quindi, abbiamo anche gettato fango su De Martino. Sicuramente non lei, ammiraglio Battelli.

Vorrei dire un'ultima cosa.

CICCHITTO. Allora, stabiliamo una sessione in cui i lavori vengono conclusi da Diliberto e da Quartiani.

QUARTIANI. Ho ascoltato per un'ora e mezza un altro collega.

BIELLI. Concludo rapidamente, poi fate quello che volete.

Stiamo parlando di un senatore a vita che, in questa sede, non solo si è messo in dubbio, ma ha detto qualcosa di più. Credo sia giusto riferire alla Commissione quello che è accaduto. Il senatore De Martino, di fronte a questa situazione, aveva chiesto di conoscere fino in fondo se c'erano fatti autentici, perché non solamente considerava che fosse sbagliato, ma c'era irritazione, indignazione e qualcosa di più.

Oggi, stiamo parlando di un *dossier* Mitrokhin in cui manca la ragione fondamentale per riuscire ad indagare: l'autenticità.

Allora, poiché parliamo di personaggi di queste dimensioni, forse è bene ripartire (anche nell'Ufficio di presidenza che si terrà giovedì prossimo), per discutere esattamente come andare avanti, perché altrimenti facciamo una cosa terribile riguardo a persone che forse non c'entrano niente e a cui stiamo creando una situazione che ha dell'incredibile. Riflettiamoci, perché un conto è la nostra opinione politica e un altro conto è agire in modo da gettare ombre (cosa che credo non sia opportuno) rispetto a persone che, tra l'altro, non hanno neanche più la possibilità di difendersi.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, a questo punto, la ringrazio molto, ma mi permetta di chiosare il suo intervento.

Eravamo già d'accordo, perché ce lo eravamo dati come autodisciplina, che le audizioni consistessero soltanto in domande da rivolgere all'audito, eventualmente precedute da quelle poche parole, o comunque nel limite di due o tre minuti, che potessero servire per inquadrare la domanda stessa. Avevamo detto di non usare questo tempo per il dibattito politico interno, anche per una ragione - se mi permettete - di orgoglio di segretezza. Non sono d'accordo che la persona audita, che non è un parlamentare, sia testimone dei nostri eventuali e legittimi scontri, di cui lui, lei o chiunque sia, non fa parte.

Oggi si è creata una questione psicologica di equilibrio, visto che l'onorevole Fragalà ha fatto una mitraglia di domande e la mia linea di condotta è che tutte le domande di tutti i commissari sono sempre tutte ammesse, senza eccezione alcuna. Sono stato e sarò felicissimo di ascoltare tantissime domande da parte di tutti, senza il minimo limite. La parte, però, che riguarda il dibattito politico - legittimo, importante e doveroso - deve trovare una sua collocazione, all'interno di questa Commissione.

Pertanto, onorevole Bielli, stavolta le ho consentito questo tipo di intervento, ma non ci sarà una seconda volta.

BIELLI. Questo vale per tutti, anche per il collega Fragalà.

PRESIDENTE. Certamente, vale per tutti. Le faccio notare, però, che l'onorevole Fragalà oggi ha fatto delle domande.

BIELLI. No, ha fatto teoria, sulle Brigate Rosse e su altre cose.

PRESIDENTE. Ha fatto le premesse alle sue domande.

BIELLI. Vedremo, comunque, se lei non lo potrà permettere.

PRESIDENTE. Su questa cosa ci eravamo trovati d'accordo tutti, lei compreso. Quindi, la sto richiamando al nostro accordo.

BIELLI. Ci siamo trovati d'accordo su un altro dato, signor Presidente. Considerato il tempo a disposizione, si dava la possibilità ai commissari di fare le domande; invece, questa sera, è stato permesso ad un collega di parlare per un'ora e mezza.

PRESIDENTE. Lei o qualcun altro aveva domande che non ha potuto rivolgere?

QUARTIANI. Sì, io avevo domande che non ho potuto rivolgere.

PRESIDENTE. Sì, ma non l'ha detto.

Comunque, questa audizione sta per terminare, perché avevamo assunto l'impegno di liberare il nostro ospite alle ore 23; tuttavia, mi pare che l'ammiraglio Battelli si sia reso disponibile a tornare la prossima set-

timana. In quell'occasione, quindi, l'onorevole Quartiani, così come tutti gli altri colleghi, potranno rivolgere le proprie domande. Anch'io ho rinunciato a fare 35 domande in apertura per lo stesso motivo.

QUARTIANI. Mi sono autolimitato per l'economia della discussione.

PRESIDENTE. Non le ha fatte, le farà. Questo vale anche per me. Non capisco perché quel che sto dicendo provochi una discussione. Sono dell'idea che ognuno faccia tutte le domande che vuole.

QUARTIANI. Stiamo imparando il mestiere.

PRESIDENTE. Se vogliamo darci una regola diversa, facciamolo. Ringrazio l'ammiraglio per la sua pazienza e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 23,10.